

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
5	Avvenire	22/10/2013	TAGLI SI', MA SOLO SULLE RETRIBUZIONI (D.RE)	3
3	Il Secolo XIX	22/10/2013	UFFICI ESILIATI IN PERIFERIA PER RISPARMIARE 3,2 MILIARDI (M.Lombardi)	4
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
2	Arena/Giornale di Vicenza	22/10/2013	SANITA', NUOVO ALLARME SCURE PER 1,1 MILIARDI	6
39	Il Mattino	22/10/2013	TAGLI AL WELFARE SCATTANO I LICENZIAMENTI SIT-IN AL COMUNE (El.to.)	7
4/5	Gazzetta Reggio/Mo/Mn/Fe (catena)	22/10/2013	I SINDACATI: 4 ORE DI SCIOPERO NAZIONALE (V.Lecis)	8
5	Gazzetta Reggio/Mo/Mn/Fe (catena)	22/10/2013	SFORBICIATA AI CONTRATTI DEI MEDICI (A.d.s.)	10
8	Giornale di Sicilia	22/10/2013	I SINDACATI: "NELLA SANITA' TAGLI PER 1,1 MILIARDI" LORENZIN RIBATTE: "SONO SOLTANTO RISPARMI"	11
4	Il Tirreno	22/10/2013	I SINDACATI: 4 ORE DI SCIOPERO NAZIONALE	12
	Giornalettismo.com	22/10/2013	«VI RACCONTO I TAGLI ALLA SANITA' DEL GOVERNO LETTA»	14
5	Il Tirreno	22/10/2013	SFORBICIATA AI CONTRATTI DEI MEDICI	17
	Bari.Repubblica.it	22/10/2013	ECOGRAFIE E TAC ANCHE DI NOTTE "FERMEREMO LE LISTE D'ATTESA"	18
2	Bresciaoggi	22/10/2013	SANITA', NUOVO ALLARME SCURE PER 1,1 MILIARDI	19
34	Il Cittadino (Lodi)	22/10/2013	MA CHISSA' SE QUALCUNO INIZIA A PORSI DELLE DOMANDE	20
V	La Gazzetta del Mezzogiorno	22/10/2013	RIFLESSIONE DELLA CGIL "ASSUMETE I PRECARI NEGLI ENTI PUBBLICI"	21
46	La Provincia (CO)	22/10/2013	CGIL, REPLICA A MUSO DURO "PAROLE DA IRRESPONSABILE"	22
3	La Provincia Pavese	22/10/2013	SFORBICIATA AI CONTRATTI DEI MEDICI (A.d.s.)	23
16	La Tribuna di Treviso	22/10/2013	SERVIZI PUBBLICI LA CGIL A LETTA "ORA LE SCELTE"	24
	Adnkronos.com/IGN	21/10/2013	L. STABILITA', CGIL: "TAGLI ALLA SANITA' CI SONO". MA LORENZIN: "SPESA DEL FONDO INALTERATA"	25
	Adnkronos.com/IGN	21/10/2013	NEL 2014 FONDO SANITARIO A 109,9 MILIARDI. MEDICI: "TAGLI CI SONO, PRONTI A SCIOPERO"	26
	Ilmessaggero.it	21/10/2013	CAMPIDOGLIO, CACCIA AI CONSULENTI ESTERNI: IL COMUNE CERCA CENTO DIRIGENTI	27
	Ilmondo.it	21/10/2013	FP CGIL: TAGLI LINEARI A SANITA' IN L. STABILITA' SONO ACCANIMENTO	29
	Ilsole24ore.com	21/10/2013	LEGGE DI STABILITA', IL PERSONALE LEVA GLI SCUDI PER I TAGLI CHE DAL 2015 TOCCANO ANCHE LA SANITA':	30
	Panorama.it	21/10/2013	SANITA': LEGGE STABILITA', TAGLI A FONDO PER 1,15 MLD NEL 2015 E 2016	32
	Quotidianosanita.it	21/10/2013	COZZA E TARANTO (CGIL): "TAGLI LINEARI ALLA SANITA', UNO SCHIAFFO PER MEDICI, OPERATORI E CITTADINI"	34
	Unita.it	21/10/2013	STABILITA', FP-CGIL MEDICI: «TAGLIO A SANITA' C'E' ECCOME»	35
Rubrica Pubblico Impiego				
5	Corriere della Sera	22/10/2013	CHI PAGA IL CONTO PIU' SALATO DELLA MANOVRA (E.Marro/G.Pagliuca)	36
2	Il Sole 24 Ore	22/10/2013	CGIL, CISL E UIL: 4 ORE DI SCIOPERO "FARE DI PIU' PER LAVORO E RIPRESA" (G.Pogliotti)	41
3	Corriere della Sera	22/10/2013	IL PDL VA ALL'ATTACCO DELLE SPESE INUTILI TAGLIO PER PROVINCE E 250 PICCOLI OSPEDALI (M.Sensini)	42
6/7	La Repubblica	22/10/2013	IL BONUS PER I REDDITI BASSI RESTA PER ORA A 15 EURO AL MESE PRIME CASE, UN PO' MENO TASSE (R.Petrini)	44
2	La Stampa	22/10/2013	MANOVRA AL VIA: ECCO LA LISTA DEI TAGLI (R.Giovannini)	47
5	Il Messaggero	22/10/2013	STATALI, E' SALTATO IL PRIVILEGIO DEL DISTACCO A PALAZZO CHIGI (D.Pirone)	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
2/3	L'Unita'	22/10/2013	CAMBIARE LA MANOVRA SCIOPERO NAZIONALE DI 4 ORE IN NOVEMBRE (M.Franchi)	51
3	L'Unita'	22/10/2013	LETTA RESPINGE IL PRESSING "DOBBIAMO SAPER DIRE NO" (A.Bonzi)	53
4/5	L'Unita'	22/10/2013	LEGGE DI STABILITA' E' PARTITO L'ASSEDIO (L.Matteucci)	54
6	Il Mattino	22/10/2013	MANOVRA, SCIOPERO DI 4 ORE LETTA: "SCELTA PRECIPITOSA" (C.Castiglione)	56
6	Il Mattino	22/10/2013	SANITA', IL MINISTERO INSISTE: NON CI SARANNO TAGLI	58
Rubrica Enti e autonomie locali				
4	Il Messaggero	22/10/2013	CASA, LE INCOGNITE DELLE NUOVE TASSE AI COMUNI LE LEVE DEL PRELIEVO (L.Cifoni)	59
12	Il Messaggero	22/10/2013	REGIONI, ECCO PERCHE' IL SISTEMA ATTUALE NON REGGE (S.Caldoro)	63
5	L'Unita'	22/10/2013	Int. a P.Fassino: "TRA GOVERNO E COMUNI C'E' UN CAMBIO DI PASSO" (R.Gonnelli)	64
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Messaggero	22/10/2013	MANOVRA, I SINDACATI: 4 ORE DI SCIOPERO LETTA: PRECIPITOSI CI SARA' LA CRESCITA (G.Franzese)	66
2/3	Corriere della Sera	22/10/2013	L'ASSEDIO DI SINDACATI E CONFINDUSTRIA LETTA SI DIFENDE: SCIOPERO PRECIPITOSO (R.Bagnoli)	70
4	La Repubblica	22/10/2013	LETTA: NON GETTO LA SPUGNA, AVANTI FINO AL 2015 (A.Cuzzocrea)	73
4	La Stampa	22/10/2013	SCIOPERO DI 4 ORE CONTRO LA MANOVRA "MISURE INEFFICACI" (P.Festuccia)	75
2/3	Giorno/Resto/Nazione	22/10/2013	SINDACATI, MINI-SCIOPERO DI 4 ORE E SQUINZI: "NIENTE PORCATE IN AULA" (E.Polidori)	77
7	Il Sole 24 Ore	22/10/2013	"NIENTE ASSALTI IN PARLAMENTO" (N.Picchio)	79
26	Il Sole 24 Ore	22/10/2013	DEBITI SUI CONTRIBUTI E CREDITI VERSO LA PA DURC RILASCIABILE (A.Cannioto/G.Maccarone)	81
14	La Stampa	22/10/2013	Int. a F.Caio: "GLI ENTI PUBBLICI SONO ISOLATI I SOFTWARE NON SI PARLANO" (F.Spini)	82
14/15	La Stampa	22/10/2013	INTERNET, 4 ITALIANI SU 10 NON L'HANNO MAI USATO (P.Baroni)	84
3	Il Messaggero	22/10/2013	AL VIA L'ESAME UE SULLE COPERTURE MA BRUXELLES RISCHIA LO SHUTDOWN (D.Carretta)	86
4	Il Messaggero	22/10/2013	E ORA E' CACCIA A 2,4 MILIARDI PER CANCELLARE L'IMU DI DICEMBRE (M.Di branco)	88
5	Il Messaggero	22/10/2013	FISCO, BONUS A RISCHIO DAL 2013 SENZA I TAGLI ALLE AGEVOLAZIONI (R.amo.)	89
14/15	Il Messaggero	22/10/2013	MARADONA, GESTACCIO CONTRO EQUITALIA FAZIO NELLA BUFERA (C.Mercuri)	91
18	Il Messaggero	22/10/2013	AGENDA DIGITALE, IL GOVERNO PREME PER COLMARE I RITARDI (B.Corrao)	92
Rubrica Scenario Sanita'				
27	La Repubblica	22/10/2013	GIU' LE MANI DALLA SANITA' (G.Ruffolo/S.Sylos labini)	93



Sanità

Tagli sì, ma solo sulle retribuzioni

DA MILANO

Zero tagli alla Sanità, poiché la spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale «rimane inalterata». In serata, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ribadisce che nella legge di Stabilità non sono previsti tagli al settore, ma nella relazione tecnica che accompagna il testo economico elaborato dal governo emerge una «decurtazione» di 1,1 mld nel 2015-2016 al finanziamento al Servizio sanitario nazionale, legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. I sindacati attaccano: «Il taglio c'è eccome» e rappresenta un «ulteriore schiaffo a medici e cittadini». È dunque scontro sull'interpretazione degli articoli della manovra.

Ma il ministro ribadisce ancora: «Si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la pubblica amministrazione». Ovviamente, ha proseguito il ministro, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ciò vuol dire, come spiegano dal ministero, che il Fondo sanitario per il 2014 sale a 109,901 miliardi (rispetto ai 107,9 previsti dalla precedente legge di stabilità del governo Monti) e sono inclusi i 2 miliardi che scongiureranno la misura di nuovi ticket dal primo gennaio 2014. Opposta è però l'interpretazione dei sindaca-

ti: la riduzione del finanziamento al Servizio sanitario nazionale «C'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta nel comma 21 dell'art.11 della Legge di stabilità», affermano **Fp-Cgil** e **Fp-Cgil Medici**, secondo cui si tratta di «uno schiaffo per medici, operatori e cittadini» e di un «accanimento». E intanto oggi scioperano per 24 ore gli ambulatori e i laboratori privati. Il motivo? Secondo l'Assemblea nazionale delle strutture sanitarie private accreditate, organizzata da FederLab Italia, Aiop e FederAnisap, le tariffe fissate per il comparto dall'ex ministro Balduzzi sono troppe basse per far quadrare i conti.

Davide Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Beatrice Lorenzin

Per il ministro Lorenzin il fondo sanitario rimane invariato, ma le sigle dei medici insistono: la spesa è decurtata. L'enigma sta nel blocco del turnover nella Pa



L'ANALISI ECCO PERCHÉ AGLI ITALIANI CONVENIVA TENERSI L'IMU

LA NUOVA Tasi potrebbe "esplodere" se i Comuni applicassero le aliquote più alte. Si litiga anche sui tagli alla sanità e sull'ordine agli enti locali di lasciare gli uffici in affitto **LOMBARDI >>> 3**

LEGGE DI STABILITÀ. POLEMICA SUI TAGLI ALLA SANITÀ. 500 MILIONI DALLE DISMISSIONI

Uffici esiliati in periferia per risparmiare 3,2 miliardi

La nuova Tasi costerà agli italiani più dell'Imu

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Si apre oggi la partita in Parlamento sulla legge di stabilità. Sono tanti i fronti sui quali il governo è chiamato a confrontarsi visto che c'è la disponibilità a modificare il testo purché a saldi invariati. Da un lato c'è il Pd che vorrebbe più soldi per ridurre il cuneo fiscale perché un taglio finanziato dal governo con 1,5 miliardi significano pochi spiccioli in più per i lavoratori in busta paga. Dall'altro il Pdl è deciso a smontare la nuova Tasi. Sembra quasi che la maggioranza sia pronta a demolire la legge di stabilità mettendo in discussione proprio i due capitoli principali che la compongono. Un assalto che può aggravare un pacchetto di coperture alquanto precarie e basate su molte clausole di salvaguardia, come la stretta sulle detrazioni fiscali stimata dal Tesoro in 10 miliardi nel 2017 partendo dai 3 miliardi del 2015. Altri dubbi, poi, riguardano la cessione degli immobili pubblici: un «programma straordinario», affidato a una legge delega, che nel bi-

ennio 2014-2015 dovrebbe consentire un incasso di 500 milioni l'anno. Un capitolo importante, spesso annunciato dagli ultimi governi che si sono succeduti ma che alla fine non ha mai portato i risultati sperati.

Altri risparmi, poi, dovrebbero arrivare dalla spending review sugli affitti degli immobili pubblici ma è difficile credere che si otterranno 3,2 miliardi in tre anni (dal 2015 al 2017) spostando qualche ufficio in periferia e pagando così dei canoni più bassi. Gli unici incassi sicuri, quindi, sembrano essere quelli derivanti da nuovi e vecchi balzelli. Di 527 milioni, ad esempio, è il gettito legato all'aumento del bollo sui depositi di titoli. Altri 508 milioni, inoltre, li porterà il ritorno dell'Irpef sulle case sfitte. Si tratta di un miliardo di entrate nel 2014 sul quale l'esecutivo potrà fare certamente affidamento.

C'è poi il giallo sui tagli alla Sanità. Previsti inizialmente nella bozza del testo entrato in Consiglio dei ministri, la sforbiciata sembrava essere definitivamente accantonata. La stangata, però, sembra ritornare all'ordine del giorno nella Relazione tecnica che accompagna l'ex Finanziaria. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, ha ribadito che non sono previsti tagli al settore e che «il Fondo sanitario na-

zionale rimane inalterato». Nella relazione tecnica, però, si fa riferimento a una «decurtazione» di 1,1 miliardi nel 2015-2016 al finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. Il taglio, ha però precisato Lorenzin, è relativo al blocco del turnover della Pubblica amministrazione e quindi «anche al comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse». La decurtazione, però, non può essere «contabilizzata sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita». Quindi, ha precisato Lorenzin, «le cifre rimangono quelle previste dalla legge di stabilità, così come in precedenza stabilite». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Opposta è però l'interpretazione dei sindacati: la riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale «c'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). E contenuta nel comma 21 dell'art.11 della Legge di stabilità», hanno affermato **Fp-Cgil** e **Fp-Cgil Medici**, secondo cui si tratta di «uno schiaffo per medici, operatori e citta-

dini» e di un «accanimento».

Quello sulla Sanità, comunque, resta solo uno dei capitoli su cui ci sarà scontro in Parlamento. In agenda, infatti, c'è tutta la questione relativa alla nuova imposta sulla casa che nella sola componente dei servizi indivisibili potrebbe essere molto più pesante della vecchia Imu. Anche la Confedilizia, inoltre, ha messo in guardia dal rischio stangata, calcolando che la corsa ad applicare le aliquote più alte della Tasi su tutti gli immobili potrebbe far lievitare il conto complessivo di 7,5 miliardi rispetto alla vecchia Imu mentre, anche adottando l'aliquota standard, il gettito totale aumenterà comunque di 2,1 miliardi. Una prospettiva che il Pdl non può accettare, dopo che ha fatto dello stop all'Imu la sua bandiera politica. Il fronte della casa torna quindi a surriscaldarsi, tanto più che non c'è ancora traccia di una misura allo studio del Tesoro che sia in grado di neutralizzare la seconda rata dell'Imu da versare entro il 16 dicembre.

lombardi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO. Stretta sul pubblico impiego con il blocco del turn over

Sanità, nuovo allarme Scure per 1,1 miliardi

Lorenzin: niente sforbiciate, fondo resta invariato I sindacati insorgono: schiaffo a medici e cittadini

ROMA.

«Nessun taglio alla Sanità», poiché la spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale «rimane inalterata». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha ribadito che nella legge di Stabilità non sono previsti tagli al settore. Ma nella relazione tecnica emerge una «decurtazione» di 1,150 miliardi nel 2015 e nel 2016 al finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale, legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. I sindacati hanno subito attaccato: «Il taglio c'è e rappresenta un ulteriore schiaffo a medici e cittadini».

È dunque scontro sull'interpretazione degli articoli della manovra. Non si tratta, ha detto Lorenzin di «tagli previsti dalla legge di Stabilità, ma si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la pubblica amministrazione». Taglio, ha spiegato il ministro, che non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale «che è un'altra partita». Quindi, ha precisato Lorenzin, «le cifre rimangono quelle previste dalla legge di stabilità, così come in precedenza stabilite». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza».

Ciò vuol dire, come hanno spiegato dal ministero, che il Fondo sanitario per il 2014 sale a 109,901 miliardi (rispetto ai 107,9 previsti dalla precedente legge di Stabilità del governo Monti) e sono inclusi i 2 miliardi che scongiureranno la misura di nuovi ticket dal primo gennaio 2014. Non si tratta dunque di tagli, si sottolinea, bensì di «risparmi» che deriveranno dai mancati aumenti salariali di tutto il pubblico impiego incluso il setto-



Una corsia d'ospedale: sindacati all'attacco contro possibili tagli

Il caso. Caserta

Seimila falsi pazienti: l'Asl perde 1,5 mln

Per almeno dieci anni 400 medici di base operanti nel Casertano, molti a loro insaputa, hanno ricevuto indebitamente rimborsi per l'assistenza ad almeno seimila utenti, in realtà deceduti o residenti fuori provincia o espatriati. Somme in media di 60-70 euro a paziente che hanno creato un danno ai conti dell'Asl di almeno un milione e mezzo di euro. Il caso è stato sollevato ieri dalla Guardia di Finanza di Caserta, che ha passato al setaccio le liste degli assistiti. È emerso un quadro di assoluta negligenza da parte di dieci tra dirigenti ed ex funzionari dell'Azienda sanitaria, che non hanno mai aggiornato l'elenco degli iscritti nelle liste dei medici, non cancellando 1.215 persone decedute, 2.010 emigrate all'estero e 2.763 trasferitesi fuori provincia. È partita così la denuncia per danno erariale alla Corte dei Conti.

re della Sanità (che contribuirà con una ridotta spesa per il personale pari a 1.150 miliardi nel biennio 2015-16).

I SINDACATI INSORGONO. Opposta è però l'interpretazione dei sindacati: la riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale «vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016)» ed è contenuta nell'articolo 11 della legge di Stabilità, come hanno affermato **Fp-Cgil** e **Fp-Cgil Medici**. «Si tratta di uno schiaffo per medici, operatori e cittadini» e di un «accanimento», hanno aggiunto le sigle sindacali. Di nuovo attacco al Servizio sanitario nazionale, attraverso i tagli al personale, ha parlato anche il sindacato dei medici dirigenti, **Anaao**, mentre il sindacato degli infermiere **Nursind** ha avvertito che «con la continua carenza di personale si sta mettendo a rischio la qualità del servizio e la sicurezza dei cittadini».

Duro il commento dei deputati del Movimento 5 Stelle in commissione Affari Sociali: «Il Paese deve fare i conti con un governo che mente ai suoi cittadini e con un ministro della Salute, che solo alcuni giorni fa scriveva che in dieci anni non si sono fatti tagli alla Sanità».





Il caso Tagli al welfare scattano i licenziamenti sit-in al Comune

Patrizia Giaquinto, una delle operatrici socio assistenziali, ieri, durante il presidio sotto il consiglio comunale, ha appreso ufficialmente del suo prossimo licenziamento. Nulla di fatto nell'incontro tra cooperative sociali e sindacati all'Ormel non è andato a buon fine. Niente accordo. A casa i 134 operatori del servizio di assistenza domiciliare. Alcuni dal 31 ottobre (come quelli dell'Accaparlante), gli altri dal 5 novembre. Circa 2000 utenti senza assistenza. «Avviata la procedura per i licenziamenti, non si può tornare indietro», spiega Ileana Remini, segretaria provinciale della **Cgil Funzione Pubblica**.

Una situazione ad alta tensione. I fondi che la Regione deve trasferire al comune da luglio sono circa 6 milioni di euro e fanno parte del Fondo per la «Non Autosufficienza».

Andrebbbero a coprire i pagamenti per i servizi delle coop da gennaio a metà maggio. «E potrebbero dare un minimo di sollievo al settore», dice Mario Morelli, di Fisio-medical. Anche se di certo

non potrebbero coprire l'intero debito, né garantire un futuro al servizio. In ogni caso c'è qualcuno ancora disposto a fare marcia indietro, nonostante tutto. «Se arrivassero non a noi - non pretendendo tanto - ma al Comune entro il 31 ottobre, saremmo disposti a fermare la procedura per i licenziamenti», dice disilluso il presidente di Accaparlante, Alessandro Vasquez.

Il sindaco Luigi de Magistris ha assicurato il proprio impegno: «Abbiamo dato la garanzia che i dipendenti verranno paga-

ti. In settimana la Regione firmerà il piano dei pagamenti con il governo ed è certo che i soldi arriveranno». Di qui le attese e la tensione ieri davanti al Consiglio comunale.

el.to.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni
Da luglio niente fondi regionali: settore in ginocchio
Garanzie dal Municipio



LA LEGGE DI STABILITÀ

I sindacati: 4 ore di sciopero nazionale

Cgil, Cisl e Uil bocciano gli interventi e chiedono che il Parlamento li cambi: «Così niente ripresa, meno tasse in busta paga»

di Vindice Lecis

► ROMA

Quattro ore di sciopero nazionale contro la legge di stabilità, articolate a livello territoriale fino alla metà di novembre. Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo per avviare la mobilitazione e tentare di cambiare il segno della legge. Contro lo sciopero si sono alzati gli scudi, a sorpresa, di numerosi esponenti del Pd. Lo stesso Letta lo definisce «scelta precipitosa».

Ma i sindacati non potevano comportarsi diversamente, visti i contenuti della legge, assai distante dalle loro proposte sul calo delle tasse sul lavoro e per una maggiore equità. La legge infatti, ha spiegato Susanna Camusso, «non determina il cambiamento necessario e il Paese rischia di perdere un'altra volta. Continuiamo ad essere il solo Paese in recessione e, soprattutto, continuiamo a perdere il lavoro». Il segretario generale della Cgil ha posto al centro della mobilitazione e dello sciopero la necessità di una riduzione fiscale per i lavoratori e i pensionati

«una misura possibile anche a saldi invariati, recuperando risorse da una revisione della tassazione sulle rendite finanziarie e operare per questa via un'operazione di redistribuzione fiscale». Di riduzione del carico fiscale ha insistito anche Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, perché quella messa in atto dal governo «è del tutto simbolica e quindi inefficace. Con questa legge di stabilità abbiamo condannato il Paese alla stagnazione sia per il 2014 che per il 2015». Il giudizio negativo è unanime, riferisce Angeletti: per una «inversione di tendenza della politica economica lo strumento non unico, ma sicuramente più efficace è la riduzione delle tasse sul lavoro per i lavoratori dipendenti e pensionati» che sostiene la domanda interna. Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, era stato descritto come il più freddo sull'ipotesi dello sciopero. Tuttavia ha dato il suo assenso a scioperare contro legge di stabilità e «il partito della spesa pubblica, il vero gruppo che blocca la possibilità di crescita del Paese».

Bonanni denuncia come le tas-

se vanno «a finanziare sprechi, ruberie e corruzione» e a pagare «la vittoria del partito della spesa» sono i lavoratori e in particolare quelli del pubblico impiego che vedono ridursi continuamente il potere d'acquisto. «Veniamo da una perdita di 250mila posti di lavoro nel pubblico impiego e da sette anni di astensione di rinnovi contrattuali, ormai è una sorta di cimitero dove nulla si muove» conclude Bonanni.

La vertenza del pubblico impiego sarà uno dei punti cen-

trali dello sciopero. Con il blocco degli stipendi cominciato nel 2010 con Tremonti e confermato sino a tutto il 2014 gli statali hanno perso e perderanno quasi l'11% della busta paga, circa 5.000 euro all'anno. Alla vertenza del pubblico impiego si aggiunge quella della sanità dove il taglio c'è. «E vale 1,1 miliardi - denuncia la Fp-Cgil - si tratta di un vero taglio lineare che colpisce i medici e gli operatori del Servizio sanitario nazionale». Per Landini, segretario Fiom, queste 4 ore «sono solo l'inizio della mobilitazione».

Contro lo sciopero, a sorpre-

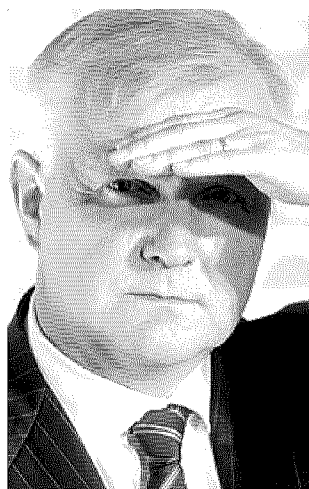
sa, si schiera una parte del Pd con un fuoco di fila di dichiarazioni. Irritato il ministro Zanonato («vorrei sentire le proposte dei sindacati»), severo il viceministro Fassina («lo sciopero è un errore»), irritante il deputato renziano Rughetti («Lo sciopero serve solo ai sindacati»), duro il parlamentare Portas («risposta da anni 70»).

Più cauto il capogruppo dei deputati Speranza: «La politica rispetti le opinioni del mondo del lavoro» ma la manovra «sia migliorata». Ma a Fassina replica Camusso: «E' stato un errore non fare una legge di stabilità che avesse il lavoro al

centro». Ironico Maurizio Landini sul viceministro: «Fassina? Vedo che cambia idea spesso in questi giorni. La coerenza sarebbe una caratteristica che fa piacere». Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ripete che «la legge di stabilità è un «passo nella giusta direzione ma è insufficiente. E' buono il metodo ma scarso il risultato» in particolare per il cuneo fiscale. Al governo «manca il coraggio» e spera che in Parlamento non succedano «porcate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurostat: nel 2012 il rapporto deficit-Pil al 3%, debito al 127%



La Commissione europea ha ricevuto «tutte le informazioni di cui aveva bisogno» sulla legge di stabilità, e che venerdì mancavano, e «ora può partire l'analisi»: lo ha detto il portavoce del commissario agli Affari Economici Olli Rehn (nella foto). Intanto Eurostat ha diffuso gli ultimi dati sul deficit dell'Italia che per il 2012 resta al 3%. Il debito pubblico dell'Italia per il 2012 resta al 127% del Pil, pari a 1.989.432 milioni di euro. Eurostat precisa che il peso sul debito del contributo fornito dall'Italia per le operazioni di salvataggio dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà ha

pesato nel 2012 per un valore pari al 2,4% del pil, contro lo 0,8% del 2011 e lo 0,3% del 2010. La spesa pubblica per il 2012 è stata pari al 50,6% del Pil (nel 2011 era stata del 49,8% e nel 2010 del 50,4%), mentre le entrate al 47,7% (in aumento rispetto al 46,1% di 2011 e 2010). Infine da Bruxelles è arrivata la bozza delle conclusioni del vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà giovedì e venerdì dove si parla di «aumentare il livello di impegni e applicazione delle riforme economiche», «contratti» per le riforme, e si danno alla Commissione più poteri di controllo.

A SORPRESA POLEMICA PD

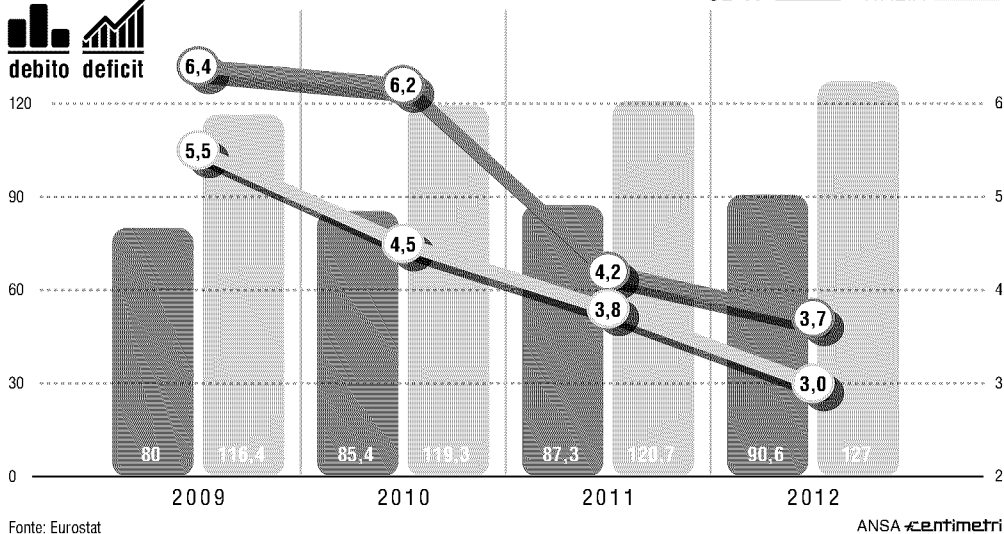
«E' un errore» commenta Fassina
Camusso replica:
«Nella manovra manca ogni riferimento a crescita ed equità»



Conti di Eurolandia e Italia

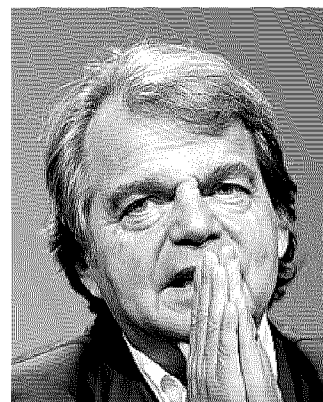
Cifre in % del Pil

debito deficit



Fonte: Eurostat

ANSA centimetri



Renato Brunetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sforbiciata ai contratti dei medici

Taglio di 1,1 miliardi alla retribuzione accessoria. L'Anaa minaccia lo sciopero

► ROMA

L'ennesima sorpresa. Nella versione definitiva della legge di stabilità, approvata anche dalla Ragioneria Generale dello Stato ma non ancora trasmessa al Quirinale a più di una settimana dal varo, c'è un taglio molto consistente al finanziamento del Servizio sanitario nazionale nella voce contratti. «La riduzione del finanziamento vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell'art.11 della Legge di Stabilità».

La denuncia è di Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp-Cgil, e di Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici.

«Di questo importo - aggiungono - 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015». Si tratta «di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori del Ssn».

«Alla ministra Beatrice Lo-

renzini, che parla di ulteriori 7 miliardi di risparmi, ricordiamo che già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi». Il ministro ha cercato di minimizzare facendo riferimento solo al blocco del turnover della pubblica amministrazione: «Anche il comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse; però ciò non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del

turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda - ha concluso - i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ma i medici non hanno per nulla gradito: «Valuteremo a breve tutte le iniziative di protesta, che potrebbero arrivare fino alla proclamazione di un nuovo sciopero», ha detto Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anaa: «Se la politica vuole affossare la sanità pubblica lo dica chiaramente». (a.d.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO. Le parti sociali: schiaffo a medici e cittadini. Il ministro: risorse dal blocco del turnover

I sindacati: «Nella sanità tagli per 1,1 miliardi» Lorenzin ribatte: «Sono soltanto risparmi»

ROMA

●●● Nessun taglio alla Sanità, poichè la spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale «rimane inalterata». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ribadisce che nella legge di Stabilità non sono previsti tagli al settore ma nella Relazione Tecnica emerge una «decurtazione» di 1,1 miliardi nel 2015-2016 al finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale, legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. I sindacati attaccano: «il taglio c'è» e rappresenta un «ulteriore schiaffo a medici e cittadini».

È dunque scontro sull'interpretazione degli articoli della manovra. Non si tratta, ha detto Lorenzin di «tagli previsti dalla legge di stabilità, ma si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la



Il ministro Beatrice Lorenzin

pubblica amministrazione». Il taglio, ha spiegato, è dunque relativo al blocco del turnover della P.A. e quindi «anche del comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse; però ciò non può essere

contabilizzato sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita». Quindi, ha precisato Lorenzin, «le cifre rimangono quelle previste dalla legge di stabilità, così come in precedenza stabilite». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ciò vuol dire, come spiegano dal Ministero, che il Fondo sanitario per il 2014 sale a 109,901 miliardi (rispetto ai 107,9 previsti dalla precedente legge di stabilità del governo Monti) e sono inclusi i 2 miliardi di nuovi ticket dal primo gennaio 2014. Non si tratta dunque di ta-

gli, si sottolinea, bensì di «risparmi» che deriveranno dai mancati aumenti salariali di tutto il Pubblico impiego incluso, ovviamente, il settore della Sanità (che contribuirà con una ridotta spesa per il personale pari a 1.150 miliardi nel biennio 2015-16). Opposta è però l'interpretazione dei sindacati: la riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale «c'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta nel comma 21 dell'art.11 della Legge di stabilità», affermano Fp-Cgil e Fp-Cgil Medici, secondo cui si tratta di «uno schiaffo per medici, operatori e cittadini» e di un «accanimento». Parla di un «nuovo attacco al Servizio sanitario nazionale», attraverso i tagli al personale, il sindacato dei medici dirigenti Anaoa.





LA LEGGE DI STABILITÀ

I sindacati: 4 ore di sciopero nazionale

Cgil, Cisl e Uil bocchiano gli interventi e chiedono che il Parlamento li cambi: «Così niente ripresa, meno tasse in busta paga»

di Vindice Lecis

► ROMA

Quattro ore di sciopero nazionale contro la legge di stabilità, articolate a livello territoriale fino alla metà di novembre. Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo per avviare la mobilitazione e tentare di cambiare il segno della legge. Contro lo sciopero si sono alzati gli scudi, a sorpresa, di numerosi esponenti del Pd. Lo stesso Letta lo definisce «scelta precipitosa».

Ma i sindacati non potevano comportarsi diversamente, visti i contenuti della legge, assai distante dalle loro proposte sul calo delle tasse sul lavoro e per una maggiore equità. La legge infatti, ha spiegato Susanna Camusso, «non determina il cambiamento necessario e il Paese rischia di perdere un'altra volta. Continuiamo ad essere il solo Paese in recessione e, soprattutto, continuiamo a perdere il lavoro». Il segretario generale della Cgil ha posto al centro della mobilitazione e dello sciopero la necessità di una riduzione fiscale

per i lavoratori e i pensionati «una misura possibile anche a saldi invariati, recuperando risorse da una revisione della tassazione sulle rendite finanziarie e operare per questa via un'operazione di redistribuzione fiscale». Di riduzione del carico fiscale ha insistito anche Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, perché quella messa in atto dal governo «è del tutto simbolica e quindi inefficace. Con questa legge di stabilità abbiamo condannato il Paese alla stagnazione sia per il 2014 che per il 2015». Il giudizio negativo è unanime, riferisce Angeletti: per una «inversione di tendenza della politica economica lo strumento non unico, ma sicuramente più efficace è la riduzione delle tasse sul lavoro per i lavoratori dipendenti e pensionati» che sostiene la domanda interna. Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, era stato descritto come il più freddo sull'ipotesi dello sciopero. Tuttavia ha dato il suo assenso a scioperare contro legge di stabilità e «il partito della spesa pubblica, il vero gruppo che blocca la possibilità di crescita del Paese».

Bonanni denuncia come le tasse vanno «a finanziare sprechi, ruberie e corruzione» e a pagare «la vittoria del partito della spesa» sono i lavoratori e in particolare quelli del pubblico impiego che vedono ridursi continuamente il potere d'acquisto. «Veniamo da una perdita di 250mila posti di lavoro nel pubblico impiego e da sette anni di astensione di rinnovi contrattuali, ormai è una sorta di cimitero dove nulla si muove» conclude Bonanni.

La vertenza del pubblico impiego sarà uno dei punti centrali dello sciopero. Con il blocco degli stipendi cominciato nel 2010 con Tremonti e confermato sino a tutto il 2014 gli statali hanno perso e perderanno quasi l'11% della busta paga, circa 5.000 euro all'anno. Alla vertenza del pubblico impiego si aggiunge quella della sanità dove il taglio c'è. «E vale 1,1 miliardi - denuncia la Fp-Cgil - si tratta di un vero taglio lineare che colpisce i medici e gli operatori del Servizio sanitario nazionale». Per Landini, segretario Fiom, queste 4 ore «sono solo l'inizio della mobilitazione».

Contro lo sciopero, a sorpresa, si schiera una parte del Pd con un fuoco di fila di dichiarazioni. Irritato il ministro Zanonato («vorrei sentire le proposte dei sindacati»), severo il viceministro Fassina («lo sciopero è un errore»), irridente il deputato renziano Rughetti («Lo sciopero serve solo ai sindacati»), duro il parlamentare Portas («risposta da anni 70»).

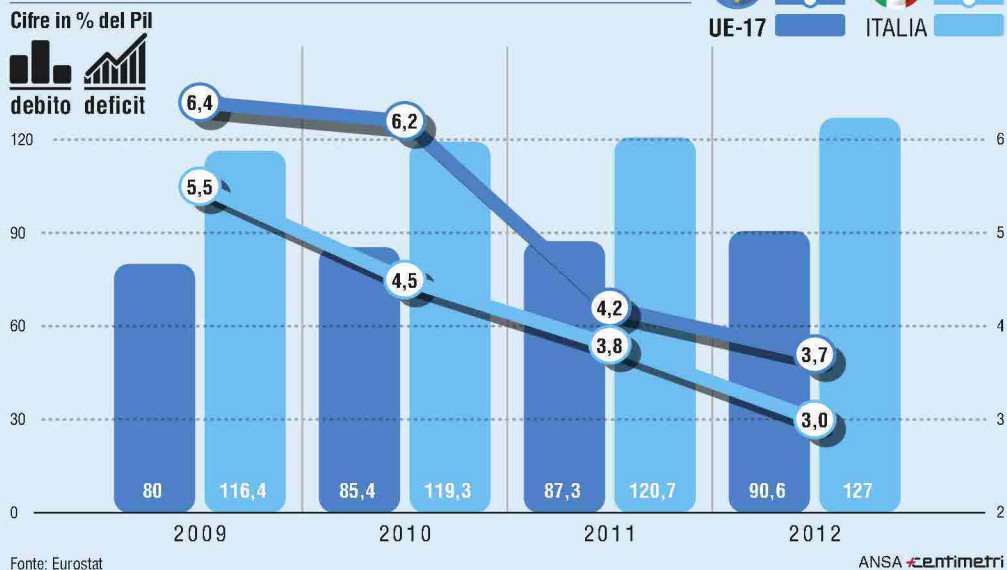
Più cauto il capogruppo dei deputati Speranza: «La politica rispetti le opinioni del mondo del lavoro» ma la manovra «sia migliorata». Ma a Fassina replica Camusso: «E' stato un errore non fare una legge di stabilità che avesse il lavoro al centro». Ironico Maurizio Landini sul viceministro: «Fassina? Vedo che cambia idea spesso in questi giorni. La coerenza sarebbe una caratteristica che fa piacere». Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ripete che «la legge di stabilità è un «passo nella giusta direzione ma è insufficiente. E' buono il metodo ma scarso il risultato» in particolare per il cuneo fiscale. Al governo «manca il coraggio» e spera che in Parlamento non succedano «porcate».



A SORPRESA POLEMICA PD

«E' un errore» commenta Fassina
Camusso replica:
«Nella manovra manca ogni riferimento a crescita ed equità»

Conti di Eurolandia e Italia





Renato Brunetta



Giornalettismo

Liquida

[Segui @giornalettismo](#)

Aggiornato al 22 ottobre 2013 ore 6:58

[Categorie apri](#)

CERCA

[Home](#)
[Interni](#)
[Esteri](#)
[Economia](#)
[Cultura](#)
[Tecnologia](#)
[Sport](#)
[GiomaTV](#)
[Inchieste](#)
[Editoriali](#)
[Rubriche](#)
[Vignette](#)

[Home](#)
[Interni](#)
[Esteri](#)
[Economia](#)
[Cultura](#)
[Tecnologia](#)
[Sport](#)
[GiomaTV](#)
[Inchieste](#)
[Editoriali](#)
[Rubriche](#)
[Vignette](#)

«Vi racconto i tagli alla sanità del governo Letta»
di [Stefania Carboni](#) - 22/10/2013 - Dal blocco del turn over alla stabilizzazione dei precari. Cosa andrebbe fatto per migliorare il sistema sanitario nazionale: Massimo Cozza, segretario di [Funzione Pubblica Cgil](#), li spiega a [Giornalettismo](#)



0

[f condividi](#)

All'interno della **legge di stabilità** che approda oggi in Senato il **Fondo sanitario nazionale** cala di 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016: 540 milioni di euro per l'anno 2015 e 610 milioni di euro in meno a decorrere dall'anno 2016. Il tutto sarebbe nero su bianco nel comma 21 dell'articolo 11, sotto la voce Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego. Meno soldi? In realtà dal ministero precisano che è tutta una conseguenza delle misure previste nel **ddl stabilità**, che toccherà personale della sanità sull'indennità di vacanza contrattuale, sul trattamento accessorio e sulla contrattazione collettiva. Le indiscrezioni sui presunti tagli hanno scatenato però un putiferio tra sindacati ed associazioni di categoria. Anao Assomed ha parlato di "nuovo duro colpo alla funzionalità del Ssn", mentre per [Funzione Pubblica Cgil](#) si tratta di tagli lineari che andranno a colpire i lavoratori. Ma il **ddl stabilità** viene incontro alle esigenze del sistema sanitario nazionale italiano o no? Cosa non è stato fatto? Cosa invece merita un apprezzamento? Ne parliamo con Massimo Cozza, segretario nazionale [Fp-Cgil](#) medici, mentre il ministro della Salute Beatrice Lorenzin gela tutti dichiarando che la "spesa che riguarda il **Fondo sanitario nazionale** rimane inalterata", ma il taglio toccherà "il blocco del turnover della pubblica amministrazione".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Dottor Cozza lei ha parlato in giornata di tagli lineari, perché?

Tagli lineari perché colpiscono indistintamente medici ed operatori sanitari. C'è una riduzione del fondo del SSN di 1 miliardo e 100 milioni circa che deriva da norme generali che riguardano il pubblico impiego, ma che ricadono in maniera molto pesante sulla sanità. Viene ridotta la retribuzione accessoria di medici e personale sanitario che serve per la valorizzazione professionale e la produttività. In pratica il governo centrale dà meno risorse alle regioni e alle aziende perché deve retribuire in maniera lineare incidendo non su fasce di inefficienza. Toglie a tutti. Nel testo ufficiale sembra che siano questi i termini della norma con una riduzione del Fondo a partire dal 2015. La sanità è fatta da medici ed infermieri. Come ho già scritto in un comunicato negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli.

Si potrebbe creare, anche se nel comma si specifica bene il settore, una reazione a catena? Si è parlato di nuovo in queste ore di blocco del turn over...

Finora ho parlato di **Fondo del sistema sanitario nazionale**. Questi soldi erano già stati congelati dal decreto 78, norme introdotte dall'allora ministro Brunetta ([qui testo](#) ndr). Il congelamento era stato prorogato fino al 2014, è notizia di questo momento che questi soldi in un certo senso vengono decurtati per sempre. Anzitutto bisognerebbe verificare che le aziende abbiano realmente congelato questi soldi senza utilizzarli per altro, magari in bilanci spesso in rosso. Non solo, il blocco del contratto del 2009 e quello delle convenzioni dei medici di famiglia hanno di fatto ingessato il sistema da 5 anni. Se non si contratta non c'è possibilità di migliorare l'erogazione dei servizi. Mancano le risorse per i percorsi di stabilizzazione dei precari, tra i medici per esempio se ne contano almeno 10 mila. Nella legge di stabilità non c'è nulla su questo tema.

Altri problemi?

Ci sono norme penalizzanti solo per chi lavora nel pubblico impiego, per esempio la posticipazione della liquidazione di vacanza contrattuale. Scala di 4 anni (fino al 2017 ndr) per chi sta per andare in pensione, in pratica un diritto rimandato. Direi però che il problema più grosso è il blocco della contrattazione per un anno per questo oggi Cgil, Cisl Uil hanno annunciato uno sciopero.

Di sole quattro ore?

Il segnale però è molto forte, coinvolge diverse sigle sindacali, le ragioni sono profonde e molto condivise tra cui il mancato rinnovo dei contratti.

Cosa serviva per una legge stabilità tale da poter sollevare il Sistema sanitario nazionale?

Diciamo che c'è stato un minimo risultato positivo che è stato quello di evitare tagli maggiori. Non ci sono i fondi essenziali, secondo noi, che possano dare risposte concrete al precariato. Il precario non è cosa di poco conto nella sanità: parliamo di 35 mila persone situate in punti nevralgici del nostro sistema, come ad esempio i pronto soccorsi. C'è bisogno di un percorso di stabilizzazione e ancora non se ne parla. C'è una filosofia penalizzante per tutti i lavoratori che erogano servizi di pubblica utilità, ovvero c'è una scelta che penalizza il pubblico proprio in un momento di crisi, quando il cittadino deve avere certezza sulla assistenza nel proprio territorio.

Il ministro Lorenzin però ha parlato del risparmio di 7 miliardi di euro nella digitalizzazione della Sanità...

Noi condividiamo pienamente la digitalizzazione del sistema, però i miliardi risparmiati e non utilizzati devono essere reinvestiti. Il **servizio sanitario nazionale** ha bisogno di risorse anche perché abbiamo una popolazione che va sempre più verso l'invecchiamento e non solo. Nel 2013 per la prima volta andiamo contro corrente, riducendo di un miliardo il fondo sanitario. Una scelta che non consente un miglioramento dei servizi.

Spesso però si parla di spese eccessive nelle Asl, sprechi nel pubblico. Come si può risolvere la cosa?

Gli sprechi ci sono. Serve riorganizzare l'intero sistema a cominciare dalla conversione o chiusura dei piccoli ospedali pericolosi per gli utenti e i medici che vi lavorano all'interno. Il cittadino deve avere presidi sul territorio a cui il cittadino può rivolgersi in alternativa alle strutture ospedaliere, serve una maggiore trasparenza ed un controllo rigoroso negli accreditamenti del privato. Il concetto che deve passare è che dove si risparmia si reinveste. Siamo uno dei Paesi più industrializzati che spende di meno. Sommando il pubblico e il privato spendiamo quasi la metà rispetto agli Stati Uniti nel nostro sistema sanitario e riusciamo a garantire l'assistenza, bene o male, a tutti i cittadini.

0

f condividi

SEGUI GIORNALETTISMO:

[Segui @giornalettismo](#)

edente 1 Successiva

of

p

ie



SCHERMO INTERO



Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web



Sforbiciata ai contratti dei medici

Taglio di 1,1 miliardi alla retribuzione accessoria. L'Anaa minaccia lo sciopero

► ROMA

L'ennesima sorpresa. Nella versione definitiva della legge di stabilità, approvata anche dalla Ragioneria Generale dello Stato ma non ancora trasmessa al Quirinale a più di una settimana dal varo, c'è un taglio molto consistente al finanziamento del Servizio sanitario nazionale nella voce contratti. «La riduzione del finanziamento vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell'art.11 della Legge di Stabilità».

La denuncia è di Cecilia Taranto, segretaria nazionale **Fp-Cgil**, e di Massimo Cozza, segretario nazionale **Fp-Cgil Medici**.

«Di questo importo - aggiungono - 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015». Si tratta «di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori del Ssn».

«Alla ministra Beatrice Lo-

renzini, che parla di ulteriori 7 miliardi di risparmi, ricordiamo che già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi». Il ministro ha cercato di minimizzare facendo riferimento solo al blocco del turnover della pubblica amministrazione: «Anche il comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse; però ciò non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del

turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda - ha concluso - i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ma i medici non hanno per nulla gradito: «Valuteremo a breve tutte le iniziative di protesta, che potrebbero arrivare fino alla proclamazione di un nuovo sciopero», ha detto Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anaa: «Se la politica vuole affossare la sanità pubblica lo dica chiaramente». (a.d.s.)



ECOGRAFIE E TAC ANCHE DI NOTTE "FERMEREMO LE LISTE D'ATTESA"

**Ecografie e Tac anche di notte
"Fermeremo le liste d'attesa"**

Macchinari accesi dopo le 20 anche per risonanze magnetiche, ecodoppler, colonscopie ed elettrocardiogramma. Accordo Regione-sindacati: in funzione anche la domenica di ANTONELLO CASSANO

Tac e radiografie anche a mezzanotte. La Regione dichiara guerra alle liste d'attesa e punta all'abbattimento dei tempi per visite ed esami specialistici. Questo l'obiettivo principale della bozza di accordo discussa ieri mattina con tutte le sigle sindacali del settore. Il modello da seguire è quello messo in atto solo un mese fa dal Veneto. La Regione ci crede e, stando a quanto dichiarano i sindacati, vuole investire sul piano una cifra che si aggira attorno ai 20 milioni di euro. Si punta all'erogazione di prestazioni diagnostiche e ambulatoriali "da effettuarsi dopo le 20 e fino alle 24 nei giorni feriali - è scritto nella bozza di accordo regionale - e nei giorni festivi h 12 (turni dalle 8 alle 20), finalizzate alla riduzione delle liste d'attesa che presentano tempi di erogazione di oltre sessanta giorni".

TABELLA / I GIORNI DI ATTESA PER GLI ESAMI A BARI

Sono 25 le prestazioni che saranno potenziate con turni aggiuntivi tramite questo accordo che per il momento si presenta come una sperimentazione attiva fino al 31 dicembre del 2013: si va dalla visita cardiologica a quella oculistica, dalla mammografia (esclusa la prima visita per lo screening) alle tac per torace e addome. Le grandi macchine rimarranno accese di notte anche per effettuare risonanze magnetiche, ecografie a capo e collo, ecodoppler, colonscopie ed elettrocardiogramma. Ma non sono escluse "ulteriori prestazioni di diagnostica".

Nel caso in cui l'organico a disposizione negli ospedali dovesse risultare insufficiente per coprire efficientemente le 12 ore, sarà possibile ricorrere alle prestazioni aggiuntive. Tutte le prestazioni fuori dall'orario di servizio saranno effettuate dai dipendenti solo su base volontaria e avranno in busta paga 100 euro lorde in più per le prestazioni effettuate dopo le 20. Alla fine dell'anno la Regione valuterà i risultati del piano che potrebbe avere effetti immediati nell'abbattimento di alcuni tempi di attesa. Molto lunghi quelli riguardanti ecodoppler (390 giorni per il tiroideo al Policlinico), risonanze a encefalo e rachide (un anno di attesa negli ospedali dell'Asl di Bari) ed ecocardiogramma (570 giorni per effettuare l'esame al Policlinico). Liste lunghe anche per mammografie (in media un anno di tempo in tutta la regione) e visite oculistiche.

"Abbiamo raggiunto un accordo estremamente positivo - ha affermato il segretario della Fp Cgil Puglia, Biagio D'Alberto - si tratta di un piano soddisfacente con il quale si fa un passo in avanti nel tentativo di risolvere un problema fortemente sentito dalla cittadinanza. Bisogna in qualche modo rispondere ai tempi troppo lunghi e indecenti delle liste d'attesa". Soddisfatto anche il segretario della Fp Cisl Puglia, Enzo Lezzi: "Avremmo preferito fare più assunzioni evitando di ricorrere alle prestazioni aggiuntive. Per risolvere parzialmente il problema chiediamo agli operatori uno sforzo in più". Non firma l'accordo l'AaroiEmac perché secondo il segretario regionale Antonio Amendola "si rischia di drogare ulteriormente un sistema che in molti ormai definiscono "esamificio".

Tags

Tag

sanità, liste d'attesa



LO SCONTRO. Stretta sul pubblico impiego con il blocco del turn over

Sanità, nuovo allarme Scure per 1,1 miliardi

Lorenzin: niente sforbiciate, fondo resta invariato
I sindacati insorgono: schiaffo a medici e cittadini

ROMA

«Nessun taglio alla Sanità», poiché la spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale «rimane inalterata». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha ribadito che nella legge di Stabilità non sono previsti tagli al settore. Ma nella relazione tecnica emerge una «decurtazione» di 1,150 miliardi nel 2015 e nel 2016 al finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale, legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. I sindacati hanno subito attaccato: «Il taglio c'è e rappresenta un ulteriore schiaffo a medici e cittadini».

È dunque scontro sull'interpretazione degli articoli della manovra. Non si tratta, ha detto Lorenzin di «tagli previsti

dalla legge di Stabilità, ma si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la pubblica amministrazione». Taglio, ha spiegato il ministro, che non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale «che è un'altra partita». Quindi, ha precisato Lorenzin, «le cifre rimangono quelle previste dalla legge di stabilità, così come in precedenza stabilite». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza».

Ciò vuol dire, come hanno spiegato dal ministero, che il Fondo sanitario per il 2014 sa-

le a 109,901 miliardi (rispetto ai 107,9 previsti dalla precedente legge di Stabilità del governo Monti) e sono inclusi i 2 miliardi che scongiureranno la misura di nuovi ticket dal primo gennaio 2014. Non si tratta dunque di tagli, si sottolinea, bensì di «risparmi» che deriveranno dai mancati aumenti salariali di tutto il pubblico impiego incluso il settore della Sanità (che contribuirà con una ridotta spesa per il personale pari a 1.150 miliardi nel biennio 2015-16).

I SINDACATI INSORGONO. Opposta è però l'interpretazione dei sindacati: la riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale «vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016)» ed è contenuta nell'articolo 11 della legge di Stabilità, come hanno af-

fermato **Fp-Cgil** e **Fp-Cgil** Medici. «Si tratta di uno schiaffo per medici, operatori e cittadini» e di un «accanimento», hanno aggiunto le sigle sindacali. Di nuovo attacco al Servizio sanitario nazionale, attraverso i tagli al personale, ha parlato anche il sindacato dei medici dirigenti, Anaa, mentre il sindacato degli infermiere Nursind ha avvertito che «con la continua carenza di personale si sta mettendo a rischio la qualità del servizio e la sicurezza dei cittadini».

Duro il commento dei deputati del Movimento 5 Stelle in commissione Affari Sociali: «Il Paese deve fare i conti con un governo che mente ai suoi cittadini e con un ministro della Salute, che solo alcuni giorni fa scriveva che in dieci anni non si sono fatti tagli alla Sanità». ●



Una corsia d'ospedale: sindacati all'attacco contro possibili tagli



CASALPUSTERLENGO

Ma chissà se qualcuno inizia a porsi delle domande

Gentile direttore, vorremmo scrivere qualche considerazione sul capitolato speciale di appalto per la gestione del servizio di assistenza domiciliare e scolastica per alunni disabili pubblicato dall'ASSC di Casalpusterlengo, visto che in tempi recenti abbiamo percorso insieme al Consorzio servizi alla persona della provincia di Lodi le vicende dell'appalto per l'assistenza scolastica per i Comuni aderenti al Consorzio, senza risparmiare critiche per quanto succedeva e ancora succede.

Intanto la tempistica: è vero che anche il famoso "Decreto del Fare" del governo Letta ci ha sorpreso in pieno periodo feriale, ma il fatto che un bando per un servizio tanto importante e delicato per la sua valenza sociale venga pubblicato proprio la settimana di Ferragosto con scadenza 21/08/2013 lascia un po' perplessi o quantomeno stupiti che ci siano cooperative pronte a presentare in quelle date prontamente il loro progetto....

La seconda considerazione riguarda la tutela dell'occupazione e del

mantenimento dei livelli retributivi nonché dell'anzianità di servizio del personale occupato in quell'appalto: esiste è vero nel capitolato il comma 5 dell'art. 10 che chiede all'aggiudicatario di garantire la ricollocazione del personale già impiegato nelle stesse attività, ma non esiste nessun riferimento al tipo di contratto nazionale che dovrà essere applicato (quantomeno che sia un contratto siglato da organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative), al fatto che debba essere garantito il mantenimento dell'inquadramento e delle condizioni retributive precedenti.

È vero che nel capitolato si fa sempre riferimento ad una cooperativa, ma a nessun tipo di contratto applicabile ed è vero anche che nell'art. 12 si parla di obbligo di applicazione di contratti collettivi, ma non si fa nemmeno riferimento al fatto che siano contratti nazionali siglati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Questa considerazione non viene certo fat-

ta per presunzione o per rivalsa sindacale, ma perché di questi tempi incontriamo di continuo aziende e cooperative che applicano i contratti più strani evidentemente al ribasso e non ci pare che in questo caso, nonostante ci sia un protocollo etico che riguarda gli appalti in uno dei comuni interessati, sia stata preventivamente impedita l'applicazione di un contratto nazionale

poco serio.

E così veniamo alle tariffe. Intanto ci pare abbastanza strano che il costo orario dell'assistenza scolastica prevista al VII liv (di quale contratto? CCNL Coop. Sociali? Quindi un livello D3? un livello di inquadramento decisamente alto per cui si presuppone quindi una notevole professionalità) sia sensibilmente inferiore al costo orario previsto per l'assistenza domiciliare per la quale sono richiesti requisiti e inquadramento inferiori (IV liv, se ci si riferisce alle coop sociali è un livello inferiore).

Pare evidente che nel capitolato

non si parli di compensi aggiuntivi per coordinamento e formazione, quindi anche queste sono ricomprese nel costo orario, già al ribasso del capitolato.

Se a questo aggiungiamo la tragica realtà che chi partecipa alle gare fa offerte al ribasso per poterselo aggiudicare, viene naturale chiedersi come sia possibile che con certe tariffe (qualche voce parla di 16,60 € all'ora, possibile?) si possa garantire un ottimo servizio fedele ai progetti e alle finalità in questi esposti e contemporaneamente rispettare l'applicazione e il rispetto dei contratti nazionali.

Ma certo il committente si premura di ritenersi assolto da qualsiasi responsabilità prevedendo proprio una penale qualora l'ispettorato del lavoro dovesse riscontrare qualche irregolarità (art. 12).

Chissà che anche qualche lavoratore interessato cominci ad informarsi su quale sia il suo valore professionale e sociale e lo riesca a comparare con il suo compenso orario, e chissà che anche qualche utente cominci a porsi qualche domanda....

Sonia Curti
Fisascat Cisl Cremona Lodi Mantova
Giovanni Bricchi
Funzione pubblica Cgil
Lodi



Riflessione della Cgil «Assumete i precari negli enti pubblici»

■ «L'inizio è stato il vituperio dell'impiegato fannullone, che Brunetta ha punito con una controriforma della Pubblica Amministrazione». Tuona la Cgil Bari che sul pubblico impiego ha un'idea ben chiara: «Se non si consente un'entrata dei precari a pieno titolo negli Enti, la Pubblica Amministrazione può dichiarare fallimento».

Secondo il sindacato, «si son voluti realizzare ipotetici risparmi cominciando con l'accorpamento delle Agenzie fiscali, che riducono la lotta all'evasione chiudendo però gli uffici territoriali. Si è continuato poi con le chiusure dei tribunali e delle procure e, per merito della tanto sbandierata riforma della geografia giudiziaria, si è verificato come conseguenza l'allontanamento della legalità e dei servizi all'utenza. Ancora: si è voluto risparmiare con tagli lineari agli organici, con lavoratori in mobilità in attesa di collocazione o alla soglia del licenziamento. Per non farci mancare nulla, stiamo subendo tagli incombenti sul salario accessorio dell'Inps. Per non parlare poi dei tagli dei trasferimenti agli Enti locali e alla Sanità, che hanno messo a serio rischio il welfare». La Cgil chiarisce anche che «il solito contributo pesante alla legge di stabilità, che vale 12 miliardi, spetta, ormai come di consueto, al pubblico impiego a cui viene prelevato un miliardo e mezzo che si traduce in una ulteriore stretta sul turn-over, tagli agli straordinari, liquidazione rateizzata in due tranches ma che bisognerà aspettare per un anno, blocco della contrattazione fino alla fine dell'anno prossimo (che dura dal 2009), limite alla vacanza contrattuale, regole più severe per gli affitti della Pubblica Amministrazione. Infine ma non ultimo, c'è da riflettere sul fatto che il turn-over pieno ritorna dopo il 2018, pertanto i pensionamenti degli impiegati pubblici abbondantemente over 50, coadiuvati dove possibile dai precari, saranno sostituiti con più difficoltà.

«Questo significa – denuncia il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil di Bari Domenico Ficco - che se non si consente un'entrata dei precari a pieno titolo negli Enti, la Pubblica Amministrazione può dichiarare fallimento. Ciò si traduce nell'ennesimo tributo di sangue non solo per gli addetti del settore ma anche e soprattutto per i servizi che subiranno una brusca riduzione quantitativa e qualitativa. Un tributo che versa in questi termini la sanità, che subirà le stesse sforbiciate sia sul personale e sia sui servizi che assistenza».

In questi casi, dato che al danno segue sempre la beffa, siamo consapevoli che l'arretramento dei servizi sarà scaltramente attribuito all'inefficienza del lavoratore, considerato nell'immaginario collettivo un "privilegiato". Ed ecco il nefasto elenco di conseguenze: verrà meno il patto con i cittadini, verrà a mancare l'idea di uno stato sociale rassicurante e democratico, dovremo dire addio ad un welfare integrativo di salari inadeguati e dulcis in fundo verrà inferto l'ultimo colpo, quello mortale, al pubblico impiego».

«Tutto ciò è davvero intollerabile – sottolinea Pino Gesmundo – segretario generale Cgil Bari. E ora di dare avvio ad una ribellione dal basso, in alleanza con i cittadini. Bisogna reagire a queste condizioni di invivibilità dove a farne le spese sono i più deboli. Bisogna riflettere e combattere al fianco dei lavoratori perché quei diritti violati sono diritti di tutti, delle famiglie, dei pensionati e degli ammalati. L'iniquità contenuta nella manovra è proprio questa: pesa solo e unicamente sulle fasce deboli e già impoverite, quindi sul pubblico impiego e più largamente sui cittadini tutti a cui viene rubata la dignità di un'esistenza possibile».





Cgil, replica a muso duro «Parole da irresponsabile»

Da qualche mese a questa parte sono già finiti nel mirino del primo cittadino più volte, i dipendenti comunali. Bollati come «lazzaroni» - non tutti - ipertutelati dai sindacati. «Più volte umiliati», corregge **Matteo Mandressi**, segretario della **Funzione pubblica Cgil** di Como.

L'ultima puntata, quella che vede **Claudio Bizzozero** chiedere la collaborazione dei citta-

dini per puntare il dito contro chi lavori male. «Trovo irresponsabile - dice - utilizzare il proprio ruolo per lanciare simili strali. Si rischia di innescare una situazione pericolosa». La tensione e il malessere sociale sono altissimi, e lo si è visto nei mesi scorsi, con le aggressioni a dipendenti dell'Agenzia delle entrate. «Potrebbero scatenarsi istanze rischiose - continua - soprattutto nei confronti di chi

è esposto al rapporto col cittadino, che inevitabilmente ne pagherà le conseguenze».

La "colpa", per Bizzozero, è anche dei sindacati stessi, che negli anni non hanno contrastato i fannulloni: «Il sindaco - replica Mandressi - faccia lavorare i propri dirigenti comunali, che hanno il compito di gestire il personale, e verifichi il loro operato. Non mi risulta proprio che in questi anni si sia lasciato correre nulla né che si siano mai chiusi gli occhi. Ha a disposizione tutti gli strumenti contrattuali per agire nei confronti di chi non faccia il proprio dovere, li usi. E poi ci saranno sedi e tempi per confrontarsi». ■ **S. Cat.**



Sforbiciata ai contratti dei medici

Taglio di 1,1 miliardi alla retribuzione accessoria. L'Anaa minaccia lo sciopero

ROMA

L'ennesima sorpresa. Nella versione definitiva della legge di stabilità, approvata anche dalla Ragioneria Generale dello Stato ma non ancora trasmessa al Quirinale a più di una settimana dal varo, c'è un taglio molto consistente al finanziamento del Servizio sanitario nazionale nella voce contratti. «La riduzione del finanziamento vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell'art.11 della Legge di Stabilità».

La denuncia è di Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp-Cgil, e di Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici.

«Di questo importo - aggiungono - 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015». Si tratta «di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori del Ssn».

«Alla ministra Beatrice Lo-

renzini, che parla di ulteriori 7 miliardi di risparmi, ricordiamo che già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi». Il ministro ha cercato di minimizzare facendo riferimento solo al blocco del turnover della pubblica amministrazione: «Anche il comparto sanitario, da cui c'è un recupero di risorse; però ciò non può essere contabilizzato sul fondo sanitario nazionale che è un'altra partita». Ovviamente, ha proseguito, «nel blocco del

turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda - ha concluso - i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ma i medici non hanno per nulla gradito: «Valuteremo a breve tutte le iniziative di protesta, che potrebbero arrivare fino alla proclamazione di un nuovo sciopero», ha detto Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anaa: «Se la politica vuole affossare la sanità pubblica lo dica chiaramente». (a.d.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi pubblici la Cgil a Letta «Ora le scelte»

► TREVISO

«In Parlamento si facciano scelte coraggiose. Così i servizi pubblici sono a rischio inefficienza». Legge di stabilità bocciata, dopo i leader delle associazioni di categoria e imprenditori questa volta anche da Ivan Bernini della **funzione pubblica Cgil** Treviso. «Questa legge conferma il blocco del rinnovo contrattuale per alme-



Ivan Bernini
della Cgil

no altri tre anni, che si aggiungono ai quattro già trascorsi, e che hanno visto un impoverimento medio dei lavoratori pubblici contrattualizzati che va dai 4.000 ai 7.000 euro nel corso di questi cinque anni», spiega Bernini, «conferma inoltre il blocco delle assunzioni, nuovi interventi legislativi su materie già regolate da contratto, apportando netti peggioramenti sul fronte dei diritti dei lavoratori». Insomma secondo Bernini la legge di stabilità renderebbe i lavoratori pubblici, molti dei quali hanno già visto infrangersi il sogno di una stabilizzazione contrattuale, ancora più poveri. «Il Parlamento questa cattiva legge la deve modificare», conclude Bernini. (s.g.)





News > Economia > L. stabilità, Cgil: "Tagli alla sanità ci sono". Ma Lorenzin: "Spesa del Fondo inalterata"

L. stabilità, Cgil: "Tagli alla sanità ci sono". Ma Lorenzin: "Spesa del Fondo inalterata"



(Xinhua)

ultimo aggiornamento: 21 ottobre, ore 16:10

Roma - (Adnkronos Salute) - Per effetto delle norme sul pubblico impiego - tra cui il personale dipendente e convenzionato del Ssn - **il Fondo sanitario cala di 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016**. Il ministro della Salute però assicura: **"Recupero risorse per blocco turn over"**. [Manovra, deciso sciopero di 4 ore Confindustria: 'No porcate in Aula'](#)



condividi

commenta 0 vota 2 invia stampa



Roma, 21 ott. (Adnkronos Salute) - E, alla fine, **i tagli alla sanità all'interno della legge di stabilità spuntano fuori**. Per effetto delle norme sul pubblico impiego - tra cui il personale dipendente e convenzionato del Ssn - **il Fondo sanitario cala di 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016**. E' scritto nero su bianco al comma 21 dell'articolo 11 (Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego) della legge di stabilità, che martedì inizierà il suo iter al Senato.

"Per effetto delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e 5 il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato - si legge nel testo - è ridotto di 540 milioni di euro per l'anno 2015 e 610 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016. La predetta riduzione è ripartita tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano secondo criteri e modalità proposti in sede di autoordinamento dalle regioni e province autonome di Trento e Bolzano medesime, da recepire, in sede di espressione dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per la ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard, entro il 30 giugno 2014".

"Si tratta - spiegano in una nota Cecilia Taranto, segretaria nazionale [Fp-Cgil](#) e Massimo Cozza, segretario nazionale [Fp-Cgil](#) medici - di un vero e proprio **taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego** e in primo luogo i medici e gli operatori dell'Ssn. Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli".

"Si elimina per sempre - sottolineano Taranto e Cozza - la possibilità di utilizzare queste risorse per la valorizzazione professionale e la produttività a livello di contrattazione decentrata". Per i due sindacalisti, è **"uno schiaffo che si aggiunge a quelli ricevuti con il blocco dei contratti, il congelamento della retribuzione individuale anche per il prossimo anno, l'inasprimento del blocco del turn over, la mancanza di risorse per i precari e l'allontanamento della liquidazione con il diritto posticipato, anche di 4 anni, dal momento in cui si lascia per maturazione dei requisiti. Ma è soprattutto un fatto che smentisce le rassicurazioni del presidente del Consiglio Enrico Letta e di autorevoli esponenti del Governo"**.

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, in un tweet sulla questione della riduzione del finanziamento al Fondo sanitario nazionale, assicura però: **"La spesa del Fondo sanità rimane inalterata. Recupero risorse per blocco turn over"**.

pubblica la notizia su:

Adnkronos su facebook

Mi piace Piace a 74.077 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

Mi piace 101mila

in evidenza



Ora anche in versione App e Ebook il Libro dei fatti 2013, il bestseller che racconta l'Italia e il Mondo



Al via Enada, mostra internazionale degli apparecchi da gioco



A Bologna Smart City Exhibition 2013

TAG
legge stabilita' - sanita' - tagli - Lorenzin

tutte le notizie di [economia](#)

commenta 0 invia stampa

Roma Il Messaggero.it

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | SALUTE | VIAGGI | CASA | WEB TV

ROMA | VITERBO | RIETI | LATINA | FROSINONE | ABRUZZO | MARCHE | UMBRIA
Cronaca | Campidoglio | Cultura e Spettacoli | Storie | Senza Rete | Ristoranti

Il Messaggero > Roma > Cronaca > Campidoglio, caccia ai consulenti...

Campidoglio, caccia ai consulenti esterni: il Comune cerca cento dirigenti

Allo studio la nuova macrostruttura, la protesta dei sindacati: «Tagliate poche unità»

PER APPROFONDIRE  Comune, Roma, consulenti esterni, campidoglio, manager, Ignazio Marino



di Lorenzo De Cicco



Il piacere del tuo quotidiano in digitale

ALTRI ARTICOLI



Campidoglio, bufera sulla Giunta: Marino alza il tetto per le assunzioni dei manager esterni



Da segretaria a dirigente, l'ira dei sindacati contro il Comune



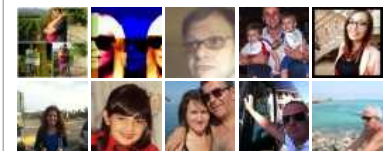
Da segretaria al Senato a dirigente del Comune ma il bando non c'era



SEGUICI su facebook



Il Messaggero.it piace a 168.492 persone.



Plug-in sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI | SETTIMANA | MESE

PRIMO PIANO

Milano, incinta travolta e uccisa: morti il bimbo in grembo e un altro figlio

Tragedia a Milano. Una donna incinta è stata investita da un'auto: la donna è morta...

PRIMO PIANO

Pane cotto con vernice e chiodi: sequestrati 17 forni nel napoletano

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano», chiediamo in uno dei versi del Pater Noster. Quello che...

PRIMO PIANO

Undici donne costrette a spogliarsi dalla polizia: denuncia e Video

Costrette a spogliarsi integralmente di fronte alle telecamere delle celle in cui erano state rinchiusi....

SPORT

Torino-Inter 3-3: Palacio illude Pari in extremis di Bellomo

Un inizio da incubo, la grande rimonta, la beffa finale. C'è tutto il campionario di emozioni nel...

PRIMO PIANO

Nubifragio in Toscana: un morto: allagamenti frane e famiglie evacuate

La pioggia intensa, in qualche caso vere e proprie bombe d'acqua, caduta nelle prime ore di oggi ha...

CASA



Il Campidoglio ha bisogno di 326 manager. Lo dice la bozza di macrostruttura - l'organigramma dei dirigenti comunali - che è stata discussa con i sindacati il 16 ottobre scorso e che dovrebbe essere licenziata dalla giunta entro fine mese. Il problema è che i dirigenti interni ad oggi sono solo 230 e di conseguenza restano scoperte circa cento posizioni.

Come riempire le caselle mancanti? La nuova legge nazionale sull'assunzione di manager esterni consente al Comune di prendere fino ad un massimo di 33 dirigenti a contratto. Sfruttando in pieno questa possibilità quindi il conto delle poltrone da riempire calerebbe a quota 63. Una cifra che rimane tutt'altro che trascurabile considerando che la macchina amministrativa comunale deve governare circa 24mila dipendenti, tra funzionari, tecnici, vigili ed educatori. E come spiegano dalla [Cgil Funzione pubblica](#) «non è pensabile che ogni dirigente abbia sotto di sé un centinaio di funzionari, la macchina non reggerebbe».

L'IMPASSE

Il 25 settembre il sindaco Marino ha rimodulato la possibilità di assumere dirigenti esterni da parte del Comune. Da un lato ha attuato la nuova normativa nazionale ritoccando il numero dei manager esterni «classici» che sono passati dal 12 al 10% del totale dei dirigenti interni. Dall'altro ha alzato dal 2 al 5% il limite per i cosiddetti dirigenti «extradotazionali», quelli per cui il Comune crea appositamente dei ruoli straordinari. Questi ultimi però non possono essere utilizzati per gli incarichi della macrostruttura, che sono di natura gestionale e non politica. Ecco quindi che di esterni, per riempire le 326 posizioni individuate nel nuovo organigramma, potranno essercene al massimo 33. E il resto? «Una piccola percentuale di deleghe potrebbe essere concessa ad interim - spiega Natale Di Cola, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica - sarebbe fisiologico, ma pensare di farlo con 63 deleghe su 326 posti è una follia, la macchina amministrativa non riuscirebbe a sopportarlo».

LA PROTESTA

Il Comune, secondo la Cgil, «ha avuto poco coraggio: le posizioni dirigenziali sono state tagliate di appena 12 unità, ma si poteva fare molto di più e si doveva puntare di più sui municipi». Come uscire dall'impasse delle posizioni scoperte? I tempi di un nuovo concorso pubblico sono lunghi, bisognerebbe aspettare circa un anno. Per questo i sindacati propongono di «scorrere subito le graduatorie dei concorsi già effettuati. Alcuni incarichi poi possono essere affidati anche a chi non è dirigente ma funzionario di alta specializzazione». Critico anche Giancarlo Cosentino della Cisl. «Non registriamo alcun cambio di passo da parte della giunta - dichiara - Non ha senso individuare 330 incarichi dirigenziali sapendo che i dirigenti interni sono solo 230. In questa fase, con il Comune gravato da 816 milioni di debito, sarebbe assurdo puntare sugli esterni senza valorizzare seriamente il personale già presente». Da qui l'auspicio che non ci sia la «corsa ad assumere esterni», una scelta che penalizzerebbe «chi da anni aspetta di essere regolarizzato. E questo non vale solo per i dirigenti: per fare un esempio potremmo assumere già da ora assistenti sociali e tecnici che risultano vincitori di concorso e che in questa fase invece continuano ad essere precari».

Lunedì 21 Ottobre 2013 - 08:28
Ultimo aggiornamento: 15:56
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?](#)



+ TUTTI I VIDEO

Vigili, agenti in rivolta: tutti pronti ad "assediare" il Campidoglio



Roma, Comune verso stangata Irpef per risanare bilancio



Il vicesindaco Nieri: «Entro tre anni sarà pronto il Campidoglio 2 a Ostiense»



Vigili, giallo sulla nomina del comandante slitta l'arrivo del colonnello Liporace



Comune, la guerra silenziosa dei dirigenti E la giunta rimane senza stipendio

Chiude l'agenzia per le tossicodipendenze la giunta affida il servizio al dipartimento



L'Aquila, il Comune adotta il piano per combattere la corruzione

FISCO NORME CONDOMINIO GUIDE



Le compravendite? Con nuove aliquote

Imposte in calo anche sulla casa acquistata da un privato



La moneta elettronica non mette a rischio il bonus

Chi acquista mobili con bancomat o carta non perde l'incentivo



Acquisto della casa, da gennaio nuove aliquote

Rivoluzione su imposta di registro e altri tributi. Chi guadagna e chi no

[GUARDA TUTTE LE NEWS](#)

[CONSULTA GLI ANNUNCI IMMOBILIARI](#)

IL METEO

	Nord				Centro	Sud	Isole
	Roma	Firenze	Ancona	Perugia	Pescara		
Lun 21							
Mar 22							
Mer 23							

by ILMeteo.it

[Tutte le previsioni](#)

TUTTOMERCATO



LAVORO



MOTORI



CASA



DI TUTTO

IL MESSAGGERO PER I LETTORI

GIORNALE CARTACEO

Abbonamenti, Arretrati, Prezzi per l'estero, Consegna a domicilio.

PROFESSIONE LAVORO



CORSI GRATUITI

Formazione gratuita di 150 ore
Corso di formazione "Sviluppo delle imprese agricole" organizzato da Aisfor e CIA Roma finanziato dalla Regione Lazio

Formazione gratuita di 80 ore
Corsi di formazione "Processi di sviluppo delle imprese agricole" organizzati da Aisfor e CIA Roma finanziati dalla Regione Lazio



ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI

Tante opportunità professionali
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

LEGALMENTE



LEGALMENTE.NET
Il sito di Piemme per la pubblicità legale certificato dal Ministero di Giustizia ai sensi del D.M. 31/10/2006 Autorizzazione Ministeriale con provvedimento del 10.5.2012.

PIEMME



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITA'

www.piemmeonline.it
Per la pubblicità su questo sito, contattaci

IL MONDO.it

Cerca ne "Il Mondo" **cerca**

Home Il Mondo TV Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport

ATTUALITÀ

IL MONDO / attualità / 21 Ottobre 2013

Fp Cgil: tagli lineari a sanità in l. stabilità sono accanimento

Uno schiaffo per medici, operatori e cittadini

Roma, 21 ott. La riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale "c'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). E' contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell'art.11 della Legge di Stabilità. Di questo importo, 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015. Si tratta di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori dell'Ssn. Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli". Così in una nota congiunta, Cecilia Taranto, segretaria nazionale **Fp-Cgil**, e Massimo Cozza, segretario nazionale **Fp-Cgil** Medici.(Segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ATTUALITÀ OGGI

- Si conclude a Siracusa il tour del "Buonpescato italiano" (...)
- Zaia: acceleratore lineare a Istituto Oncologico Veneto di Padova (...)
- A marzo 2014 arriva nuovo direttore del Museo Egizio di Torino (...)
- Salumi Dop e Igp sponsor al congresso società di nutrizione
- Capo Vigili Milano: In v.le Famagosta dovrebbe arrivare autovelox (...)
- Maltempo in Toscana, sgomberate 20 famiglie a San Giuliano Terme (...)



Il Mondo - 18 Ottobre 2013
CATTIVISSIMO ME?

La crisi ha reso più difficile il clima nelle aziende. Conviene essere comprensivi o inflessibili con i propri sottoposti? Risponde Cesare Romiti («meglio intransigenti») e dice anche la sua sulla fine dei patti di sindacato, sulla Fiat di Marchionne e sui rapporti con i giornalisti

Borsa & Finanza

MILANO	FRANCOFORTE	NEW YORK
I migliori...		FTSEMIB
Autogrill Spa	+3,25%	▲
Diasorin	+2,52%	▲
Mediaset	+2,01%	▲
...e i peggiori		
Luxottica Group	-2,28%	▼
Fiat	-2,63%	▼
Tod'S	-3,04%	▼
I migliori...	DAX30	▲

TEMPO REALE

- 15:06 || Facebook va giù. Social network non funziona in tutto il mondo
- 15:02 || Squinzi: trend fatturato industria su anno ancora molto negativo
- 15:00 || Faraone: disumano stop a eritrei a vittime funerali nubifragio
- 15:00 || Letta: la disoccupazione giovanile è un incubo nazionale



COMMENTA  Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il **login** altrimenti **registrati**

COMMENTA  Commenti

INVIA

- REAL ESTATE**
Dopo l'IMU senza limiti le tasse sulla Casa 
- IMPRESE**
Alitalia, summit a palazzo Chigi: "superare la fase attuale" 
- PERSONAGGI**
Le manovre societarie del Mogol imprenditore 
- NEWS DAL TERRITORIO**
Crotone: Confartigianato, continua agonia aeroporto 

Home **In Parlamento**

IN PARLAMENTO

Legge di stabilità, il personale leva gli scudi per i tagli che dal 2015 toccano anche la sanità: in gioco 2,5 miliardi

21 ottobre 2013 Cronologia articolo

Tweet



Si confermano anche per la sanità i tagli sul personale previsti per il resto del pubblico impiego. Il testo della legge di stabilità per il 2014 bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato, all'articolo 11, comma 21, quantifica gli effetti del congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale e del blocco della retribuzione accessoria: 540 milioni di euro per il 2015 e 610 milioni dal 2016. Un totale di 1,15 miliardi di riduzione del Fondo sanitario nazionale cui va aggiunto un altro miliardo e mezzo almeno che è l'effetto del blocco di contratti e convenzioni fino a tutto il 2014 (tutti i calcoli sul Sole-24 Ore Sanità che sarà distribuito domani).

La sanità, insomma, paga comunque 2,5 miliardi, nonostante abbia sventato gli ulteriori tagli alla farmaceutica e alle prestazioni erogate dal privato accreditato previsti nella prima bozza, anticipata su questo sito.

Di qui la levata di scudi dei sindacati. «La riduzione del finanziamento al Ssn c'è e vale 1,1 miliardi di euro», dicono Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp Cgil, e Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici. «Di questo importo, 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015. Si tratta di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori dell'Ssn. Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli».

«Ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità», affermano i sindacalisti. E, Alla ministra Beatrice Lorenzin, che oggi ha parlato di ulteriori 7 miliardi di risparmi «grazie alla digitalizzazione della sanità», ricordano che «già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi».

Se il personale piange, gli specializzandi stanno alla finestra. Nell'ultimo testo è diventato meno netto il "taglio lineare" - da 5 a 4 anni a partire dall'anno accademico 2014-15 - previsto per i corsi di specializzazione in area sanitaria, che dovrebbe valere circa 200 milioni. All'interno del comma 31

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfoglia Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 37
15-21 ott. 2013

[Sfoglia PDF »](#)

[SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »](#)

Uscite precedenti:

- nr. 36 8-14 ott. 2013
- nr. 35 1-7 ott. 2013
- nr. 34 24-30 sett. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



I costi standard dei ricoveri in ematologia

[Sfoglia PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta l'archivio dei quesiti.

[Invia un quesito »](#)

dell'articolo 10 della legge di stabilità, quello sulla razionalizzazione della spesa pubblica, viene infatti specificato che «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con proprio decreto, da emanarsi, di concerto con i Ministri della salute e dell'Economia e della finanze, entro il 30 marzo 2014, può stabilire una diversa durata dei corsi di formazione specialistica entro il limite di cinque anni».

Nonostante la modifica, dal **Segretariato italiano giovani medici (Sigm)** fanno sapere di essere intenzionati a rivolgere un appello alla Commissione Igiene e Sanità del Senato per chiedere un nuovo testo. L'associazione invierà a breve le sue proposte di emendamento a tutti i componenti della Commissione.

Per il presidente di Federspecializzandi, **Cristiano Alicino**, la nuova versione del comma è «sicuramente migliorativa. Noi siamo d'accordo - spiega - sulla necessità di una rimodulazione dei percorsi di formazione specialistica. Non vorremmo, però, che la necessità del ministero dell'Economia di risparmiare risorse sia prevalente rispetto a quella di investire nella formazione dei medici. Resta poi in sospeso la questione se l'eventuale riduzione a partire dall'anno accademico 2014/2015 riguardi o meno i percorsi di studio già avviati, evenienza sulla quale FederSpecializzandi esprime fortissime perplessità».

Ultimi quesiti:

▼ **ADESIONI A UN FONDO «APERTO»**

In assenza di un Fondo negoziale di categoria, è possibile per i dipendenti aderire a un Fondo...

▼ **TERAPIE SUBINTENSIVE: INDENNITÀ AGLI OSS**

La Rsu e gli altri sindacati hanno richiesto ufficialmente all'azienda che nei reparti di terapia...

[Vedi tutti i quesiti »](#)

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenta la notizia

[Leggi e scrivi](#)

Permalink

Direttore responsabile: **Roberto Napolitano**
Vicedirettore: **Roberto Turno**
redazione.sanita@ilssole24ore.com

GerENZE



■ Sanita': legge stabilita', tagli a Fondo per 1,15 mld nel 2015 e 2016

E' scritto nero su bianco al comma 21 dell'articolo 11 (Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego) della legge di stabilità, che domani inizierà il suo iter al Senato

21-10-2013 17:44



Tweet

TAG: [ADNKRONOS](#)di [ADNKRONOS](#)

Roma, 21 ott. (Adnkronos Salute) - E, alla fine, i tagli alla sanità all'interno della legge di stabilità spuntano fuori. Per effetto delle norme sul pubblico impiego - tra cui il personale dipendente e convenzionato del Ssn - il Fondo sanitario cala di 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016. E' scritto nero su bianco al comma 21 dell'articolo 11 (Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego) della legge di stabilità, che domani inizierà il suo iter al Senato.

"Per effetto delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e 5 il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato - si legge nel testo - è ridotto di 540 milioni di euro per l'anno 2015 e 610 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016. La predetta riduzione è ripartita tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano secondo criteri e modalità proposti in sede di autoordinamento dalle regioni e province autonome di Trento e Bolzano medesime, da recepire, in sede di espressione dell'intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per la ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard, entro il 30 giugno 2014".

"Si tratta - spiegano in una nota Cecilia Taranto, segretaria nazionale [Fp-Cgil](#), e Massimo Cozza, segretario nazionale [Fp-Cgil](#) medici - di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico

CHIAMARSI BOMBER

PANORAMA
CINEMAstreamingGuarda subito in streaming
il grande cinema

Powered by CHILIP

FOTOGALLERY

Natura, le foto più belle
dell'anno

Una foto al giorno dal Cammino di San...

Vedi tutte ▶

PANORAMA
INSTANT BOOK
MALEDIZIONE ILVA

PREVISIONI METEO

	LUN 21	MAR 22	MER 23	GIO 24
Roma [Modifica]				
Milano [Modifica]				
Napoli [Modifica]				

impiego e in primo luogo i medici e gli operatori dell'Ssn. Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli".

"Si elimina per sempre - sottolineano Taranto e Cozza - la possibilità di utilizzare queste risorse per la valorizzazione professionale e la produttività a livello di contrattazione decentrata".

Per i due sindacalisti, è "uno schiaffo che si aggiunge a quelli ricevuti con il blocco dei contratti, il congelamento della retribuzione individuale anche per il prossimo anno, l'inasprimento del blocco del turn over, la mancanza di risorse per i precari e l'allontanamento della liquidazione con il diritto posticipato, anche di 4 anni, dal momento in cui si lascia per maturazione dei requisiti. Ma è soprattutto un fatto che smentisce le rassicurazioni del presidente del Consiglio Enrico Letta e di autorevoli esponenti del Governo".

VAI A: [BLOG](#)

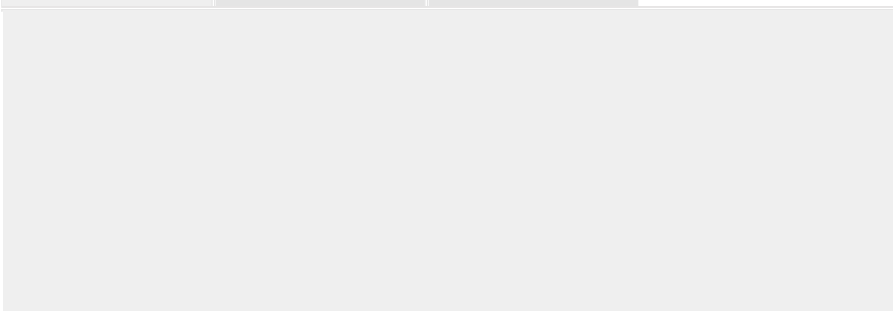
[VIDEO](#)
[FOTO](#)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER TE

ULTIMI ARTICOLI

PIÙ VISTI



Commenti

IN EVIDENZA



Oroscopo

Le previsioni da brivido per tutti i 12 segni



Le ragazze Periscopio

Guarda le foto delle splendide modelle in rampa di lancio



Il meglio di Panorama.it

Non perderti quello che c'è da sapere



Ovunque lo leggi è sempre Panorama

Scarica gratis l'app per iPad, iPhone, Android e Kindle Fire



La nuova Mondadori Card

Richiedila subito online

TOP10 DI PANORAMA SCIENZA

Lo Yeti esiste davvero. Ma non è un ominide

Vitamina D: l'importanza di saperne di più

Il farmaco equivalente del Viagra: costa meno ed è masticabile

Come eravamo un milione e ottocentomila anni fa

Tumore al seno, ecco il "pap breast"

"Gli Ufo? In aereo ne avvistiamo tanti"

Influenza, come affrontarla in sette mosse

Ecco svelato a cosa serve il sonno

Attività fisica: 5 buoni motivi per farla tutti i giorni

Scoperta una piramide sul fondo del mare

Assicurazioni Mutui Prestiti

RC Auto: risparmi fino a 500€!

Confronta 18 assicurazioni e risparmia!

Marca [Preventivo >>](#)

ALTRE STORIE



L'Nsa spiava Parigi. Dov'è il mistero?

Spiate 70,3 milioni di chiamate telefoniche in Francia in soli trenta giorni tra il 10 dicembre dello scorso anno e 8 gennaio 2013. Lo rivela Snowden, tanto per cambiare

segui **quotidianosanità.it**



Tweet stampa

Cozza e Taranto (Cgil): “Tagli lineari alla sanità, uno schiaffo per medici, operatori e cittadini”

La **Fp Cgil** annuncia battaglia contro i **tagli contenuti nella legge di Stabilità e che incideranno sul personale del Ssn. Un “accanimento” che secondo Cozza e Taranto penalizza i medici, ma anche i pazienti, perché “i cittadini non si curano da soli”.**



21 OTT - “Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli”. Ad affermarlo, in una nota congiunta, sono **Cecilia Taranto**, segretaria nazionale **Fp-Cgil** e **Massimo Cozza**, segretario nazionale **Fp-Cgil** Medici, commentando i tagli contenuti nella legge di Stabilità e che incideranno sul personale dipendente e convenzionato del Ssn. “La riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale c’è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). E’ contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell’art.11 della Legge di Stabilità. Di questo importo, 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015. Si tratta di

un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori dell’Ssn”, spiegano Cozza e Taranto.

“Si elimina per sempre – aggiungono i due sindacalisti - la possibilità di utilizzare queste risorse per la valorizzazione professionale e la produttività a livello di contrattazione decentrata. Uno schiaffo che si aggiunge a quelli ricevuti con il blocco dei contratti, il congelamento della retribuzione individuale anche per il prossimo anno, l’inasprimento del blocco del turn over, la mancanza di risorse per i precari e l’allontanamento della liquidazione con il diritto posticipato, anche di 4 anni, dal momento in cui si lascia per maturazione dei requisiti. Ma è soprattutto un fatto che smentisce le rassicurazioni del Presidente del Consiglio Enrico Letta e di autorevoli esponenti del Governo”.

“Ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità. Alla Ministra Beatrice Lorenzin, che parla di **ulteriori 7 miliardi di risparmi**, ricordiamo che già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi. La Ministra lo ricorda sempre: questo è un Paese che invecchia – concludono Taranto e Cozza - e che avrà sempre più bisogno di tutelare la salute”.

21 ottobre 2013
© Riproduzione riservata

Altri articoli in *Governo e Parlamento*



Cassi (Cimo Asmd): “Tagli che sviliscono i medici e mettono in ginocchio gli ospedali”



Ancora tagli al personale sanitario. Ma i tagli alla “casta” mai?

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di
Quotidiano Sanità.

QS gli speciali

Programma nazionale esiti. Tutti i nuovi dati sulle cure ospedaliere
tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Roma. Arrestato primario del S.Andrea per concussione, false attestazioni e violenza privata
- 2 Legge stabilità. I tagli alla sanità ci sono. Colpo alla spesa del personale sanitario: - 540 mln nel 2015 e - 610 nel 2016. **Ecco il testo definitivo**
- 3 Lorenzin il giorno dopo: “E ora via blocco turn over anche nelle Regioni in Piano di rientro”
- 4 Legge di stabilità. Lorenzin ce l’ha fatta. Saltano i tagli alla sanità. Assicurati i 2 mld per i ticket
- 5 Legge di stabilità. Farindustria in “stato di agitazione”
- 6 Referti medici e pagamenti. Da

Stabilità, **Fp-Cgil** medici: «Taglio a sanità c'è eccome»

Tweet [Condividi](#) [Commenta](#)



21 ottobre 2013

A - A [Audio](#)

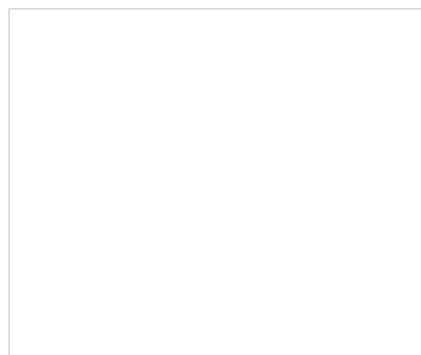
[Tutti gli articoli della sezione](#)

«La riduzione del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale c'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta, al netto di auspicabili modifiche del testo definitivo, nel comma 21 dell'art.11 della Legge di Stabilità. Di questo importo, 800 milioni di euro vengono recuperati dalla retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità, prima congelata fino al 31-12-2013, adesso fino al 2014, ma con la novità della decurtazione permanente a partire dal 2015. Si tratta di un vero e proprio taglio lineare che colpisce tutto il pubblico impiego e in primo luogo i medici e gli operatori dell'Ssn. Negli ospedali e nei servizi territoriali i cittadini non si curano da soli». Questo il contenuto di una nota congiunta di Cecilia Taranto, Segretaria Nazionale **Fp-Cgil**, e Massimo Cozza, Segretario Nazionale **Fp-Cgil** Medici.

«Si elimina per sempre - aggiungono i due sindacalisti - la possibilità di utilizzare queste risorse per la valorizzazione professionale e la produttività a livello di contrattazione decentrata. Uno schiaffo che si aggiunge a quelli ricevuti con il blocco dei contratti, il congelamento della retribuzione individuale anche per il prossimo anno, l'inasprimento del blocco del turn over, la mancanza di risorse per i precari e l'allontanamento della liquidazione con il diritto posticipato, anche di 4 anni, dal momento in cui si lascia per maturazione dei requisiti. Ma è soprattutto un fatto che smentisce le rassicurazioni del Presidente del Consiglio Enrico Letta e di autorevoli esponenti del Governo».

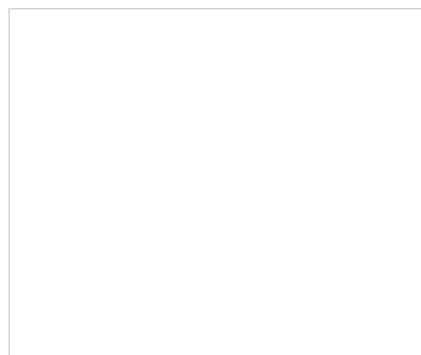
E ancora: «Ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità. Alla Ministra Beatrice Lorenzin, che parla di ulteriori 7 miliardi di risparmi, ricordiamo che già oggi la nostra spesa è sottodimensionata e che, se esistono sprechi o possibilità di recuperare risorse grazie alle nuove tecnologie, questi importi vanno utilizzati per migliorare i servizi. La Ministra lo ricorda sempre: questo è un Paese che invecchia - concludono Taranto e Cozza - e che avrà sempre più bisogno di tutelare la salute».

Tweet [Condividi](#)



I'Unità su facebook [Mi piace](#) 223mila

I PIU' POPOLARI | ATTIVITA' DEGLI AMICI



Più letti di oggi della settimana

McCartney si confessa a *I'Unità* «Sui Beatles tante balle» | LEGGI

Di chi è figlia la bimba rom? In Grecia migliaia di chiamate

» Approfondimenti

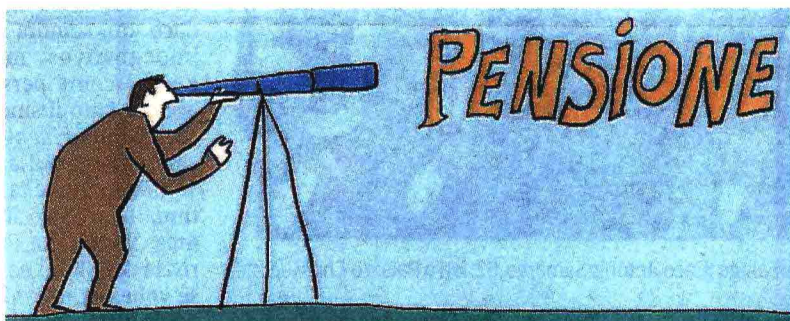
Gli effetti della legge di Stabilità 2014

CHI PAGA IL CONTO PIÙ SALATO DELLA MANOVRA

DAI PENSIONATI AI DIPENDENTI PUBBLICI, ECCO CHE COSA CAMBIA CATEGORIA PER CATEGORIA

PENSIONI

Il congelamento e la beffa delle detrazioni



ROMA — Non c'è pace per i pensionati. La riforma della previdenza Fornero aveva bloccato l'adeguamento all'inflazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo per il biennio 2012-2013. Il disegno di legge di Stabilità del governo Letta contiene un nuovo blocco della perequazione, per tre anni, dal 2014 al 2016, ma per le pensioni superiori a sei volte il minimo, pari a 2.972,6 euro al mese. La manovra colpisce però anche le pensioni di importo compreso fra 1.486,3 euro e 2.972,6 euro, cioè fra tre volte e sei volte il minimo. Per queste, infatti, l'adeguamento all'inflazione non sarà pieno, ma parziale. Per la precisione, la rivalutazione ai prezzi sarà garantita al 90% per i trattamenti complessivamente superiori a tre volte il minimo e pari o inferiori a quattro volte il minimo (1.981,7 euro), «con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi». Sarà penalizzato quindi l'intero importo della pensione e non solo la parte eccedente tre volte il minimo. Stessa cosa per gli assegni di importo fra quattro e cinque volte il minimo, cioè 2.477,2 euro al mese, che

saranno complessivamente indicizzati al 75%, e per le pensioni fra cinque e sei volte il minimo che saranno adeguata solo al 50% dell'andamento dei prezzi. Chi ha una pensione oltre 2.972,6 euro se la vedrà invece interamente congelata ancora per un triennio. Il disegno di Stabilità contiene anche un «contributo di solidarietà» sulle quote di pensione eccedenti i 150mila euro annui. Per tre anni, 2014-16, sugli importi compresi fra 150mila e 200mila euro lordi annui, è dovuto un contributo del 5%, che sale al 10% sugli importi fra 200mila e 250mila euro lordi al 15% sulle somme eccedenti i 250mila euro lordi. Dal prelievo deriveranno maggiori entrate nette di 12 milioni all'anno nel triennio. Coloro che subiranno il contributo dal 5 al 15% sono circa 3.500 su un totale di 16,5 milioni di pensionati. I quali poi non beneficeranno delle sia pur modeste detrazioni per i lavoratori dipendenti, ma, se scatterà il taglio al 18% dell'aliquota delle spese detraibili, perderanno in media 25 euro di sgravi all'anno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

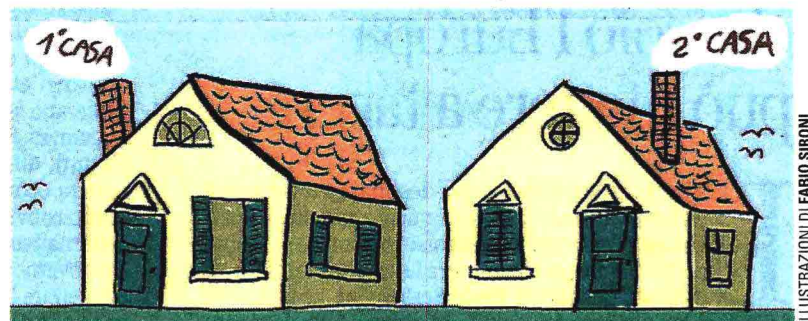
Ci rimettono i pensionati, che non godono delle detrazioni Irpef come i lavoratori dipendenti fino a 55mila euro di reddito, ma subiranno invece il probabile taglio dell'aliquota delle spese detraibili (mediche, mutui, ecc.) dal 19 al 18%. Va male, molto male, anche per i dipendenti pubblici, che perderanno potere d'acquisto poiché i loro contratti resteranno bloccati per il quinto anno consecutivo, con un mancato aumento delle retribuzioni che si può stimare di circa il 10%. Non ci guadagneranno nulla, come al solito, gli «incapienti», cioè quei milioni di contribuenti che, avendo guadagni così bassi da non presentare la dichiarazione dei redditi, non godono di deduzioni e detrazioni. Penalizzati sicuramente i proprietari di seconde case usate per vacanza o comunque non affittate. Infine andrà male anche per chi ha un po' di risparmi investiti: basta superare 17.100 euro e l'imposta di bollo sale dallo 0,15% attuale allo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SECONDA CASA

Valore catastale a 1.000 euro, la spesa può superare i 2.000



ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI

Il nuovo sistema di tassazione porterà a un forte inasprimento del prelievo sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Il testo in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale infatti prevede due disposizioni peggiorative rispetto a quelle presentate sulle «slide» illustrative presenti sul sito del Governo. La prima è la precisazione che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Il testo è molto arzigogolato ma in sostanza significa che il prelievo massimo sugli immobili diversi dall'abitazione principale potrà arrivare all'1,16% invece che all'1,06%. Nella media nazionale significa un aumento di circa il 10% delle imposte. A Milano o a Roma una seconda casa del valore catastale di 1.000 euro nel 2013 pagherà 1781 euro; se i due comuni decideranno di portare al massimo la somma tra Tasi e Imu ne pagherà 1.949. La norma getta anche

un'ombra sinistra sui proprietari di abitazioni principali. La Tasi infatti per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%.

Secondo provvedimento che manca nelle slide dell'Esecutivo ma che entrerà nel decreto è il ritorno dell'Irpef anche se al 50% sul reddito catastale sulle case sfitte site nello stesso comune in cui il contribuente ha l'abitazione principale. «Una norma che non ha alcun senso giuridico – chiosa il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani – e che non tiene conto della realtà dato che nessuno tiene apposta una casa sfitta: se non la dà in locazione è perché non riesce». I conti della stangata sono presto fatti: un contribuente milanese che paga il 40% tra Irpef e addizionali potrebbe arrivare a spendere nel 2014 per la casa del nostro esempio altri 279 euro, portando il conto complessivo a 2.228 euro.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STATALI

Taglio del 10% al salario dallo stop ai nuovi contratti



ROMA - Il blocco della contrattazione, confermato per il 2014, che arriva così al quinto anno consecutivo, in parallelo con la crisi, tagliando complessivamente del 10% il salario medio di un impiegato. Blocco che potrebbe essere prorogato ancora, visto che viene sospesa fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio i mancati rinnovi. E ancora le nuove regole sulla buonuscita, che dall'anno prossimo verrà pagata in un'unica tranche solo se non supera i 50 mila euro. Non è una sorpresa, anzi una conferma dell'orientamento degli ultimi anni, ma il settore dei dipendenti pubblici è tra quelli che perdono di più con la nuova Legge di Stabilità. In realtà c'è anche un altro capitolo che dovrebbe portare allo Stato una bella fetta di risparmi: il taglio degli straordinari pari al 10% rispetto ai livelli dell'anno in corso, con un sforbiciata più leggera (solo il 5%) per poliziotti, militari e vigili del fuoco. Ma su questo punto sembra fin da ora

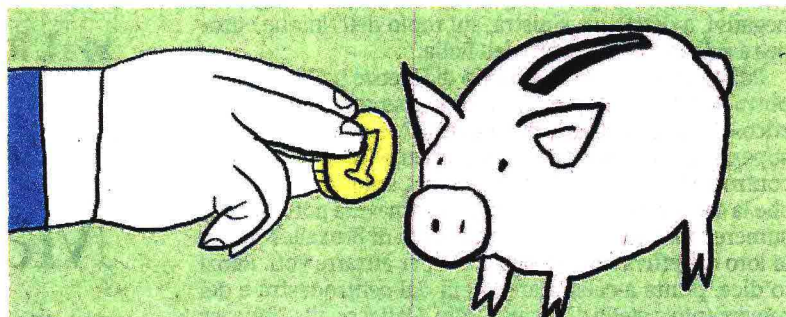
molto probabile una modifica nel corso dell'esame parlamentare. Difficile cancellare del tutto il taglio, probabile che vengano «salvate» proprio quelle categorie che già nel testo uscito da Palazzo Chigi erano state trattate meglio. Nei giorni scorsi il ministro per la Pubblica amministrazione aveva aperto uno spiraglio dicendo che si «potrebbe immaginare di differenziare il taglio o circoscriverlo solo a quelle attività lavorative che non comportino sforzi di natura operativa». E sul salvataggio degli straordinari per il cosiddetto comparto sicurezza di fatto ci sarebbe già un accordo fra Pd e Pdl. Nel testo finale non è poi entrata la possibilità di tagliare lo stipendio al dipendente pubblico che viene spostato ad altre mansioni, per le quali è prevista una busta paga più bassa. Mentre bisognerà aspettare un decreto attuativo per fissare un tetto alla retribuzione dei dirigenti di prima fascia.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

L'imposta raddoppia da 50 a 100 euro l'anno



La mini-patrimoniale sale di un altro scalino. L'aumento dal 20 al 22% della tassazione delle rendite finanziarie è stato per il momento archiviato, ma i risparmiatori saranno chiamati a pagare di più con l'arrivo dell'estratto conto dei loro investimenti. Se non ci saranno modifiche della legge di stabilità, infatti, l'attuale aliquota pari all'1,5 per mille su base annuale, nel 2014 salirà al 2 per mille.

L'imposta che ha sostituito il bollo sulle comunicazioni finanziarie e che riguarda tutti gli investimenti (restano fuori fondi pensione, fondi sanitari e polizze vita ramo uno) diventa quindi più impegnativa per tutti, anche per gli intermediari, chiamati l'ennesima volta ad adeguare le procedure.

Facciamo due conti. Con un patrimonio investito di 50 mila euro, nel triennio 2012-2014 si saranno pagati, rispettivamente, 50 euro nel 2012 (quando la tassa era pari all'1 per mille), 75 euro nel 2013 (aliquota all'1,5 per mille) e 100 euro l'anno

prossimo, se, appunto, l'imposta salirà al 2 per mille.

Va ricordato però che la tassa, applicata a conti di deposito, azioni, Btp, obbligazioni, fondi comuni e così via, ha un minimo non valicabile di 34,2 euro. Questo significa che, con l'aliquota al 2 per mille, fino a 17 mila euro (la soglia di invarianza della nuova percentuale) i risparmiatori pagano un conto ben più alto. Con 10 mila euro, per esempio, il fisso di 34 euro impone a chi li tiene investiti un'aliquota del 3,4 per mille. Un catenaccio creato, a suo tempo, da esigenze di gettito e criticato al momento dell'introduzione della tassa proprio perché penalizza chi ha posizioni di investimento molto piccole. Adesso c'è già chi si domanda se, con un'aliquota più alta, il governo non possa cercare di abbassare (o di levare del tutto) la soglia minima, in modo da rendere l'imposta più equa.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

18

per cento la nuova aliquota che entrerà in vigore per le detrazioni fiscali se entro la fine di gennaio il taglio selettivo delle agevolazioni fiscali non sarà stato possibile. L'obiettivo di risparmio per il governo è di 3 miliardi nel 2015, che dovranno salire a 7 l'anno dopo e a 10 miliardi nel 2016. Attualmente sulle detrazioni è applicata un'aliquota del 19% e dal 2015 scenderà al 17% a sarà valida a partire dai redditi 2013 così da consentire subito l'incasso con le dichiarazioni del 2014

10

per cento l'incremento delle imposte sugli immobili diversi dall'abitazione principale. L'aliquota massima passerebbe infatti all'1,16% dall'attuale 1,06%. La regola è che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Per quanto riguarda invece le abitazioni principali la Tasi per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%

2

per mille l'aliquota sulle attività finanziarie che entrerà in vigore nel 2014. Si tratta dell'imposta introdotta in sostituzione del bollo sulle comunicazioni finanziarie. Rispetto al 2012, quando l'aliquota era dell'1%, la legge di Stabilità prevede un raddoppio della tassazione. Attualmente invece sugli estratti conto titoli si paga l'1,5 per mille. Il governo ha invece rinunciato all'incremento delle imposte sulle rendite finanziarie per le quali era stato ipotizzato un aumento dall'attuale 20% al 22%

I sindacati. La protesta verrà organizzata a livello territoriale entro metà novembre

Cgil, Cisl e Uil: 4 ore di sciopero «Fare di più per lavoro e ripresa»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Parte il pressing dei sindacati per ottenere modifiche alla legge di stabilità, con 4 ore di sciopero da organizzare a livello territoriale entro metà novembre. Dopo di che Cgil, Cisl e Uil decideranno, sulla base delle risposte ottenute, se intensificare o meno la mobilitazione.

È questa la strategia concordata ieri, nell'incontro tra i tre segretari generali, rispettivamente Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Ageletti (Uil) che hanno confermato le critiche all'impianto della legge di stabilità, giudicandola insufficiente soprattutto nel capitolo che riguarda il mondo del lavoro. «Così come è non va bene - ha detto Susanna Camusso - perché mantiene uno stato recessivo nel Paese. Bisogna cambiare passo, avere il coraggio di fare una scelta politica e spostare i pesi per far ripartire il Paese. Diamo per scontato, inoltre, che non possa rimanere aperta la questione degli esodati, così come ci devono essere ulteriori ri-

sorse per la cassa integrazione in deroga. Sono emergenze che vanno chiuse, il Governo si era impegnato a farlo». A chi le ha chiesto di commentare le parole del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, che ha definito un «grave errore» lo sciopero, Camusso ha risposto che «è stato un errore non fare una legge di stabilità che aves-

SCONTO CON FASSINA

Il viceministro dell'Economia «grave errore scioperare»
Camusso: errore non mettere al centro l'occupazione
Bonanni: pressing giusto

se il lavoro al centro». Proprio Fassina, peraltro, insieme al sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sono considerati all'interno del governo gli interlocutori principali dei sindacati che sollecitano emendamenti per modificare il provvedimento.

«Non ero d'accordo sullo sciopero generale che sembrava un

errore - ha spiegato Raffaele Bonanni - ritengo invece che lo sciopero articolato a livello territoriale, come si è già fatto tante volte, sia un utile mezzo di pressione per cambiare la legge di stabilità in Parlamento».

Secondo Cgil, Cisl e Uil, le risorse per il lavoro si possono reperire «a saldi invariati», attraverso una maggiore tassazione per le rendite finanziarie, il ricorso ai costi standard obbligatori, la riduzione delle stazioni appaltanti con l'accorpamento delle municipalizzate più piccole. «Non si è voluto mettere mano a sprechi, ruberie e assetti di potere» ha continuato Bonanni ricordando come la questione fiscale sia stata posta con Cgil e Uil e Confindustria al centro del documento congiunto del 2 settembre: «Credevamo che il governo avesse capito che questa era la priorità», ha affermato il numero uno della Cisl sostenendo che invece «ha vinto il partito della spesa pubblica. E a pagare questa vittoria sono i lavoratori in particolare del pubblico impiego».

In quel documento si propone una spending review non più basata su una logica di tagli lineari che hanno colpito indistintamente tutti gli enti, quelli virtuosi e quelli inefficienti, ma attraverso un'analisi selettiva della spesa pubblica condotta a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle funzioni svolte dalle amministrazioni centrali e da quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica.

Le categorie dei dipendenti pubblici e dei pensionati parteciperanno in prima fila alla mobilitazione del sindacato, nel frattempo - ha ricordato Luigi Ageletti - «metteremo in campo la nostra forza per ottenere il cambiamento di questa legge attraverso il dibattito parlamentare. Chiederemo un incontro con i capigruppo dei partiti per far recepire le nostre proposte. La manovra varata dal governo condanna il Paese alla stagnazione senza crescita e come conseguenza ci sarà un aumento della disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





» Verso il Parlamento La difesa di Colaninno (Pd): la legge di Stabilità va migliorata ma l'impianto è giusto

Il Pdl va all'attacco delle spese inutili Taglio per Province e 250 piccoli ospedali

ROMA — Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera, lealista Pdl, non ha dubbi. «La legge di Stabilità in Parlamento va riscritta» dice, tuonando contro «l'Imu che torna sotto falso nome». Anche i più moderati del partito hanno in mente una profonda rivisitazione della legge di bilancio del prossimo anno. Dal seminario della Fondazione Magna Charta di ieri, dagli interventi di Maurizio Sacconi e Gianfranco Polillo, è uscita una sentenza di condanna quasi senza appello. La manovra piace poco anche alla base del Pd, nonostante il vertice del partito, con qualche imbarazzo di fronte all'annunciato sciopero generale dei sindacati, si sforzi di mantenere moderazione nei giudizi. E preoccupa decisamente il drappello un po' spaesato dei parlamentari di Scelta civica, già tormentato dalle vicende politiche interne. Il cammino della legge di Stabilità in Parlamento, che oggi debutta nell'Aula del Senato con il primo esame di ammissibilità, non si preannuncia affatto facile.

Il centrodestra chiede una manovra molto più coraggiosa e ambiziosa di quella, assai prudente, impostata da Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. Il premier ed il ministro dell'Economia hanno preferito non attribuire un gettito specifico alle misure per il rientro dei capitali dall'estero, alla rivalutazione delle quote delle banche nel capitale di Bankitalia, ma secondo buona parte del Pdl non è proprio il caso di usare tanta precauzione. Quelle misure portano gettito, tanto vale «quotarlo» e utilizzarlo, per esempio per ampliare gli sgravi a favore dei lavoratori e delle imprese. Oppure per ridurre il peso delle imposte sulla casa, che dopo la riforma prevista dalla legge di Stabilità, come dice Capezzone, «rischiano di essere più alte di prima».

Quanto meno, sostiene ad esempio Maurizio Sacconi, si poteva essere un po' più aggressivi sui tagli della spesa pubblica. Ieri l'ex ministro del Lavoro ha presentato ai suoi un piano in dieci punti, che passa per il taglio di 250 piccoli ospedali, l'accorpamento di sanità e assistenza, la razionalizzazione delle università e del pubblico impiego, l'accelerazione del federalismo, con i costi standard applicati subito al trasporto pubblico locale, l'associazione dei servizi comunali secondo bacini di utenza di almeno 100 mila abitanti, l'eliminazione delle province e l'attuazione concreta del principio del fallimento politico, con l'ineleggibilità per

gli amministratori che determinano il dissesto degli enti.

Un piano complicato, impegnativo. Completamente alternativo a quello delineato dalla legge di Letta e Saccomanni. Senza andare tanto oltre il Pdl è comunque compatto nel chiedere al governo di ripensare la riforma dell'Imu, così come di alleggerire la manovra a carico dei pensionati. Secondo Sacconi la penalizzazione dell'indicizzazione parziale dovrebbe essere evitata a tutti i pensionati che hanno più di 67 anni d'età.

Il problema è sentito anche nel Pd, dove soprattutto nella base c'è comprensione per le ragioni della protesta sindacale. «Certamente il pubblico impiego è il settore che paga di più, una riflessione su questo comparto va fatta» dice Pierluigi Bersani. Matteo Colaninno, responsabile economico del partito, spiega con cautela che «la Legge va migliorata, ma preservata nel suo impianto generale». Va bene più coraggio, «ma non temerarietà», aggiunge. Anche il suo predecessore e attuale vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, già duro con Saccomanni e convinto solo da Letta a restare al suo posto, pensa come Colaninno che lo «sciopero sindacale sarebbe un errore». Ma non demorde sull'Imu e chiede di fare ogni sforzo per trovare 2,4 miliardi entro metà dicembre ed evitare, così, il pagamento della seconda rata del 2013.

Anche dalle parti di Scelta civica la legge di Stabilità crea patemi d'animo. «Quest'anno abbiamo perso molto tempo, e fatto molto poco. Per questo abbiamo grandi problemi nell'affrontare il 2014. Servirebbe un deciso cambio di passo» dice il responsabile delle politiche fiscali, Enrico Zanetti. La nuova Imu, aggiunge, è uguale a quella di prima. Ma è soprattutto l'impostazione per il futuro che preoccupa. «Ci sono quelle clausole di salvaguardia che prevedono il taglio delle spese fiscali di 20 miliardi a partire dal 2015. Sembra una tempistica perfetta per tirare avanti nel 2014 e poi lasciare, l'anno, dopo il cerino acceso in mano a qualcun altro» aggiunge Zanetti. «Esattamente come accadde nel 2010 con Tremonti, che immaginò per il futuro un taglio delle detrazioni impossibile da realizzare, determinando poi l'aumento dell'Iva e l'anticipo dell'Imu. Lasciando il famoso cerino in mano a Mario Monti».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Pd: meno sacrifici per gli impiegati

1 Il Pd punta a un miglioramento della manovra in Parlamento ma senza modificarne l'impianto generale. C'è attenzione sul pubblico impiego, i tagli alle pensioni e alla nuova imposta sulla casa, che si vorrebbe un po' più leggera.

Pdl: tagli di spesa per avere più sgravi

2 Nel Pdl prevale la linea che punta ad una profonda revisione della legge di bilancio del 2014. Si chiede soprattutto più coraggio sui tagli di spesa, creando i margini per un intervento più pesante sul cuneo fiscale e per tasse più basse sulla casa.

Scelta civica: priorità alla tenuta dei conti

3 Scelta civica è preoccupata per l'impostazione del futuro. Sul bilancio dello Stato pendono ancora troppi rischi, ma nell'immediato non c'è molto da fare, considerato il livello estremamente basso delle risorse disponibili.



La legge di Stabilità arriva al Senato, che è già pronto a cambiarla in molti punti

Irpef, lo sconto massimo andrà a chi guadagna 15 mila l'anno: 182 euro

IL DOSSIER. LE MISURE IN PARLAMENTO

La manovra

Il bonus per i redditi bassi resta per ora a 15 euro al mese Prime case, un po' meno tasse

Potrebbe tornare il tributo sulle rendite finanziarie

ROBERTO PETRINI

Arriva in un Senato carico di tensione la legge di Stabilità 2014. Ancora incertezze sul testo che è atteso a Palazzo Madama, mentre i partiti prendono posizione per cambiare le norme sul cuneo e sulla nuova tassa sugli immobili. Le parti sociali sono in fermento: ieri Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato 4 ore di sciopero e la Confindustria lancia l'allarme: "Temiamo che dal passaggio in Parlamento vengano fuori le solite porcate". Se tutte le richieste sul

campo fossero tradotte in cifre si sommerebbero circa 10 miliardi di spese in più. Intanto è guerra di cifre sulla riforma della tassa sulla casa: la Tasi, a parità di condizioni, dovrebbe dare un gettito solo leggermente inferiore alla vecchia Imu sommata alla parte patrimoniale della tassa sui rifiuti che verrà abolita. Fervono i lavori per le modifiche: si studia l'ipotesi di far rientrare l'aumento della tassa sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento.

Confindustria teme "porcate" in Parlamento. Confedilizia prevede aggravii fino al 30%



Cuneo fiscale

Alle imprese sconto di 1 miliardo sui contributi da versare all'Inail



1,5 mld

DETRAZIONI

Le detrazioni per i lavoratori dipendenti restano fissate a 1,5 miliardi. In sostanza al massimo 15 euro al mese

UN MILIARDO e 560 milioni. Non una lira di più. Il testo bollinato e da oggi al Senato non aumenta le detrazioni per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 55 mila euro annui lordi. Il coefficiente che serve per calcolare la detrazione netta, dopo molte correzioni e ripensamenti, è rimasto a quota «1520». Di conseguenza il beneficio per il reddito-pilota di 15 mila euro annui lordi, sul quale si sono esercitati i commenti degli ultimi giorni, resta di 182 euro annui, dunque 15,2 euro al mese. Tutti gli altri, sopra e sotto questa cifra, prenderanno di meno. Si va dai 2 euro mensili dei redditi annui lordi di 50 mila euro, ai 4 dei 45 mila euro, ai 5,7 dei 40 mila euro. Poco anche in basso: per un reddito di 20 mila euro annui lordi ci sarà un beneficio, se le cose resteranno così, pari a 159 euro annui, dunque 13,3 al mese. Per le imprese ci sarà invece un miliardo destinato a tagliare i contributi Inail. Chiedono maggiori risorse Confindustria e sindacati. Il Pd vuole almeno di concentrare le risorse sui redditi più bassi. La battaglia in Parlamento non mancherà.

Probabilità di modifiche



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazioni

Tra imposte immobiliari e rifiuti alla fine non cambia molto



3,7 mld

SERVICE TAX

La Trise (Tasi più Tari) prevede incassi per 3,7 miliardi, meno dei 4,7 di Imu e Tares messe insieme

IL TESORO fa quadrato intorno alla riforma dell'Imu: la somma di Imu e Tares, dice, è pari a 4,7 miliardi (4 miliardi di Imu prima casa e 700 milioni di Tares parte servizi) ovvero un gettito maggiore della nuova Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) che prevede di raccogliere di 3,7 miliardi. Il Pdl con Capezzone insiste sul «rischio stangata» mentre Confedilizia vede aumenti del 30%. Il confronto viene fatto tuttavia al netto delle maggiorazioni comunali Imu: nel 2013, se l'Imu si fosse pagata per intero e tenendo conto che un terzo che dei Comuni ha messo in atto rincari, l'incasso complessivo sarebbe stato di 4,9 miliardi. A questa somma va aggiunta la Tares parte servizi 2013 che avrebbe dato un gettito di 625 milioni. Costo totale: 5,5 miliardi. Il prossimo anno, invece, nell'ipotesi che tutti i Comuni portassero la maggiorazione al tetto del 2,5 mille si produrrebbe un gettito di circa 4,8 miliardi e la Tares servizi scomparirebbe. La polemica tuttavia non si placa: il Forum delle Famiglie chiede il ritorno delle detrazioni. Con tutta probabilità il testo cambierà.

Probabilità di modifiche



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Rivalutati gli assegni fino a 3.000 euro Confermato il prelievo di solidarietà

Probabilità di modifiche



TORNA l'indicizzazione per le pensioni fino a 3.000 euro e si conferma l'introduzione del prelievo di solidarietà per gli assegni previdenziali d'oro, oltre i 150 mila euro lordi annui. La nuova scalettatura delle indicizzazioni dal prossimo anno, contenuta nel testo definitivo della legge di Stabilità finanziaria, prevede che le pensioni fino a 1.486 euro saranno rivalutate in base all'inflazione al 100 per cento. Per gli assegni fino a circa 2.000 euro l'indicizzazione sarà del 90 per cento, fino a 2.500 euro circa sarà del 75 per cento. Mentre scenderà al 50 per cento fino al tetto di circa 3.000 euro.

Oltre questa cifra, solo per il 2014, non ci sarà rivalutazione. L'intervento sulle pensioni d'oro si conferma, dopo un lungo tira e molla, e la pendenza di una sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato un precedente contributo. Sulla parte eccedente i 150 mila euro si pagherà il 5 per cento, su la quota eccedente i 200 mila euro si pagherà il 10 per cento. Oltre i 250 mila euro il contributo di solidarietà sarà del 15 per cento. Su questo aspetto per ora c'è un certo consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e statali

Congelati tre milioni di stipendi pubblici Salute, i tagli scatteranno nel 2015

Probabilità di modifiche



FINO a 4-5 mila euro lordi all'anno in meno per un impiegato e fino a 21 mila euro di sacrificio per un dirigente. E' il conto che emerge nelle ultime ore del blocco dei contratti e degli stipendi individuali dei dipendenti pubblici. Se il Parlamento non cambierà la norma, come chiedono i rappresentanti di oltre 3 milioni di statali, sarà il quinto anno di congelamento contrattuale. La legge di stabilità amplia inoltre il meccanismo dell'erogazione a rate per la buonuscita, prevedendo il pagamento in due anni se l'indennità supera i 50 mila euro e in tre anni se si sale oltre quota 100 mila euro.

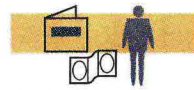
Con il risultato di allargare la perdita in termini di mancati interessi per il ritardo dei versamenti. Per la Sanità i tagli scongiurati dal ministro Lorenzin per il 2014, scatteranno invece nel biennio successivo. Per effetto delle norme sul pubblico impiego — tra cui c'è il personale dipendente e convenzionato del Ssn — la spesa sanitaria cala di 1.150 milioni (540 milioni il primo anno e 610 il secondo) nel biennio 2015-2016. Medici e strutture sanitarie minacciano scioperi e serrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come aumenteranno le detrazioni dei dipendenti

dati in euro

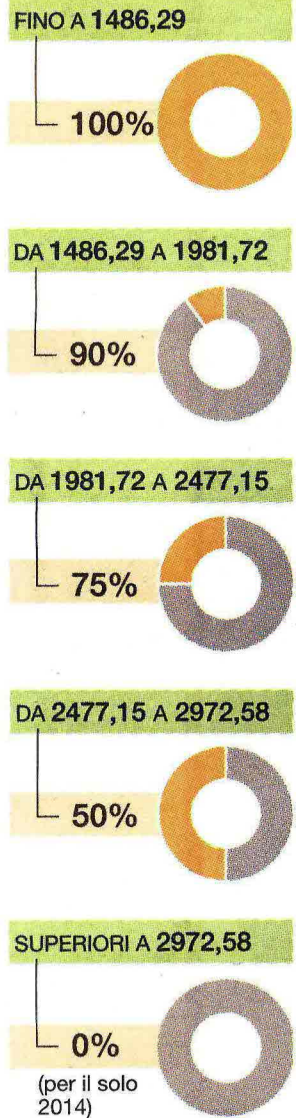


REDDITO IMPONIBILE	5.000	9.000	10.000	15.000	20.000	25.000	30.000	35.000
DETRAZIONE ATTUALE	1.840	1.768	1.697	1.338	1.171	1.024	836	669
DETRAZIONE FUTURA	1.840	1.794	1.748	1.520	1.330	1.140	950	760
VANTAGGIO ANNUO	0	+26	+51	+182	+159	+116	+114	+91
VANTAGGIO MENSILE	0	+2,2	+4,3	+15,2	+13,3	+9,7	+9,5	+7,6

40.000	45.000	50.000	55.000
502	335	167	0
570	380	190	0
+68	+45	+23	0
+5,7	+4	+2	0

L'indicizzazione delle pensioni all'inflazione

dati in euro





CONTI PUBBLICI

LA LEGGE DI STABILITÀ

Manovra al via: ecco la lista dei tagli

Oggi parte l'iter al Senato, potrebbero arrivare modifiche importanti. Accanto ai sacrifici, lo sviluppo: i partiti vorrebbero raddoppiare il bonus sul **cuneo fiscale**, 600 milioni per la cassa integrazione. **Si troveranno le risorse?**

ROBERTO GIOVANNINI

Finalmente il testo definitivo c'è: l'articolato con le tabelle della Legge di Stabilità è stato consegnato al Quirinale e al Parlamento. Adesso inizia l'iter del provvedimento, e non c'è dubbio che la norma subirà dei cambiamenti. Se i partiti di maggioranza sapranno dove trovare le risorse, potranno essere anche modifiche importanti. La prima voce che certamente sarà esaminata è quella del taglio del cuneo fiscale, che attualmente sul versante dei lavoratori pesa per solo 1,5 miliardi nel 2014 e per 1 a favore delle imprese. L'intenzione è quella di almeno

raddoppiare il bonus, e in ogni caso di concentrarlo sui redditi medio-bassi. Tra le altre novità, spuntano 600 milioni per il finanziamento della Cig «in deroga» per il 2014, oltre a 90 milioni per i contratti di solidarietà. Sembra decisamente aperto anche il fronte del fisco per la casa. Nella manovra, tra l'altro, si ripristina l'Irpef sulla rendita catastale delle abitazioni sfitte: ma il vero nodo sarà quello della Tasi, che per le prime case peserà 3,7 miliardi di euro. Sulla carta c'è un risparmio rispetto alla situazione precedente, ma solo se i Comuni non andranno oltre l'aliquota minima dell'1 per mille.



Lavoro

Stop ai precari, sconto Irap

Le norme sulla defiscalizzazione Irap per la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, calcola la Ragioneria dello Stato, potrebbero interessare 135.000 nuovi assunti. La deduzione spetta per il

**135
mila**

Le assunzioni previste

periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione con contratto a tempo indeterminato e per i due successivi, per un importo annuale non superiore a 15 mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto e riguarda contributi previdenziali, assistenziali e delle assicurazioni obbligatorie.



Salute

Sanità, turn-over bloccato

I fondi per la sanità come è noto non vengono toccati, detto questo il comparto non è immune da risparmi: in particolare il solo blocco del turn-over, previsto per il 2015 ed il 2016 produrrà risparmi per 1,2 miliardi di euro: rispettivamente

**1,2
miliardi**

La riduzione di spesa

per 540 milioni nel 2015 e 610 nel 2016. Inoltre «per razionalizzare le risorse finanziarie» a disposizione la legge di stabilità prevede di ridurre da 5 a 4 anni la durata dei corsi di specializzazione per gli studenti di medicina e per tutti gli altri studi dell'area sanitaria.



I risparmi dello Stato

Uffici, si affitta in periferia

La legge di stabilità introduce una delega al governo «per definire un programma straordinario di cessioni di immobili pubblici, al fine di consentire introiti per il periodo 2014-2016 non inferiori a 500 milioni annui». Sul fronte degli affitti la manovra

1,3 miliardi
Risparmi possibili dal 2016

obbliga invece le amministrazioni dello Stato a valutare la locazione di uffici in periferia anziché nelle zone centrali. Più in generale la spending review prevede risparmi per effetto dell'ottimizzazione dell'uso degli immobili per 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi a partire dal 2016.



Le nuove spese

Sviluppo, i fondi in arrivo

Sono molti gli stanziamenti e le nuove spese per lo sviluppo, tra questi: al Fondo sviluppo e coesione 1,550 miliardi; 46,5 milioni al Fondo di rotazione; 150 per finanziamenti agevolati nei settori industria, agricoltura e turismo; 150 milioni aggiuntivi

1,55 miliardi
L'ammontare degli stanziamenti

al Fondo crescita sostenibile; 50 milioni al Fondo rotativo; 340 milioni al settore marittimo e navalmeccanico. Molte le spese per infrastrutture, tra cui 335 milioni all'Anas, 340 alla Sa-RC, 400 al Mose; 400 a Rfi, 100 all'AV Napoli-Bari, 120 alla Milano-Venezia e 200 alla Bologna-Lecce.



Fisco

Detrazioni, la sforbiciata

Sforbiciata alle detrazioni fiscali: entro il 31 gennaio 2014 il governo adotterà provvedimenti normativi per razionalizzazione delle detrazioni fiscali di cui beneficiano i contribuenti italiani. L'obiettivo è quello di far risparmiare allo Stato

1,8 miliardi
Il risparmio atteso

488,4 milioni di euro nel 2014, 772,8 nel 2015 e 564,7 nel 2016, per un totale di 1825,9 milioni di euro. In alternativa è previsto che in automatico le detrazioni vengano ridotte di un punto percentuale (quindi al 18%) per l'anno 2013 e di due punti percentuali (al 17%), a partire dal 2014.



Le amministrazioni centrali

Risparmi per 1,9 miliardi

Dai tagli alla spesa alle amministrazioni centrali sono previste i riduzioni per soli 600 milioni nel 2015 e 1,310 miliardi per 2016 e 2017. La clausola di salvaguardia inserita nel ddl è intesa al contrario: vengono disposti, entro il 15 gennaio 2015,

600 milioni

La riduzione per il 2015

aumenti di aliquote d'imposta e riduzioni di agevolazioni e detrazioni per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017; qualora si verifichino maggiori entrate o risparmi, gli aumenti verranno ridotti. Coperture con tagli al pubblico impiego, previdenza (pensioni d'oro) e Regioni.



Gli investimenti

Conto titoli, bollo più caro

Oltre alle imposte sulla casa, destinate in un modo o nell'altro ad aumentare - al riguardo la polemica più ogni giorno più rovente (vedere pagina destra) ad essere penalizzati da un aggravio di imposte saranno gli investimenti finan-

2 per mille
L'imposta di bollo (oggi all'1,5)

ziari: il previsto aumento al 2 per mille dell'imposta di bollo su conto titoli, attualmente all'1,5 per mille, secondo i tecnici del Tesoro dovrebbe infatti portare un incremento di gettito intorno ai 527 milioni di euro annui di competenza, a partire dal 2014.



Gli interventi sociali

Per l'ambiente 600 milioni

La legge di stabilità prevede 600 milioni di euro per l'ambiente e un aumento o ripristino di una serie di spese sociali: 250 milioni vanno al fondo non auto-sufficienze; 400 milioni al 5 per mille; agli Lsu 100 milioni; al Fondo contro la vio-

250 milioni
Per il fondo non autosufficienze

lenza sessuale 10 milioni; 120 milioni per la mobilità sanitaria internazionale. Poi ci sono una serie di spese «indifferibili»: missioni all'estero 765 milioni, sisma in Calabria e Basilicata 15 milioni, 150 alle università, 120 all'editoria, 5 alla Forestale, 50 al Fondo e 10 per i Carabinieri.

CON IL PUBBLICO
LAVORO DI STABILITÀ

Manovra al via: ecco la lista dei tagli

Oggi parte il libro di bilanci, presentato al Consiglio superiore. Siamo a pagina 10. Ecco i tagli previsti per il 2015, 2016 e 2017.

Area	2015	2016	2017
Spese prevent. sanità (pag. 10)	150	150	150
Detrazioni, la sfiorata (pag. 11)	1,8	1,8	1,8
Spese non-over bloccato (pag. 12)	1,2	1,2	1,2
Risparmi per 1,9 miliardi (pag. 13)	1,9	1,9	1,9
Unifed si affida in periferia (pag. 14)	1,4	1,4	1,4
Crusca titoli, bollo più caro (pag. 15)	2	2	2
Sviluppo, Fndi in arrivo (pag. 16)	1,5	1,5	1,5
Dis-Funzione 600 milioni (pag. 17)	600	600	600



Palazzo Chigi. 4.000 dipendenti

www.ecostampa.it

La svolta

**Stretta sugli statali
salta il distacco
a Palazzo Chigi**

ROMA Svolta per gli statali. Con un semplice decreto amministrativo ieri sono scattati i primi trasferimenti senza trattativa. L'ordinanza riguarda un gruppo di impiegati che così perdono il privilegio (circa 300 euro al mese) del «distacco» presso Palazzo Chigi.

Pirone a pag. 5

**PER LA PRIMA VOLTA
TRASFERIMENTI
PER DECRETO
E SENZA TRATTATIVA
TAGLI AGLI STIPENDI
DI 300 EURO AL MESE**

Statali, è saltato il privilegio del distacco a Palazzo Chigi

IL CASO

ROMA Che ritagliarsi un posto alla Presidenza del Consiglio sia uno dei traguardi più ambiti degli statali italiani è del tutto comprensibile. Non a caso Palazzo Chigi, con le sua ghiotta greppia di indennità, compensi speciali e diarie, è una delle cancellerie europee più «popolose». Conta su circa 4 mila dipendenti e collaboratori dei ministri senza portafoglio, su 600 «comandati» o «distaccati» da altre amministrazioni e su ben 318 dirigenti (cifra riportata dal sito www.governo.it alla voce trasparenza e merito) di prima e di seconda fascia.

Da ieri però qualcosa di importante è cambiato: scrivanie e stipendi di chi lavora «in trasferta» a Palazzo Chigi non sono più privilegi acquisiti per sempre da pochi fortunati.

Sul piano burocratico il fatto accaduto sembra modesto: con la firma di un anonimo Dpcm, 33 dipendenti del Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio sono stati (ri)trasferiti al ministero da dove provenivano ovvero ai Beni Culturali che hanno, appunto, anche la competenza sul turismo. La ragione dell'operazione? Nei corridoi gover-

nativi la spiegano così: la Costituzione e la logica assegnano alla Presidenza del Consiglio compiti di coordinamento mentre la gestione dei vari dossier è dei ministeri.

Basta il riferimento alla logica per pensare ad una piccola ma assai significativa svolta culturale. Ma a ben vedere nel Dcpm c'è molto di più. Tanto per cominciare il trasferimento dei 33 non è stato concordato. Non c'è stata trattativa con il sindacato (quello maggioritario a Palazzo Chigi porta un nome che è un programma, Snaprecon, ed è già sul piede di guerra). E non c'è stata discussione neanche con gli inviperiti direttori ed impiegati. Tecnicamente è stato tolto loro (e forse non solo a loro) un altro privilegio: il diritto di opzione per l'amministrazione con il trattamento più favorevole.

Un doppio choc, dunque, per un mondo dove la crisi morde, sì, con la riduzione di fatto degli stipendi (i contratti dei lavoratori pubblici sono congelati da quattro anni) ma non si traduce nel timore di perdere il Posto e men che mai - finora - il Signor Posto.

E il colpo risuona ancora più forte se si pensa che i 33 addetti al Turismo - dal primo dirigente fino all'addetto all'accoglienza - erano attendati a Palazzo Chigi

da ben sei anni. Ovvero dal 2007, quando l'allora vicepremier Francesco Rutelli li portò in blocco a Piazza Colonna assieme a scrivanie e computer.

Sei anni sono un tempo immenso per affondare nei privilegi piccoli e grandi assicurati dalla Presidenza del Consiglio. Tanto che ora è difficile calcolare quanti soldi perderanno i 33 «deportati» che comunque ai Beni Culturali continueranno a svolgere missioni delicate come quella della gestione dei fondi europei per lo sviluppo turistico. Calcoli approssimativi riportano tagli agli stipendi (tecnicamente: perdita di indennità) nell'ordine dei 3/400 euro al mese, che non sono pochi per retribuzioni che raramente avvicinano o superano i 2 mila euro netti mensili. In compenso Presidenza del Consiglio e contribuenti andranno a risparmiare circa 120 mila euro all'anno.

Risparmi che potrebbero essere anche maggiori se la razionalizzazione di Palazzo Chigi fosse estesa a tutti i mini-dipartimenti che vi sono stati infilati nel tempo: Sport, Famiglia, Giovani, eccetera, eccetera. Si tratterebbe di far tornare alle loro sedi naturali altri 2-300 «distaccati». O privilegiati, anche se può risultare antipatico scriverlo.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Cambiare la manovra Sciopero nazionale di 4 ore in novembre

- La protesta unitaria a livello territoriale per rendere più equa la legge di stabilità ● **Bonanni:** non ero d'accordo con lo sciopero generale
- **Squinzi** spera che non ci siano «porcate»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non sarà generale, come chiedevano in molti. Ma in pochi pensavano si sarebbe fatto. Quattro ore di sciopero gestite a livello territoriale da qui a metà novembre. Vincendo le resistenze di Raffaele Bonanni («si decide in tre e io non ero d'accordo con lo sciopero generale»), il padrone di casa Luigi Angeletti e Susanna Camusso lanciano un segnale forte al governo per chiedere di «cambiare la legge di stabilità». Una via mediana, dunque. Si allo sciopero subito e nel frattempo massima pressione sui partiti («Incontreremo tutti i capigruppo») per mettere a punto emendamenti che aumentino in modo sensibile il taglio del cuneo fiscale per lavoratori e pensionati. Poi il 15 novembre riunione unitaria dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil: se la manovra non sarà cambiata, arriverà lo sciopero generale. Nel frattempo è probabile che i sindacati del pubblico impiego indicano uno sciopero generale del comparto, il più colpito dalla manovra. In quel caso i segretari generali parteciperanno in prima persona. Così come i pensionati, i primi a preparare la mobilitazione, saranno in prima fila alle manifestazioni territoriali prima di decidere un'eventuale grande manifestazione nazionale.

BONANNI ADERISCE CONTROVOGLIA
Il vertice a tre nella sede Uil di via Lucullo è durato più di due ore e mezza. Tempo trascorso a discutere sulla strategia migliore. Angeletti, Bonanni e Camusso hanno poi impiegato tutti i loro interventi in conferenza stampa per spiegare come i sindacati facciano proposte concrete per migliorare la legge. «La riduzione delle tasse sul lavoro al

momento è simbolica. Ed essendo simbolica è del tutto inefficace e condanna il Paese alla stagnazione nel 2014-2015, all'aumento della disoccupazione e a nessun riassorbimento dei milioni di lavoratori oggi in cassa integrazione», ha attaccato Angeletti. Il fulcro delle proposte sindacali sta nei costi della pubblica amministrazione. «Invece che colpire i lavoratori, bloccando i loro contratti, noi facciamo proposte credibili, praticabili e secondo noi molto efficaci: adozione obbligatoria dei costi standard, accorpamento delle imprese pubbliche con poca utenza, ridurre significativamente le 30mila stazioni appaltanti, chiudere le società pubbliche che non hanno funzione», spiega il segretario generale della Uil.

Il capitolo a cui più tiene Susanna Camusso è invece quello della tassazione delle rendite finanziarie. «La legge di stabilità non determina il cambiamento necessario: il Paese rischia di perdere un'altra volta. Continuiamo ad essere il solo Paese in recessione e, soprattutto, continuiamo a perdere il lavoro. Noi vogliamo andare direttamente al punto: spostare risorse per lavoratori e pensionati. E lo si può fare anche a saldi invariati. Basta che le rendite finanziarie non siano più tassate meno di qualunque aliquota e meno che in tutta Europa, anche perché sono quelle che hanno guadagnato di più nella crisi. In secondo luogo, con un'operazione vera sui conti pubblici, non sui lavoratori che da 5 anni non

...

Camusso: il punto è spostare risorse su lavoro e pensioni, dobbiamo uascire dalla stagnazione

hanno aumenti. Con i costi standard sui grandi beni di acquisto si può attivare un risparmio significativo, anche perché sennò rischia di vincere il partito delle privatizzazioni alla qualunque, di cui paghiamo ancora le conseguenze», chiarisce il segretario generale della Cgil.

Raffaele Bonanni ribadisce che nella «manovra ha vinto il partito della spesa pubblica, quello che si oppone al taglio degli sprechi, che difende aziende pubbliche come quella dei canarini intristiti. Non si è voluto mettere mano a sprechi, ruberie e assetti di potere». Poi si concentra sui dipendenti statali, «i più colpiti dalla manovra», storico feudo della Cisl: «Il pubblico impiego è ormai una sorta di cimitero, dove nulla si muove e a perdersi sono solo le tasche dei lavoratori». Bonanni però ci tiene a non attaccare troppo il governo: «Siamo per la stabilità produttiva, niente polveroni. Parlo per me: non voglio essere confuso con tutti questi populisti che lavorano per la grande goduria dei poteri forti».

Cgil, Cisl e Uil poi non si dimenticano delle emergenze. «Per noi esodati e rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga sono emergenze e vanno risolte prima della legge di stabilità», sottolinea Camusso, «anche perché mancano ancora risorse per chiudere il 2013». «Spero che Giovannini - ha aggiunto Bonanni - capisca quando diciamo 'primum vivere deinde philosophari'. La nostra attenzione è rivolta sempre ai cassaintegrati e anche al processo di riassorbimento degli esodati».

SQUINZI: È UN SEGNALE DI PROTESTA
Angeletti, Bonanni e Camusso hanno più volte ricordato il loro documento sottoscritto con Confindustria. E il comune sentire con Giorgio Squinzi è continuato anche ieri. Alla notizia dello sciopero, il numero uno di viale dell'Astronomia ha commentato così: «È un segnale di protesta». E poi ha attaccato: «C'è il forte timore che nel passaggio da decreto a legge saltino fuori le solite porcate, porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».



LE URGENZE DEL GOVERNO

**DECRETO COLLEGATO
ALLA LEGGE DI STABILITÀ**

Ecco cosa dovrebbe contenere:

330 milioni
per il rifinanziamento
della Cig

35 milioni
per la social card

55 milioni
di indennizzi per
le imprese danneggiate
dalle proteste contro la Tav

25 milioni
per il Comune di Milano
per Expo 2015

**DECRETO DEL FARE 2
(oppure Destinazione Italia)**

Ecco cosa dovrebbe contenere:

circa **3 miliardi**
di riduzione del costo
delle bollette

Compensazione tra debiti
e crediti fiscali

Ristrutturazione
della rete di distribuzione
dei carburanti

Mini-bond per le Pmi

Finanziamenti della Bei
per progetti innovativi

Credito d'imposta (al 35% per
l'internazionalizzazione)

**DECRETO SULLA
SECONDA RATA IMU**

Le tempistiche:

16 dicembre
termine ultimo per
pagamento 2° rata Imu

15 ottobre
termine (saltato)
entro cui il Governo si era
impegnato a trovare i fondi

2,4 miliardi
la cifra da trovare



I leader di Cgil, Cisl e Uil
hanno annunciato lo sciopero
nazionale di quattro ore
PHOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO





Letta respinge il pressing «Dobbiamo saper dire no»

● **Il premier:** «La reazione di Cgil Cisl e Uil è precipitosa, il taglio di 14 euro del cuneo fiscale è un'invenzione per danneggiarci» ● **«Concentrare gli sgravi per i lavoratori sotto i 40mila euro»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il governo fa quadrato attorno alle scelte operate nella Legge di stabilità. E si appresta ad affrontare da oggi una battaglia campale in Parlamento, dove i partiti stanno preparando gli emendamenti per cambiare il testo messo a punto dai ministri.

«SI DECIDA CHI COMANDA»

È lo stesso premier Enrico Letta a difendere l'operato della sua squadra, sottolineando di non essere disposto a stravolgere il lavoro fatto fin qui. «Una cosa che ho imparato in questi 6 mesi di attività, non banalissimi né facilissimi - esordisce il primo ministro - è che si blocca tutto quando non si riesce a dire "no" a un ministero. La prima cosa è quella di stilare le priorità e dire chi comanda. Meno concerti ci sono e più una cosa funziona». E a proposito di priorità, il capo del governo sembra avere le idee chiare: «Il grande incubo nazionale è la disoccupazione giovanile: con il 38% di ragazzi disoccupati, un Paese non ha futuro».

Il messaggio di Letta è chiaro, ed è una risposta a quanti - dagli industriali ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, «Lo sciopero è una reazione precipitosa» che quasi contemporaneamente annunciavano la mobilitazione di protesta -: il suo esecutivo avrà anche scontentato qualcuno ma non ha avuto paura di decidere. «Bisogna partire sciogliendo una serie di nodi, stabilendo chi comanda con chiarezza: in prima, seconda e anche terza battuta», insiste il premier. Che si rivolge alla platea degli imprenditori riunita a Roma per il *Digital agenda annual forum* di Confindustria: «Penso che, se nelle vostre aziende foste costretti a dire che comandano un po' tutti, non portereste a casa i risultati che vi eravate prefissi. Nella Pubblica amministrazione forse questo è il più grande dei problemi: meno concerti ci sono, più una cosa funziona».

Letta interviene ancora in serata alla trasmissione tv di Lilli Gruber. Dice «Io sono pessimo a comunicare, lo so» come se volesse giustificare le critiche piovute sul governo in questi giorni. Sostie-



...
**Colaninno, responsabile economico del Pd:
«Non è opportuno mobilitarsi ora»**

ne che «c'è bisogno di stabilità se no il paese rischia, io voglio farmi garante di questa stabilità, evitare quei terremoti che sono accaduti in passato». Difende la manovra, dice che i 14 euro di taglio del cuneo fiscale «se li è inventati qualcuno per danneggiarci, non c'è nella legge di Stabilità, deciderà il Parlamento come usare le risorse. Dovessi decidere io, li concentrerei per i lavoratori sotto i 40mila euro con figli a carico e a quel punto sarebbe una cifra significativa».

CANCELLIERI TIRA DRITTO

A rispondere a Cgil, Cisl e Uil, oltre al ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato («Dai sindacati mi piacerebbe sentire anche delle proposte»), anche la titolare della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. «Ognuno è libero di esprimersi come crede», osserva Cancellieri, ma il governo difenderà «certamente» il frutto del proprio lavoro in Parlamento. «Noi abbiamo fatto quello che potevamo fare, nel migliore dei modi, e continuiamo a lavorare - insiste la guardasigilli -, poi giustamente ognuno farà le valutazioni che ritiene opportune». Da parte sua, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, si è limitato a sottolineare come il testo segni una «inversione di tendenza della riduzione delle risorse per la ricerca».

All'interno della maggioranza che sostiene il governo, i pareri sulla Legge di stabilità divergono. Anche dentro al Pd le valutazioni sono diverse. Matteo Colaninno, responsabile Economia dei democratici, si raccomanda di «preservare l'impianto generale», respinge le critiche di «chi tenta di attaccarla con richieste generiche di maggior coraggio» (gli industriali, ndr) e sollecita Cgil, Cisl e Uil a rivedere la decisione di scioperare. «Le istanze di cui i sindacati sono portatori possono essere recepite in Parlamento - osserva Colaninno -. Per questo è importante che continui un confronto sereno tra governo e parti sociali, ma in questo contesto uno sciopero generale rischia di essere non opportuno». Più conciliante Marina Sereni che conviene «sulle preoccupazioni espresse da Cgil, Cisl e Uil per le condizioni di tanti lavoratori in difficoltà, per i quali andrebbero rafforzati gli ammortizzatori sociali e diminuite le tasse». Ma punta sulle modifiche da effettuare: «È possibile migliorare il testo e mi auguro che le forze sociali, il mondo delle imprese e dei lavoratori trovino in Parlamento e con il Governo i luoghi e gli spazi adeguati per un confronto costruttivo così da evitare lo sciopero».

Legge di stabilità è partito l'assedio

- **Oggi in Senato, pressing Pd sul cuneo fiscale e per alleggerire gli interventi sugli statali**
Epifani: «Selezionare le richieste, meno tasse a chi soffre di più»
- **Sanità, tagli per un miliardo, riduzioni a sconti e detrazioni fiscali**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Per la legge di Stabilità, già sul tavolo della Commissione europea e in arrivo oggi in Senato, si avvia un iter parlamentare che si profila come una via crucis costellata di costosi emendamenti (quasi 10 miliardi, se approvati, quando la manovra ne vale 11,6). Tensione alle stelle anche fuori dal Parlamento: Giorgio Squinzi teme che dal passaggio esca «la solita porcata», i sindacati dichiarano sciopero (e preparano a loro volta una piattaforma di richieste di modifiche), mentre il premier Enrico Letta chiarisce a muso duro che «bisogna anche saper dire di no a un ministero».

«Sarà un cammino, come sempre avvenuto, molto complicato. Bisognerà evitare che ci sia la somma delle richieste e l'inconcludenza dei risultati», sintetizza il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Che detta la linea al partito: «Noi dobbiamo fare esattamente il contrario: selezionare le richieste e i miglioramenti, scegliere le cose che servono di più al Paese. E il taglio delle tasse sia a beneficio di chi soffre di più». Mentre il Pd teme una stangata fiscale dalla sostituzione dell'Imu con la Trise, il Pd prepara battaglia sul cuneo fiscale, con l'obiettivo di concentrare le risorse verso i redditi più bassi e di tenere conto dei figli a carico. Tra i punti chiave per il Pd, anche quello del pubblico im-

piego, la categoria che per il blocco degli stipendi in vigore dal 2010 e previsto anche dalla nuova legge, rischia un taglio del 10,5% in busta paga (4-5mila euro lordi all'anno per un impiegato, fino a 21mila per un dirigente). Lo dice Pier Luigi Bersani a *Porta a Porta*: «Questa mancata apertura al rinnovo contrattuale, unita alla dilazione del Tfr, è una cosa su cui tornare in sede di discussione parlamentare». Lo dice anche Sergio D'Antoni, il responsabile della Pa per i democratici: «Serve una svolta forte e chiara. I grandi sacrifici sostenuti dai lavoratori con l'ennesimo blocco della contrattazione assicurano risparmi che vanno indirizzati sulla ripresa del turnover e sulla proroga dei contratti precari in essere».

Dalla relazione che accompagna la legge valida per il triennio 2014-2016, intanto, la conferma di forti tagli a sconti fiscali e detrazioni (20 miliardi in 3 anni). Confermato anche il termine del 31 gennaio per la riduzione delle sole detrazioni Irpef del 19%, che potrebbero scendere fino al 17% per i redditi 2014 per risparmiare 488 milioni nel 2014, 772 nel 2015 e 564 nel 2016. I tagli alla Sanità ci sono, 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016 (540 milioni il primo, 610 a decorrere dal 2016). Si tratta, precisa il ministero alla Salute, di tagli che riguardano il personale (ricompreso nel pubblico impiego), «non suscettibili di ripercussioni sui livelli essenziali delle prestazioni sanitarie erogate». Confermate le cifre per il taglio del cuneo fiscale, 2,7 miliardi, più della metà dei quali vanno in sgravi Irpef per le fasce medio basse. L'incremento delle detrazioni per redditi dei dipendenti nel 2014 significherà 1,560 miliardi. Risorse che, lo ribadisce Squinzi, «non sono minimamente in grado di produrre effetti». Ma che difficilmente aumenteranno, come ammette anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato (ieri sera a cena con Squinzi, cui cercherà di far digerire il piatto di lenticchie), che ricorda: «Abbiamo un Patto di stabilità da rispettare».

ITRIBUTI SULLA CASA

Tutto come previsto anche per la nuova tassa sulla casa: gli effetti finanziari dal 2014 dell'abolizione dell'Imu saranno pari a 3,764 miliardi, interamente compensati per i Comuni dall'introduzione della Tasi, la componente del Tri-

se (Tributo sui servizi comunali), a copertura dei servizi indivisibili dei Comuni. La Tasi produrrà nel 2014 un aumento del gettito rispetto al 2012 che potrà variare da 2,1 miliardi (+8,86%) a 7,5 miliardi (+31,65%), a seconda che sia applicata l'aliquota standard dell'1 per mille per tutti gli immobili o quella massima del 2,5 per mille per l'abitazione principale e dell'1 per mille per tutti gli altri immobili.

Per il capitolo pensioni, si riduce l'indicizzazione per quelle di importo complessivamente superiore a tre volte il minimo (queste ultime mantengono invece l'adeguamento Istat al 100%). La rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici è riconosciuta al 90% per i trattamenti pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps; al 75% per quelli pari o inferiori a cinque volte e al 50% per i trattamenti superiori a cinque volte. I risparmi ammontano a 580 milioni nel 2014, 1 miliardo e 380 mln nel 2015, 2 miliardi e 160 mln nel 2016.

Quanto alla Pa, oltre agli interventi sul personale, lo Stato intende risparmiare sull'affitto. Previste ulteriori misure di spending review, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili tali da assicurare una riduzione della spesa della Pa in misura non inferiore a 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi dal 2016. Obiettivi suddivisi tra le amministrazioni statali e quelle territoriali.



L'ITER DELLA LEGGE DI STABILITÀ

22 ottobre



Ore **16.00**

Prime comunicazioni in Aula del:

Presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, **Pietro Grasso**

Presidente della Commissione Bilancio **Antonio Azzollini**

L'iter in Aula

1 Il presidente Azzollini comunicherà:



Le altre Commissioni chiamate a dare il loro parere sul disegno di legge

2 Verrà fissato il calendario dei lavori delle audizioni

3 Entro i primi giorni di novembre è fissato il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti

Legge «navetta»



Dopo il via libera del Senato, la legge sarà trasmessa per l'esame della Camera



Se saranno apportate modifiche il testo dovrà tornare al Senato

Le tempistiche

Entro fine anno

Approvazione da parte del Parlamento

1° gennaio 2014

La legge di Stabilità entrerà in vigore

A novembre



La Commissione Ue invierà un suo parere sulla legge di stabilità, in tempo utile per poterle eventualmente inserire nel testo definitivo



L'aula della Camera dei deputati che oggi accoglierà il voto sulla legge di stabilità

FOTO LAPRESSE

La legge di stabilità

Manovra, sciopero di 4 ore Letta: «Scelta precipitosa»

Via libera del Colle al ddl. Il premier: porterà l'1% di crescita nel 2014

Corrado Castiglione

La firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che dà il via libera all'iter in Senato giunge proprio nelle ore in cui la legge di stabilità suscita nuove e sempre più allarmate reazioni, fino a ricompattare l'intero panorama sindacale. Non convincono i tre punti nodali della manovra (casa, cuneo fiscale e pubblico impiego), si giudica poco incisivo l'intervento del governo e certo inadatto a produrre una svolta decisa della politica economica verso il rilancio, sono diffuse le perplessità sulla complessiva equità del ddl. Risultato: dopo una riunione dei leader confederali, Cgil, Cisl e Uil, ecco che scatta la decisione di quattro ore di sciopero con manifestazioni da gestire a livello territoriale, da qui a metà novembre. E analoga decisione arriva anche dall'Ugl, «contro i devastanti effetti della manovra». Tutto questo mentre il leader della Fiom, Maurizio Landini assicura: «Credo che non possa che essere l'inizio di una mobilitazione» e «che non ci si debba fermare qui». E il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi avverte: «C'è il fortetimore che nel passaggio a legge saltino fuori le solite porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato: mi auguro che questo non av-

Le reazioni
Landini: sarà solo l'inizio delle proteste

Squinzi:
in Senato
niente
porcherie

taria dei consigli nazionali a metà novembre per verificare i risultati ottenuti dalle proteste. Altrimenti si valterà come eventualmente proseguire. Con uno sciopero generale (o del solo pubblico impiego)? «Vogliamo gestire una cosa per tempo», taglia corto Camusso. La riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati «è del tutto simbolica e quindi inefficace», afferma Angeletti, ritenendo all'unisono che le risorse necessarie per finanziarie il calo di queste tasse «si possono reperire» partendo dalla «lotta agli sprechi». Ma anche alzando l'aliquota sulle rendite finanziarie «dal 20 al 22%, magari - sottolinea - salvaguardando i titoli di stato pubblici».

Insomma «bisogna avere il coraggio di spostare i pesi», insiste Camusso, e di fare «anche a saldi invariati scelte diverse». La priorità per le parti sociali resta il lavoro con la riduzione delle tasse. Ma «è chiaro che, se dopo annunci e promesse la legge di stabilità «è stata confezionata in questo modo, non c'è sufficiente consapevolezza da parte del governo che bisogna cambiare passo», attacca Camusso. Che replica, a distanza, anche al

venga».

Dal canto loro Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono ridati appuntamento per una riunione uni-

viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, secondo cui lo sciopero generale «sarebbe un errore». È stato «un errore - risponde Camusso - non fare una legge di stabilità che avesse il lavoro al centro».

Intanto Bonanni sottolinea le difficoltà del pubblico impiego: «Dopo 350 mila posti di lavoro in meno in cinque anni e sette anni senza rinnovo contrattuale, il pubblico impiego è una sorta di cimitero», afferma Bonanni, tornando a sostenere che «ha vinto il partito della spesa pubblica» ancora una volta.

Accuse alle quali il premier Enrico Letta replica dagli studi di La7, dove è ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo: «Questa legge di stabilità - dice Letta - nelle nostre previsioni farà l'1% di crescita nell'anno prossimo. Non è una rivoluzione, sono piccole cose», d'altronde «dalla crisi si esce passo dopo passo» e con il «timone fermo» ma sapendo «ciò che si può permettere e ciò che non si può». Poi si difende ancora: «Nelle ultime due manovre c'erano più tasse» mentre l'attuale legge di Stabilità, «dal punto di vista fiscale, aumenta la pressione su attività finanziarie e banche mentre aiuta chi vuole creare lavoro. Ma si può migliorare e ne discuteremo con sindacati e Parlamento, ma è manovra che dà stabilità». E ai sindacati ribatte: la loro «è stata una scelta precipitosa».

Quanto al cuneo fiscale, il premier spiega: il bonus di 14 euro «è una cifra fasulla, inesistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti Il presidente del Consiglio Enrico Letta negli studi di La7, dove ieri sera è stato ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo

www.ecostampa.it



100859

La decisione**Sanità, il ministero insiste: non ci saranno tagli**

Il ddl di stabilità 2014 «contrariamente a quanto avvenuto con le manovre finanziarie e le leggi di stabilità degli ultimi anni, per la prima volta non contiene tagli al Fondo Sanitario Nazionale per il triennio 2014-16 suscettibili di ripercussioni sui livelli essenziali delle prestazioni sanitarie erogate ai cittadini». Così il ministero della Salute smentisce i tagli a partire dal 2015. «Il finanziamento a

carico del bilancio dello Stato del Fsn per il 2014 - sottolinea il ministero in una nota - ammonta infatti a oltre 109 miliardi di euro. Non vi è alcuna riduzione della spesa farmaceutica, né territoriale né ospedaliera, della spesa per dispositivi medici, di quella per l'acquisto di prestazioni dalle strutture private accreditate, della spesa per acquisti di beni o servizi da parte delle aziende sanitarie e

ospedaliere». Quanto alle misure di contenimento della spesa nel pubblico impiego, sottolinea il ministero, «si tratta di disposizioni applicabili a tutti i dipendenti pubblici contrattualizzati, pertanto anche al personale del Ssn. Tali disposizioni certamente dolorose per il personale, sono in gran parte già vigenti, comportano risparmi per il finanziamento statale al Fsn, ma non sono riconducibili a tagli in senso stretto».





Il focus

**Tassa sulla casa,
due nuove imposte
e tre incognite**

ROMA Il nuovo assetto della tassazione sulla casa comprende un tributo sui servizi (Trise) con al suo interno una specifica tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Tre i nodi da sciogliere: tetti alla tassazione, prelievo sulle seconde case e potenziali penalizzati.

A pag. 4

Casa, le incognite delle nuove tasse Ai Comuni le leve del prelievo

► Decisive le modifiche in Parlamento, ma partono svantaggiati gli abitanti degli enti locali che hanno i bilanci più in difficoltà

IL CASO

ROMA Una rivoluzione incompiuta: la trasformazione della tassazione immobiliare contenuta nella legge di stabilità troverà forse la sua forma definitiva solo dopo l'esame parlamentare, ed anche dopo l'approvazione definitiva della manovra saranno poi la scelte concrete dei Comuni a decidere gli effetti concreti sui contribuenti. I sindaci, in particolare

quelli con i bilanci in sofferenza, potrebbero ad esempio trovarsi a decidere se alleviare in qualche modo i residenti, che sono anche elettori, a scapito magari dei proprietari delle seconde case e degli altri immobili. L'Anci intende sollecitare durante l'esame parlamentare un incremento della dote riconosciuta agli enti locali. Sulle seconde case del resto grava anche il ritorno dell'Irpef, seppur in misura ridotta e limitatamente alle abitazioni che si trovano nel-

lo stesso Comune in cui il contribuente ha l'abitazione principale.

Alle incertezze di carattere tecnico si aggiunge poi la sensibilità politica del tema. Da parte del Pdl sono già arrivati avvertimenti sull'effettiva portata delle novità proposte. Il centro-destra teme che dopo la cancellazione dell'Imu per il 2013, il vecchio tributo di fatto si ripresenti dopo altra veste.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Tetto aliquote: possibile di stangata dopo il 2014

La Tasi, tassa sui servizi indivisibili dei Comuni, è una componente del più generale tributo sui servizi (Trise). Colpirà tutti i fabbricati ed è stata delineata dal governo con una aliquota iniziale pari all'1 per mille. La base imponibile è la stessa dell'Imu: ossia la rendita catastale cui viene applicato un moltiplicatore pari a 160. Questo assetto dovrebbe garantire ai Comuni 3,7 miliardi (la relazione tecnica al provvedimento non è chiarissima in proposito ma questo gettito pare riferito alla generalità degli immobili).

Il punto è: il prelievo resterà a questo livello oppure è destinato a crescere? La questione va considerata separatamente tra le abitazioni principali e gli altri immobili. La legge specifica per le prime un tetto del 2,5 per mille per l'anno 2014, che già comporta un probabile aumento del prelievo per le abitazioni con rendita catastale bassa, a causa della scomparsa della detrazione per abitazione principale. Ma in assenza di altre indicazioni dall'anno successivo il prelievo potrebbe salire

ancora. Fino a quanto? Sulla carta, il 7 per mille, ossia l'1 per mille di base più un altro 6 che corrisponde alla massima aliquota Imu attualmente in vigore per questa tipologia: livello che appare straordinariamente alto.

La stessa regola vale per gli altri immobili, per i quali però resta in vigore l'Imu. Siccome l'aliquota massima possibile è il 10,6 per mille tra Tasi e imposta municipale si potrebbe arrivare all'11,6, con un aggravio massimo pari all'1 per mille rispetto alla situazione attuale.



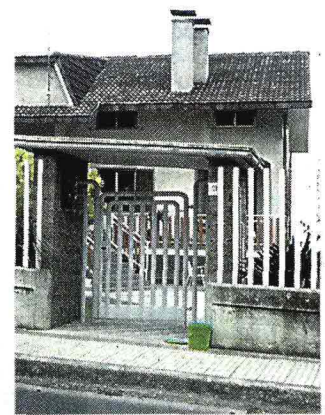
2

Sulle seconde abitazioni anche il peso dell'Irpef

Dopo un tira e molla che era già iniziato con il decreto sull'Imu di fine agosto, la legge di stabilità sancisce effettivamente il ritorno dell'Irpef e delle relative addizionali sul reddito degli immobili sfitti. Ma solo in una versione limitata. La norma infatti si riferisce agli immobili ad uso abitativo, non locati, che si trovano nello stesso Comune in cui il contribuente ha la propria abitazione principale. Sono quindi esclusi sia gli immobili produttivi come negozi capannoni e così via, ma anche tutte le case di vacanza che tipicamente si trovano in un Comune diverso da quello di residenza.

La portata limitata dell'intervento è abbastanza evidente dalla relazione tecnica, che stima un maggiore introito per il fisco di circa 300 milioni, poco più di un terzo di quel che si sarebbe potuto ricavare dal ripristino dell'imposta per tutti gli immobili, seppur in misura del 50 per cento del reddito. Va ricordato che tutti gli immobili non affittati erano sottoposti all'Irpef, sull'intero reddito fino al 2011:

dall'anno successivo questo prelievo è stato assorbito nell'Imu e dunque non è stato pagato con l'ultima dichiarazione dei redditi. Da notare che la novità scatta subito con effetto sull'anno fiscale in corso (2013). Qualche dubbio può forse restare sul concetto di abitazione principale nello stesso Comune, che non coincide completamente con la residenza anagrafica ma suppone anche la cosiddetta dimora abituale. In assenza della quale in teoria l'Irpef potrebbe non essere applicata.



3

I penalizzati: rischiano le rendite catastali basse

Non è facile rispondere alla domanda che tutti i contribuenti si pongono, ossia chi guadagnerà e chi perderà con il nuovo assetto della tassazione immobiliare. A parte la necessità di verificare le modifiche che al testo saranno apportate in Parlamento, moltissimo dipenderà dalle scelte effettive dei Comuni, che non solo possono muovere l'aliquota Tasi pur entro i tetti previsti dal governo, ma hanno anche la facoltà riconosciuta dalla legge di disporre riduzioni ed esenzioni anche tenendo conto della effettiva situazione familiare misurata dall'Isee. Ovviamente i margini di manovra per le amministrazioni locali saranno relativamente più ampi quando i bilanci sono in ordine: dunque rischia innanzitutto chi vive in Comuni con una situazione finanziaria pesante. Se l'aliquota di base sarà innalzata e non verranno disposte agevolazioni, saranno certamente penalizzate le abitazioni principali con rendita catastale relativamente bassa

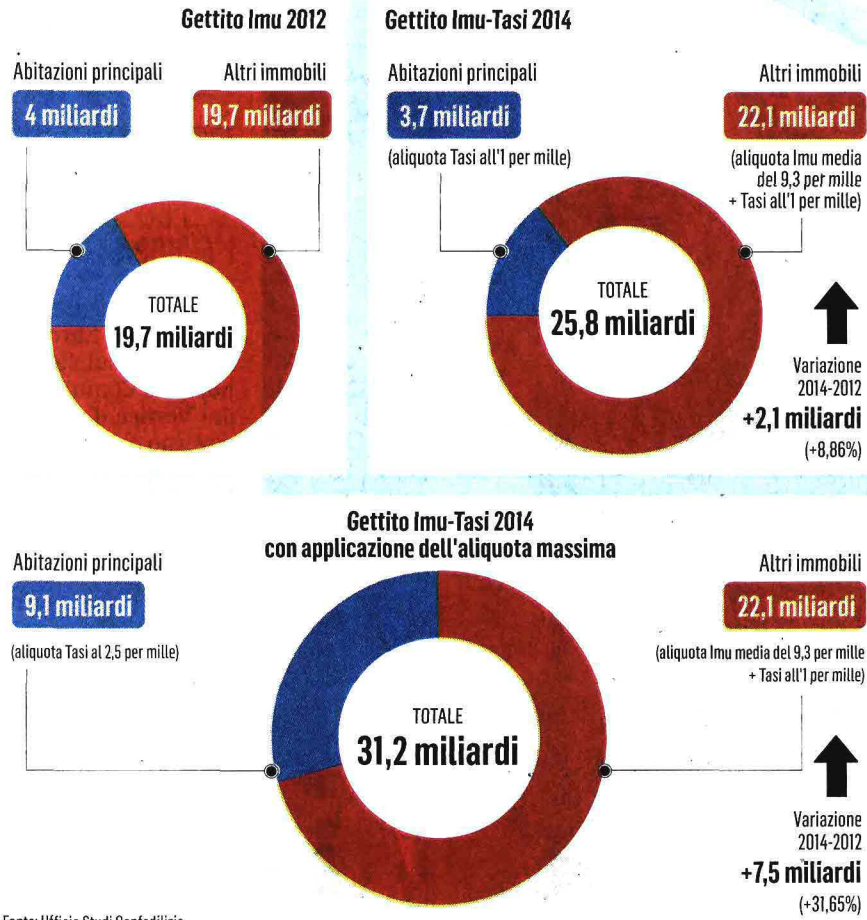
(fino 1500-600 euro) che finora beneficiavano della specifica detrazione; al contrario saranno favorite quelle con rendita più alta.

Infine una categoria che può subire cambiamenti non favorevoli è quella dei proprietari di seconda casa: le amministrazioni comunali potrebbero decidere di far scivolare su di loro i necessari sacrifici, lasciando crescere al massimo le aliquote, per salvaguardare invece i residenti (nonché elettori) che possiedono la propria abitazione principale.



Imu e Tasi, il gettito con la legge di Stabilità

Cifre in euro



L'intervento

Regioni, ecco perché il sistema attuale non regge

Stefano Caldoro*

Le mie considerazioni sullo scioglimento delle attuali Regioni non «hanno il sapore involontario di un'ammissione di fallimento» ma sono assolutamente volontarie, approfondite e convinte. Ringrazio Alessandro Campi per averle lette fuori dal contesto della esperienza di governo attuale che nulla ha a che vedere con la riflessione se non per averne conferma più generale.

Il nostro Paese deve affrontare la crisi e deve farlo partendo dalle Riforme. Non più rinviabili. In questo contesto credo sia opportuno inserire il dibattito sulla riorganizzazione delle funzioni. Le Regioni nascono per dare al Paese una risposta di area vasta senza il peso di responsabilità amministrative complesse, compito già ampiamente diffuso tra Comuni, Province e Stato.

Un soggetto di pianificazione e programmazione con il compito di unire e ridurre le differenze, di rendere competitivo il campo con integrazioni di sistemi frammentati. Un soggetto capace di rispondere alla esigenza di garantire uniformità dei diritti a partire da quello alla salute dei cittadini. Istituzione snella e al tempo stesso radicata, essenziale nel disegnare politiche territoriali di area. Quello che mancava all'Italia per dare equilibrio ad un territorio così diverso e vario per geografia prima che per differenze economiche e sociali. La realtà è stata ben altra.

Le Regioni si sono trasformate in piccoli Stati, beninteso in molte e diffuse esperienze hanno dimostrato capacità di governo migliore delle amministrazioni centrali, hanno surrogato l'amministrazione centrale snaturando la loro funzione originaria. Si sono così moltiplicate funzioni, dilatati i bilanci e con essi il debito e i disa-

vanz. In poche parole il loro compito non era sostituirsi allo Stato o agire sulle stesse competenze, ma fare quello che altri non erano in grado di fare. Dovevano unire il Paese, hanno aumentato le differenze.

Allo Stato pesante si sono aggiunte Regioni pesanti. Negli anni passati, pur tra differenze tra le stesse regioni, hanno coperto le loro politiche per investimenti e spesa corrente con un aumento progressivo del debito. Alla fine, inesorabile, il conto è arrivato con i vincoli di bilancio e gli obblighi Comunitari. Al termine degli anni 2000 lo stop: blocco della spesa, patto di stabilità, divieto all'indebitamento. Tutto insieme e di colpo. Si chiede di fermare un treno ad alta velocità in 10 metri!

Dopo avere tagliato il possibile e il superfluo, dai costi della politica alle spese più rivolte al consenso che alla qualità, chi come noi è stato chiamato a questo compito sa che oggi a farne le spese sono i servizi resi ai cittadini, dalla sanità, alla mobilità, al sociale. Ricorro spesso ad una metafora per rendere chiara la situazione attuale: viene chiesto di versare un litro di acqua in un bicchiere, risultato: rimane nella bottiglia o esce fuori. In poche parole o non paghi imprese, servizi e stipendi o se lo fai sfori il patto di stabilità, producendo ulteriore debito.

Nei decenni precedenti capitava l'inverso, partivi dal bicchiere e riempivi le bottiglie senza considerare che era il bicchiere il metro di misura e non il contrario. Per portare tutto ciò ai numeri reali basta ricordare, per fare un esempio, che il limite annuale dei pagamenti della regione Campania era negli anni passati compreso in una forchetta tra i 4 e 5 miliardi di euro. Se non si avevano risorse in cassa si spende-

va in debito. Oggi il tetto massimo consentito è di 2,3 miliardi. Stesso vale anche per la regione Lazio che è scesa da 4 a 2 miliardi. È bene ricordare che dentro questa spesa ci sono servizi essenziali come il trasporto, il sociale, l'ambiente, la depurazione, la formazione e tanto altro di necessario per la vita dei cittadini. Da 4 a 2 il salto è impossibile. In questi anni difficili abbiamo tagliato tutto e di più, dopo tre anni si continua a farlo ormai più per obbligo che per convinzione.

Tutte le Regioni - quelle che partono da situazioni di sostanziale equilibrio o da pesanti squilibri dovuti a diverse performance di governo ma soprattutto da differenti capacità fiscali - stanno facendo i compiti a casa. Mai fatti nel passato. Ma non basta. Sono un regionalista, credo in un federalismo equo e responsabile, la mia tradizione riformista ha questa scelta nelle corde, ma l'attuale sistema così non regge. Si è aperta una stagione di riforme, con le proposte del governo e dei saggi. Il superamento delle attuali regioni deve essere tra le priorità e non rinviato. L'attuale formula è insostenibile meglio sciogliere che resistere. Troveremo la sede per un maggiore approfondimento ma il tempo è ormai scaduto. Le soluzioni messe in campo come quelle pensate per le città metropolitane sono parziali e per alcuni aspetti peggiorative. Sono state configurate come una gabbia in confini amministrativi rigidi. Somma di problemi e non di soluzioni. Rischiano alla nascita di ereditare tutti i difetti delle attuali Regioni e nessun pregio.

Quello che manca oggi è quello che era stato giustamente pensato ieri. Enti di programmazione e non di gestione più flessibili, più grandi, più utili. Serve più coraggio per cambiare il Paese.

**Presidente della Regione Campania*

Fassino: tra governo e Comuni ora c'è un cambio di passo

GONNELLI A PAG. 5

«Tra governo e Comuni c'è un cambio di passo»

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Il presidente dell'Anci: «Ma il contributo compensativo di un miliardo non basta» Da domani a Firenze la trentesima Assemblea

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, è convinto che per la prima volta il governo, questo governo, abbia operato «un significativo cambio di passo» nel rapporto, da anni in effetti molto teso, tra amministrazione centrale dello Stato e enti locali: allentamento del patto di stabilità, niente più tagli lineari alle amministrazioni locali e anzi, impegni a rifinanziare fondi specifici per servizi alla persona e a garantire investimenti. Però, c'è un però. E riguarda la nuova service tax e quello che Fassino chiama «un delta», variabile che indica una differenza tra due grandezze matematiche. Come si fa a far pagare meno i contribuenti rispetto alle vecchie Imu e Tares e allo stesso tempo a non diminuire gli introiti per i comuni? «Il governo si è impegnato a dare ai comuni un contributo compensativo - ammette il presidente dell'Associazione dei comuni italiani - che al momento è fissato in un miliardo di euro. Il problema è che non basta».

Vuol dire che i bilanci dei comuni sono penalizzati dalla legge di stabilità?

«Al contrario. Si apre una fase diversa nel rapporto tra Stato e comuni perché viene allentato il patto di stabilità per un miliardo di euro aprendo spazi nuovi per gli investimenti. Si escludo-

no nuovi tagli ai trasferimenti statali per il 2014. La vecchia manovra triennale prevedeva per l'anno prossimo 250 milioni di tagli sui trasferimenti statali. Noi diciamo che a parte questi non ci devono essere altri tagli e questo ci è stato assicurato. Con la manovrina da 1 miliardo e 600 milioni, fatta nelle scorse settimane per rientrare nel parametro del 3 per cento, il governo aveva assorbito 350 milioni che erano destinati ai comuni virtuosi con l'impegno a restituire questa cifra nel 2014 e così ci è stato ribadito che sarà fatto. In più abbiamo apprezzato che nella legge di stabilità siano stati rifinanziati i fondi per il welfare, per i non-autosufficienti e che sia stato istituito un nuovo fondo per i minori stranieri non accompagnati. In Italia sono 7mila e finora gravavano interamente sui comuni. Questi sono tutti finanziamenti in più rispetto ai trasferimenti statali. C'è anche l'impegno a rifinanziare il fondo per il trasporto pubblico locale nelle stesse dimensioni del 2013. E apprezziamo che non ci siano tagli al Servizio sanitario nazionale».

Per il resto va tutto bene?

«In sede di conversione della manovra attuale ci sono due questioni che restano aperte davanti al Parlamento: chiediamo il superamento del patto di stabilità per i comuni sotto i 5mila abitanti e l'esclusione dai vincoli del patto delle quote di cofinanziamento dei progetti finanziati con fondi europei. Imporre il patto di stabilità a comuni di poche centinaia di abitanti è irrilevante sul piano dei saldi globali ed è una gabbia troppo rigida per i piccoli comuni che vengono solo messi in difficoltà sul come fare. Quanto ai fondi europei, gli enti locali sono chiamati a contribuire ma rischiano di rinunciare ad accedere a questi bandi se questo rischia di aggravare il loro deficit. Quindi per facilitare questi investimenti cofinanziati dall'Europa, vanno esclusi. Poi c'è la service tax. Con que-

sta nuova tassa si introduce un principio importante che è la fiscalità comunale esclusiva. Non è più come la vecchia Imu che veniva ripartita tra comuni e Stato. È qui però che c'è un delta». **Come si quantifica questo delta? Insomma, quanti soldi vi mancano?**

«Sulla base delle simulazioni fin qui fatte la compensazione statale di un miliardo non è sufficiente. È necessario alzare questo contributo a 1 miliardo e mezzo o anche a due miliardi. Oppure si deve concedere ai comuni di poter modulare in modo flessibile le aliquote Tasi, la parte patrimoniale della nuova service tax».

Non sono dunque i sindaci a decidere le aliquote della tassazione sulla prima casa?

«No. Al momento è deciso a livello nazionale che le aliquote della Tasi non devono superare il 2,50 per cento. **Dovrà decidere il Parlamento se renderla più flessibile.**

I sindaci quindi vogliono più discrezionalità sulla tassazione comunale?

«Il livello della fiscalità comunale potrà essere più alto o più basso a seconda di quale sarà il contributo compensativo dello Stato. E in ogni caso intendiamo salvaguardare le fasce deboli, introducendo detrazioni e criteri di equità sociale».

È quello che chiederete nell'assemblea dell'Anci che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze?

«Sarà un'assemblea di tre giorni particolarmente importante perché si tiene in un momento cruciale dal punto di vista politico, economico e sociale del Paese e in un passaggio significativo dei rapporti tra Stato e enti locali. A Firenze porremo tra l'altro la questione di come rifare l'architettura delle amministrazioni locali con l'istituzione delle città metropolitane e le misure per agevolare l'unione dei piccoli comuni, essenziale per superare la frammentazione degli attuali oltre 8mila comuni italiani. Un processo importante



come pure quello di riprendere la strada dell'autonomia degli enti locali oggi mortificata da rigurgiti di centralismo che vengono dai ministeri e dall'amministrazione centrale dello Stato. Più che la riduzione delle risorse oggi i sindaci sono mortificati da quotidiane prescrizioni di carattere

normativo e anche organizzativo. Su come erogare i servizi, quali erogare e così via. Tutto ciò è inaccettabile, deve smettere. L'autonomia locale tra l'altro è prevista dalla Costituzione. E poi tutti evocano sempre l'Europa. Ecco, l'Europa fissa per gli Stati membri dei macro-parametri ma non dice come

organizzare i ministeri e quali leggi fare, ogni Stato è responsabile sulla base delle scelte che opera di come rispettare i vincoli comunitari. Così faccia lo Stato: ci dia i saldi entro cui dobbiamo stare e ci lasci liberi di operare all'interno di questi saldi contabili. I sindaci sono senz'altro in grado di farlo meglio di altri».

...

«Con la service tax si introduce un principio importante: la fiscalità comunale esclusiva»



Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino FOTO LAPRESSE



Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero Letta: precipitosi ci sarà la crescita

► Forti proteste per i tagli alla sanità. Squinzi: «No a porcate»
Il premier: «Bisogna dire dei no. Un punto in più di Pil nel 2014»

LE PROTESTE

ROMA Quattro ore di sciopero da qui a metà novembre da gestire con manifestazioni territoriali. Contro la legge di stabilità Cgil Cisl e Uil alla fine hanno deciso per una protesta che comprendesse comunque l'arma estrema, quella dello sciopero. Una decisione che Enrico Letta definisce legittima, ma «precipitosa», ribadendo che la legge di stabilità non è blindata. «Si può migliorare e la miglioreremo sicuramente» promette il premier.

È naturalmente quello che i sindacati sperano e in fin dei conti credono. E proprio la decisione di proclamare uno sciopero territoriale e non generale, ne è la conferma. In qualche modo hanno voluto attutirne l'impatto. Almeno per ora. Perché a metà novembre Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si riuniranno in un nuovo "consiglio di guerra" e se non c'è stato un vero «cambiamento di passo», le decisioni potrebbero essere meno «pacate». Intanto la bocciatura del provvedimento è «unanime». Altro che misure per stimolare la ripresa. Continuando così - dicono Cgil, Cisl e Uil - «siamo condannati alla stagnazione».

UN CORO UNANIME

A incrociare le braccia, sempre per quattro ore e sempre su base territoriale, saranno anche i lavoratori dell'Ugl. Nel partito dei delusi e scontenti, però, non ci sono solo i sindacati. Sul piede di guerra ci sono i medici e il resto del personale del comparto sanità che, come ha anticipato Il Messaggero, subirà dei tagli alle spese per il personale nel biennio 2015-2016 per oltre un miliardo di euro. Ci sono i poliziotti, anche loro interessati da blocco di contratti e straordinari. E ci sono di fatto tutte le categorie datoriali, a partire da commercianti e industriali che sin dalle prime ore non hanno lesinato dure critiche. Tanto che in fondo - nonostante i danni che uno sciopero comunque porterà alla produzione - non riescono a biasimare più di tanto la protesta sindacale. «Non è uno sciopero

di dimensioni apocalittiche, quattro ore sono gestibili» minimizza il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Il quale, invece, non minimizza per niente né le carenze della manovra sia sul fronte riduzione cuneo fi-

sca che su quello del taglio delle spese, né i pericoli di ulteriori peggioramenti derivanti dall'iter parlamentare: «C'è il forte timore che nel passaggio da de-

creto a legge saltino fuori le solite porcate o porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato».

PASSO DOPO PASSO

Nonostante il diluvio di critiche Enrico Letta è convinto che la sua legge di stabilità vada nella direzione giusta. Ed elenca i cinque risultati che il governo si prefigge: riduzione del debito pubblico entro 5 anni, calo del deficit, calo della spesa pubblica primaria, riduzione delle tasse su famiglie e imprese, Pil in crescita dell'1% nel 2014. A questo ultimo proposito, ammette: «Non è una rivoluzione». E aggiunge: «Io sono prudente, dalla crisi si esce passo dopo passo. Nessuno ha la bacchetta magica. Le cose si fanno volta per volta». In mattinata a un convegno di Confindustria digitale, aveva parlato dei sei mesi di governo «non banalissimi e non semplicissimi», durante i quali ha imparato che «bisogna dire anche dei no», altrimenti «si blocca tutto, si mettono tutti a bordo e non si decide niente». In serata, intervistato da Lilli Gruber su La 7, aggiunge che in realtà a lui piacerebbe «dire tanti sì», e stanziare per esempio più soldi per chi ne ha bisogno, a partire dai non autosufficienti. Ma «alla fine bisogna far quadrare i conti». E ribadisce: «Nelle ulti-



me due manovre c'erano più tasse» mentre l'attuale legge di stabilità, «dal punto di vista fiscale, aumenta la pressione su attività finanziarie e banche mentre aiuta chi vuole creare lavoro. Ma si può migliorare e ne discuteremo

con sindacati e Parlamento». Il resto è «denigrazione», sostiene. Come la vicenda dei 14 euro al mese in più in busta paga, «una cifra inventata per farci male» insiste. Non mancano riferimenti alle tensioni politi-

che. Rimpasti, verifiche, correnti varie? Lui taglia corto: «Concentriamo le energie sulle cose importanti. Io vado avanti fino al 2015».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



C'È IL RISCHIO CHE, NELLA LEGGE DI STABILITÀ FINISCA PORCHERIE

Giorgio Squinzi
Confindustria



NON VEDO CAMBIAMENTI IL PAESE RISCHIA DI PERDERE ANCORA

Susanna Camusso
Leader Cgil



BISOGNA EVITARE A TUTTI I COSTI LA SOMMA DELLE RICHIESTE

Guglielmo Epifani
Segretario Pd



MI PREOCCUPA L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DURANTE L'ITER PARLAMENTARE

Renato Brunetta
Pdl





Le misure in pillole

Mini taglio per le tasse sul lavoro



Per tagliare il peso delle tasse sul lavoro arrivano 10,6 miliardi in tre anni. Ma nel 2014 sono solo 2,5 e la parte maggiore (1,5 miliardi) andrà nelle tasche dei lavoratori dipendenti sotto forma di maggiori detrazioni fiscali. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di 1 miliardo e 40 milioni. Ma quanto entrerà in soldoni nelle tasche dei lavoratori dipendenti? Poco: in media 152 euro all'anno spalmando le detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 55 mila euro lordi l'anno (e senza contare i cosiddetti incapienti).

Rifinanziati Cig in deroga e social card



Per la cassa integrazione in deroga, è previsto per il 2014 un ulteriore stanziamento di 600 milioni. Sono rifinanziati il fondo per la carta acquisti destinata ai cittadini indigenti (250 milioni), il fondo per la non autosufficienza (250 milioni) e il fondo per le politiche sociali (300 milioni). Sono inoltre stanziati 400 milioni per alimentare il meccanismo del cinque per mille, ossia la possibilità per i contribuenti di destinare questa quota della propria Irpef ad associazioni di volontariato o enti di ricerca.

Infrastrutture, stanziati nuovi fondi

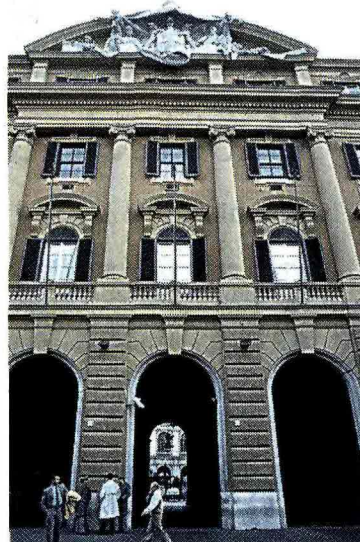


La legge di stabilità autorizza una serie di spese per completare o avviare una serie di opere pubbliche. Tra queste ci sono 335 milioni per l'Anas sul contratto di programma, da aggiungere a 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria (50 milioni per il 2014, 170 milioni per il 2015 e 120 milioni per il 2016). Ci sono poi 401 milioni per completare il Mose (di cui 200 milioni già nel 2014). Ma tra le priorità ci sono anche le Ferrovie. Per la continuità dei lavori di manutenzione straordinaria sono destinati, infatti, 400 milioni per il 2014.

Liquidazione a rate per gli statali



Conferma del blocco della contrattazione anche per il 2014 e blocco del turn over per gli statali. La novità più sgradita è però quella che riguarda le liquidazioni: raddoppia da sei a dodici mesi il tempo concesso alle amministrazioni per provvedere a pagarle. Ma poi il versamento sarà in un'unica soluzione solo per gli importi fino a 50 mila euro (in precedenza la soglia era fissata a 90 mila). Tra i 50 e 100 mila euro sono previste due distinte rate annuali, che diventeranno tre oltre la soglia dei 100 mila euro.



Il ministero dell'Economia

Ai Comuni un dote da 1 miliardo



Il governo, dopo il pressing delle amministrazioni, ha concesso ai Comuni una dote di un miliardo, sotto forma di allentamento del patto di stabilità interno. Un miliardo è però solo una frazione del gettito complessivo dell'Imu sull'abitazione principale (quattro miliardi, che diventano cinque se si aggiungono i proventi della maggiorazione Tares che si applica quest'anno). Dunque le amministrazioni comunali avranno spazio per ridurre il prelievo rispetto al passato, ma solo in misura molto limitata.

Pensioni d'oro, arriva il prelievo



Per il prossimo triennio arriva il prelievo sulle pensioni d'oro: 5 per cento per la parte sopra 150 mila euro l'anno, 10 per cento sopra i 200 mila e 15 per cento oltre i 250 mila. La legge di stabilità rivede tra l'altro anche il regime di indicizzazione delle pensioni già in essere, correggendo parzialmente il blocco totale introdotto nel periodo 2012-2013 per quelle di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro al mese, visto che il minimo vale attualmente poco meno di 500).

Imposta di bollo al 2 per mille



Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Una manovra che pur con effetti finanziari negativi almeno per i primi due anni, è destinata ad avvicinare le banche italiane a quelle europee. A partire dal 2013, infatti, le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Aumenterà l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia al 2 per mille tondo).

Il voto concentrato in un giorno



Tra i risparmi di spesa inclusi nella legge di stabilità ci sono anche cento milioni che saranno ricavati dalla riduzione da due a un giorno della durata degli appuntamenti elettorali, per tutti i tipi di consultazioni, da quelle politiche a quelle regionali, comunali ed europee. Nel presentare questa misura il presidente del Consiglio Enrico Letta ha sottolineato che la tradizione di votare in due giorni la domenica fino alle 22 e poi il successivo lunedì fino alle 15, è un'anomalia italiana. In effetti negli altri Paesi europei si vota in una sola giornata.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Otto e mezzo

L'assedio di sindacati e Confindustria Letta si difende: sciopero precipitoso

Il premier: «Dal cuneo fiscale solo 14 euro? Cifre inventate per farci male»
Squinzi: ora temo porcate in Parlamento. Camusso: il lavoro non è al centro

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO — Difende la sua manovra e aspetta sereno il giudizio di Bruxelles. «Non sarà la rivoluzione ma dalla crisi si esce passo dopo passo». Bolla come «una risposta precipitosa» la decisione dei sindacati di scioperare e promette che la legge di stabilità verrà migliorata in Parlamento. Quello che non sopporta è la storia dei 14 euro di guadagno in busta paga dei lavoratori. «Un sassolino che mi ha dato noia — si sfoga il premier Enrico Letta intervistato da Lilli Gruber a «Otto e mezzo» — non è così, è una operazione mediatica, una cifra fasulla inventata per farci del male». Il presidente del Consiglio spiega di aver messo «miliardi di tasse in meno e detto al Parlamento e parti sociali di concentrarli su chi ha più bisogno». Una giornata campale quella di ieri cominciata con i sindacati che hanno deciso uno sciopero territoriale di 4 ore da effettuare entro metà novembre ma con dichiarazioni bellicose nei confronti dei provvedimenti «che non determinano alcun

cambiamento», secondo la leader di Cgil Susanna Camusso, e sono la prova di un impianto da «ancien regime» per Raffaele Bonanni (Cisl). Continuata con le critiche del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Il quale si augura pure che Letta continui a governare nel segno della stabilità fino al 2015, ma è anche preoccupato che le modifiche alla manovra in Senato e alla Camera alla fine peggiorino l'impianto facendo le «solite porcate degli anni passati». Enrico Letta, intervenendo al forum sull'Agenda digitale, aveva anche ammesso il difficile lavoro causato dalla presenza di «troppe persone sulla stessa barca». E dalla necessità di dover dire anche dei no. Difendendo poi lo schema della sua legge di stabilità ha poi lanciato la palla in territorio europeo: «Se giovedì e venerdì, al prossimo consiglio europeo, l'Italia dimostrerà di essere credibile sulla propria situazione nazionale, sarà un'Italia che serve all'Europa». Ma intanto lo scenario interno sulla legge di Stabilità si va complicando. Cgil-Cisl e Uil hanno deciso lo sciopero-mobilitazio-

ne. Squinzi non cede nella sua richiesta di aumentare le risorse a favore del cuneo fiscale per imprese e lavoratori. E continua la polemica-tormentone sulla definizione di «coraggio» tra lui e il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. I due si sono visti a cena con gli imprenditori italo-tedeschi per chiarirsi. Con Squinzi polemizza anche il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina: «"Porcate" è una parola che non mi piace». Ma con Fassina polemizza a sua volta Camusso. Il viceministro aveva definito lo sciopero deciso ieri un «errore». «L'errore — ribatte Camusso — è non aver messo al centro della manovra i temi del lavoro». Le critiche del Pd sono però ribadite dal responsabile economico Matteo Colaninno: «Lo sciopero rischia di essere inopportuno, spero il sindacato torni sui suoi passi». Intorno alla modifica della legge di stabilità si svilupperà la partita a scacchi tra le riottose maggioranze e le deluse parti sociali. Con attenzione a non giocare allo sfascio. Perché la stabilità politica resta il bene più prezioso. Squinzi ne è convinto ricordan-

do le prossime scadenze. «Abbiamo un grande lavoro davanti a noi — ha detto il presidente di Confindustria —. Il semestre di presidenza Ue dovrebbe aumentare la credibilità e l'autorevolezza del paese e spero che il governo duri fino al 2015 considerando anche l'arrivo dell'Expo». Ma tutto è complicato. Lo ha ammesso il premier Letta nel suo intervento al forum sull'Agenda digitale. «Una cosa che ho imparato nella pur breve attività amministrativa — ha affermato in modo insolitamente involuto — è che si blocca tutto quando non si scioglie alla radice il problema dei cosiddetti concerti o dei meccanismi nei quali per non saper dire dei no a un ministero si finisce per mettere tutti a bordo e si è creata la condizione migliore perché non si faccia assolutamente niente dopo». Insomma bisogna «sciogliere i nodi, decidere qual è la gerarchia, chi comanda: se si fa così penso si riescano a risolvere i problemi come fate voi», ha affermato rivolgendosi alla platea di imprenditori.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Inopportuno»

La scelta dello sciopero è stata criticata dal responsabile Economia del Pd, Matteo Colaninno

15

miliardi di euro. Il valore complessivo degli interventi previsti dalla legge di Stabilità. Ieri il testo del provvedimento varato dal Consiglio dei ministri è arrivato in Senato per il dibattito parlamentare



Stipendi

Cuneo fiscale ridotto Sconti sull'Irpef

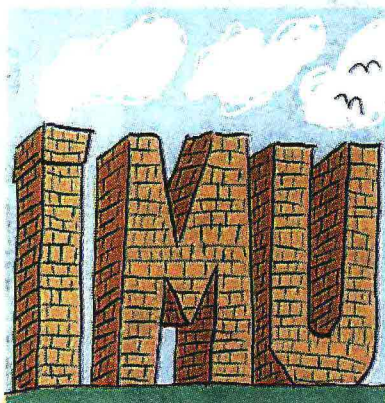
Per il cuneo fiscale ci sono fondi (1,5 miliardi) per tagliare l'Irpef per i redditi medio bassi. E' prevista inoltre la defiscalizzazione dell'Irap fino a 15 mila euro per ogni neoassunto. Tra le misure anche 3,3 miliardi di euro in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese



Casa

Debuttano Trise, Tasi e Tari

Cambiano le tasse sulla casa. Nel 2014 arriva la Trise. Sarà composta dalla Tari sui rifiuti (calcolata sui metri quadrati dell'immobile) e dalla Tasi sui servizi, calcolata sulle rendite. Per quest'ultima l'aliquota dell'1% è aggiuntiva all'Imu



Pensioni

Rivalutazioni bloccate

Le rivalutazioni rispetto all'inflazione delle pensioni sopra i tremila euro saranno bloccate nel 2014. Al di sotto di questo valore le rivalutazioni saranno parziali. Soltanto le pensioni più basse potranno contare su un adeguamento totale al carovita



Spesa pubblica

Un miliardo di tagli nel 2014

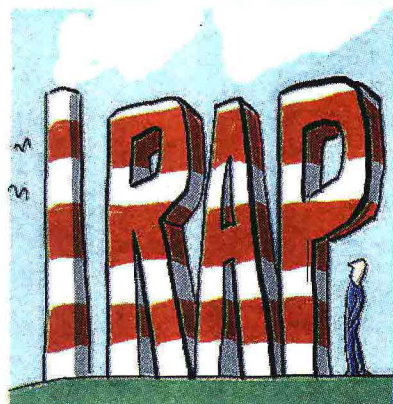
Il nuovo commissario straordinario per la spending review, appena nominato, dovrà realizzare un miliardo di euro di risparmi nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. L'obiettivo è quello di rientrare nei parametri di spesa fissati dall'Europa



Imprese

Più incentivi a patrimonializzare

Si rafforza l'Ace, incentivo per la patrimonializzazione delle imprese, che salirà al 4,75% nel 2016. E' prevista la rivalutazione dei beni d'impresa con un'imposta del 16% sui beni ammortizzabili. La Cdp potrà erogare prestiti a tutte le imprese



Famiglie

Detrazioni a rischio

Le detrazioni per spese mediche, scuola, università, interessi sui mutui potrebbero scendere dal 19% attuale al 18%. Per scongiurare questo ridimensionamento sarebbe necessaria una razionalizzazione delle detrazioni stesse

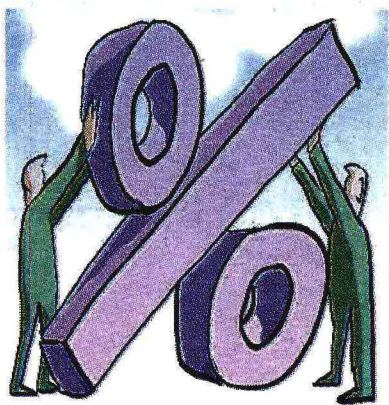




Banche

Perdite deducibili in minor tempo

Le banche potranno spalmare le deducibilità delle perdite sui crediti invece che su 18 anni come avviene oggi su cinque anni soltanto. In altre parole, gli intermediari potranno scaricare dal reddito imponibile più velocemente le svalutazioni



ILLUSTRAZIONI DI FABIO SIRONI





Il premier

Letta: non getto la spugna, avanti fino al 2015

“Il Paese sta perdendo la pazienza, basta farci del male”. I sindacati: sciopero generale

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Ha intenzione di dire deino, Enrico Letta. Perché quando non si fa, «si mettono tutti a bordo e non si decide nulla». Perché bisogna «stabilire la gerarchia, stabilire chi comanda - spiega durante un convegno a Confindustria - solo così si sciolgono i nodi». Solo così «si portano a casa risultati». Parla della decisione di coordinare direttamente da Palazzo Chigi le politiche sull'Agenda digitale, il premier, ma il messaggio va molto più in là. È diretto alla sua riottosa maggioranza. Ai detrattori di questi difficili giorni in cui si trova a difendere la legge di stabilità dagli attacchi del suo stesso partito. Dell'opposizione. Delle parti sociali: i sindacati - Cgil, Cisl, Uil e Ugl - hanno già proclamato 4 ore di sciopero a novembre, con manifestazioni a livello territoriale.

Per questo, a sera, a *Otto e mezzo*, Letta risponde con il silenzio alle critiche mosse da Mario

Monti sulla sua presunta sudditanza nei confronti del Pdl («Non ci siamo sentiti, ma ci vedremo», dice senza alcun entusiasmo). Quello che gli preme, è rivendicare che nella sua finanziaria non ci sono i miliardi di euro di ticket sanitari previsti. Che a differenza delle precedenti («quella del 2012 ha aumentato le tasse per 36 miliardi, quella del 2013 per 43») è una legge «neutra, aumenta la pressione fiscale solo su attività finanziarie e banche». Pensa che lo sciopero sia una «risposta a oggi decisamente precipitosa». Ammette di non essere bravo a comunicare (neanche col figlio Francesco, cui non ha saputo spiegare perché durante il suo onomastico dovesse andare dal Papa ad Assisi invece che stare con lui), ma ci prova: «Prendo qui un impegno: questa legge dopo 5 anni farà calare il debito. Fa scendere deficit annuale e spesa pubblica, abbassa le tasse su famiglie e imprese, porterà all'1 per cento di crescita l'anno prossimo».

La prudenza, Letta, la rivendi-

ca: «Dalla crisi si esce passo per passo. Chi è al governo deve tenere il timone fermo sapendo quel che si può permettere e quel che non può». A farlo infuriare, la storia dei 14 euro in più in busta paga per l'abbassamento del cuneo fiscale: «Una cifra fasulla, inventata per farci del male». Spiega che saranno Parlamento e parti sociali a decidere su chi andrà concentrato quell'intervento («ad esempio una persona con figli e un reddito inferiore ai 40mila euro annui»). Che qualsiasi cosa dica Confedilizia, «la nuova imposta sulla casa avrà un gettito inferiore alla somma di Imu e Tares».

Sono le uniche polemiche che lo interessano, quelle sull'operato del governo. Insieme alle cose da fare presto: la riforma elettorale, l'approvazione definitiva della legge sul finanziamento dei partiti. O anche, come ha detto nel pomeriggio dopo aver incontrato il premier greco Samaras, far sì che il Consiglio d'Europa non dia risposte generiche sull'immigra-

zione («sarebbe inaccettabile»), costringere la Libia a dare risposte su quel che avviene sulle sue coste. «La pazienza del Paese sta finendo», dice, bisogna «dare dei messaggi positivi», perché la corsa a criticare tutto quel che viene fatto non porta da nessuna parte. Invece, nonostante le domande, non gli interessa parlare di grande centro («Io sono per il bipolarismo»), della frase sul ventennio berlusconiano finito («se l'ho detto lo pensavo»), dei rischi che nasconde il voto sulla decadenza del Cavaliere: «Il governo andrà avanti, per gli italiani il caos di una crisi al buio farebbe ripartire la crisi economica». La promessa, è di durare fino al 2015: «Mi fermerei se capissi che quel che si sta facendo è deleterio, ma le alternative che vedo non mi convincono». Quanto a Matteo Renzi, fare solo il segretario «mi sembra un compito abbastanza impegnativo. È una persona seria, sa che c'è bisogno di stabilità anche per chi vivrà dopo di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta precipitosa

Non mi scandalizzo della scelta dei sindacati di scioperare, ma la considero una risposta precipitosa

Nel 2014 crescita all'1%

La legge di stabilità fa scendere il debito, la spesa e le tasse e farà l'1% di crescita l'anno prossimo

Niente rimpasto

Rimpasti, verifiche, correnti... Concentriamoci sulle cose da fare. E niente crisi al buio

La manovra



SCIOPERO

Ieri i sindacati uniti - Cgil, Cisl, Uil e Ugl - hanno indetto quattro ore di sciopero contro la legge di stabilità a novembre, con manifestazioni a livello territoriale



IN PARLAMENTO

L'iter della legge di stabilità comincia oggi al Senato con le comunicazioni in aula del presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso e della Commissione Bilancio Antonio Azzollini



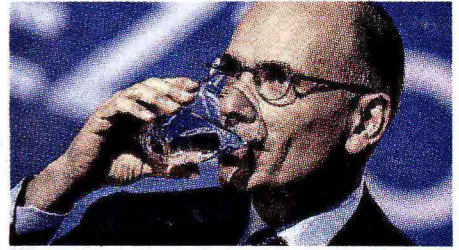
BRUXELLES

La Commissione europea avvia oggi l'analisi della legge. Entro il 15 novembre il commissario Olli Rehn indicherà se rispetta o meno gli obiettivi di bilancio e di riforme

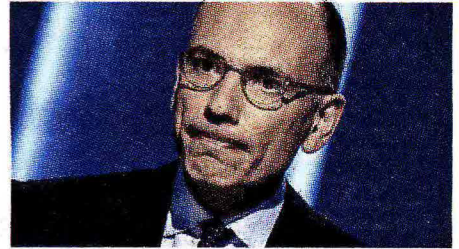
Per il premier è arrivato il momento di "dire dei no. Altrimenti non si decide nulla"



FOTO: L'ADDESSE



Enrico Letta ieri a "Otto e Mezzo" su La7



www.ecostampa.it

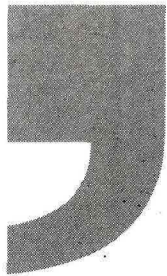


T00859

CONTI PUBBLICI

LA LEGGE DI STABILITÀ

Hanno detto



È stato un errore fare una legge di stabilità che non avesse il lavoro al centro. Si possono fare scelte diverse anche a saldi invariati

Susanna Camusso (Cgil)

La mancanza di coraggio non è nostra, ma è del governo che non ha messo mano a una revisione della spesa pubblica

Giorgio Squinzi (Confindustria)

Sciopero di 4 ore contro la manovra “Misure inefficaci”

Il testo oggi in Senato. Squinzi: in Aula evitare porcate

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Quattro ore di sciopero nazionale. A novembre, da gestire a livello territoriale. È la risposta di Cgil-Cisl e Uil ai contenuti della legge di stabilità che da oggi sarà all'esame di Palazzo Madama. I sindacati puntano il dito contro il governo per la mancata riduzione del cuneo fiscale a favore di lavoratori e pensionati. Dopo tanti annunci, chiarisce la leader della Cgil Susanna Camusso, il governo ha commesso l'errore «di non mettere al centro della legge di stabilità i lavoratori». Infatti, annota Luigi Angeletti della Uil, «le riduzioni sono del tutto simboliche e quindi inefficaci».

Da qui l'iniziativa sindacale contro la legge di stabilità che, però, per il presi-

dente degli industriali, Giorgio Squinzi, «ha sicuramente ampi spazi di miglioramento». Al punto che ritiene lo sciopero «non di dimensioni apocalittiche» e le quattro ore «gestibili». Ma a patto che «nel passaggio parlamentare non saltino fuori le solite porcate, di cui abbiamo larga esperienza nel passato». Tempi passati, pare replicare il premier Enrico Letta, «per il governo sono stati sei mesi non banalissimi e non semplicissimi e io ho imparato che se non si scioglie il meccanismo per non dire dei no, si mettono tutti a bordo e non si decide niente». Stop, allora agli assalti alla diligenza perché come sostiene il leader del Pd, Guglielmo Epifani, «sarà un cammino complicato per la legge di stabilità», ed è bene «selezionare le richieste». Collegialità ma anche decisionismo perché am-

mette il capo del governo, «è sicuro che il debito deve essere tagliato ma senza crescita è impossibile farlo». Parole chiare che palazzo Chigi mette in campo per eludere ultimatum e prevenire tensioni in aula. E così, se per il viceministro Stefano Fassina «uno sciopero sarebbe un errore», per la titolare della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, «ognuno è libero di esprimersi come crede», ma la legge di stabilità «noi la difenderemo in Parlamento». Non a caso aggiunge Epifani, «bisogna evitare che ci sia la somma delle richieste e l'inconcludenza dei fatti. Dobbiamo fare esattamente il contrario: selezionare le richieste e i miglioramenti e scegliere le cose che servono più al Paese». E per dirla come Letta, «bisogna saper dire di no». Altro che «riscrivere la manovra in Parla-

mento» come vorrebbe Daniele Capezzone. Per 24 senatori del Pdl però «non è più possibile tollerare la critica distruttiva e permanente» di parte del partito alla «legge di stabilità e all'operato del governo». Scritto e sottoscritto, tanto per ricordare che eventuali margini per una crisi sulla finanziaria, come si chiamava un tempo, non ne ci sono. Miglioramenti naturalmente sì ma a saldi invariati come chiede il governo.

Epifani: sarà un cammino molto complicato

Brunetta: rilanciamo la cabina di regia

E così, vistato dal Capo dello Stato Napolitano, il provvedimento passa oggi al Senato. E se Renato Brunetta (Pdl) rilancia la cabina di regia «per

controllare, per cambiare, per migliorare», Pier Luigi Bersani chiede impegni sul pubblico impiego, perché «è il settore che paga di più in questa manovra». Per Maurizio Sacconi, invece, «l'esame parlamentare dovrà essere utile a

rafforzare il percorso di razionalizzazione delle finzioni pubbliche e delle relative spese in modo da consentire una più accelerata riduzione della pressione fiscale a partire dal costo indiretto del lavoro». Proposte, certo, auspici e in-

dicazioni, ma sul «cuneo fiscale», ammette Pier Ferdinando Casini, «non si poteva fare di più» e ricorda: «Il governo Letta non è il secondo tempo della campagna elettorale». E del resto, commenta Francesco Boccia, presidente

della Commissione bilancio di Montecitorio, «l'impianto della legge di stabilità è corretto», certo, «potrà e dovrà essere migliorato in Parlamento», ma le forze politiche «devono avere il coraggio di assumersi la responsabilità di alcune scelte già tracciate e proseguire sulla stessa linea».



Uniti
Le tre confederazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero generale per il mese di novembre



Sindacati, mini-sciopero di 4 ore E Squinzi: «Niente porcate in Aula»

Cgil, Cisl, Uil e Ugl contro la Legge di stabilità. Landini: è solo l'inizio

Elena G. Polidori
ROMA

I SINDACATI decidono di scendere in piazza con l'obiettivo di incidere sul dibattito (e relativo scontro) parlamentare che ci sarà a breve sulla legge di stabilità.

Proclamate 4 ore di sciopero nazionale, diviso in articolazioni territoriali, fino al prossimo mese. Sul piede di guerra Cgil, Cisl, Uil e Ugl ancora una volta contro la manovra, anche se questo di 4 ore potrebbe essere solo il primo passo verso uno sciopero generale più pesante, come sostenuto dal leader Fiom, Maurizio Landini: «Una mobilitazione di 4 ore è solo l'inizio, la manovra va radicalmente cambiata».

Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina replica: «È un errore», mentre per Letta, «bisogna avere il coraggio di dire dei no», ma questi «no» non se li vuole sentir dire nessuno. Men che meno i sindacati. E poco importa se la manovra è messa sotto assedio da più parti, fatto che ieri ha convinto Guglielmo Epifani, segretario Pd, a pronosticare un cammino «molto complicato, come sempre» dell'articolato.

«Bisogna evitare — ecco la sua sottolineatura — la somma delle richieste e l'inconcludenza dei risul-

tati e scegliere le cose che fanno bene al Paese». Ma il monito più pesante — indirizzato a Camera e Senato — è arrivato da Confindustria. Il suo presidente, Giorgio Squinzi, ha avuto un commento sopra le righe rispetto alla tradizione: «Spero non ci siano porcate in Parlamento. Rispetto alle nostre richieste, il governo ha fatto dei passi avanti, ma si tratta di interventi assolutamente insufficienti. Direi buono il metodo, scarso per ora il risultato».

Quanto allo sciopero, il numero uno di viale dell'Astronomia anziché protestare, ha giudicato la questione «gestibile» perché non è «uno sciopero di grandi dimensioni, ma si tratta di 4 ore a livello locale».

Ieri, intanto, il testo della manovra è arrivato a Bruxelles, ma per i sindacati, quella di stabilità, così com'è ora, è una legge che «condanna il Paese alla stagnazione» e il giudizio è «negativo».

LA RIDUZIONE del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati «è del tutto simbolica e quindi inefficace», ha affermato Angeletti, ritenendo che le risorse necessarie per finanziare il calo di queste tasse «si possano reperire» partendo dalla «lotta agli sprechi». Ma anche alzando l'aliquota sulle rendite finanziarie «dal 20 al 22%,

magari — ha ricordato — salvaguardando i titoli di stato pubblici».

Insomma «bisogna avere il coraggio di spostare i pesi», ha insistito Camusso, e di fare «anche a saldi invariati scelte diverse». La priorità per le parti sociali resta il lavoro con la riduzione delle tasse. Ma «è chiaro che non c'è sufficiente consapevolezza da parte del governo di quali siano le priorità e che bisogna cambiare passo — ha concluso la leader Cgil — perché è stato un errore non fare una Legge di stabilità che avesse il lavoro al centro».

Ecco perché Camusso resta dell'opinione che sia necessario uno sciopero più robusto: «Il 2013 dovrebbe essere l'ultimo anno di recessione, ma senza domanda interna — ha concluso — è difficile immaginare che ci sia una ripresa; sono 5 anni che si ripetono leggi di stabilità e finanziarie che non danno le risposte necessarie».



BOTTA E RISPOSTA

Il viceministro Fassina:
«Protestare è un errore». **Camusso:**
«È un errore non mettere il lavoro al centro»



CONFINDUSTRIA E LA PROTESTA

È una mobilitazione gestibile perché non è di grande dimensioni e resta a livello territoriale



BEATRICE LORENZIN, ministro della Salute:
«Il Fondo sanitario nazionale resta inalterato, tagli di 1,1 miliardi per la stretta sul pubblico impiego»

LA GUERRA DEI CONTI PUBBLICI

La manovra in pillole con gli ultimi dati della Relazione tecnica. Ma i partiti sono già pronti all'assalto in Parlamento.

3,764
MILIARDI
Valore annuo della Tasi

Casa

Per le case non di lusso, al posto di Imu e Tares arrivano Tari (sui rifiuti) e Tasi (sui servizi indivisibili). Resta, però, il rischio stangata: tutto dipenderà dalle aliquote Tasi decise dai sindaci.



Fisco

Previsto l'aumento dell'imposta di bollo, ma il Pd spinge per reintrodurre l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, osteggiata dal Pdl. Prorogato l'ecobonus.

572
MILIONI
Valore del carobollo

Pensioni

Per il 2014 nessuna rivalutazione automatica per quelle oltre i 3mila euro, mentre nel ddl è previsto un contributo di solidarietà per quelle d'oro (oltre i 100mila euro).

1,8
MILIARDI
Taglio in 3 anni delle detrazioni

6,266
MILIARDI
Valore del taglio agli aumenti



1,560
MILIARDI
Taglio del cuneo per i lavoratori

Lavoro

Per ridurre il cuneo fiscale servirebbero 1,5 miliardi (più uno per le imprese). Ma il taglio si ridurrebbe a soli 14 euro in più al mese (redditi intorno ai 15mila euro). Boom di critiche.

Statali

4.000
EURO ANNUI
Peso del blocco dei contratti

Fino a 4-5mila euro lordi all'anno in meno per un impiegato e fino a 21mila euro in meno per un dirigente. E il conto (salato) dei tagli agli statali. Un fronte che, in Aula, sarà ad alta tensione.



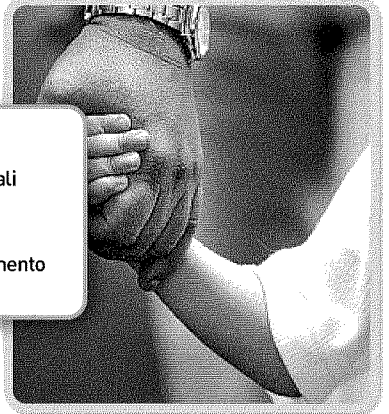
Spending

Dal 2015 al 2017, 20 miliardi di tagli lineari per la riduzione del debito. In arrivo, oltre al taglio delle detrazioni, quello degli affitti degli immobili della Pa (3,2 mld).

Sociale

Sul fronte politiche sociali sono previsti il ritorno della social card, 600 milioni per la Cig in deroga e il rifinanziamento del 5 per mille.

600
MILIONI
Dotazione in più per la Cig



IN PIAZZA Camusso, Angeletti e Bonanni. Sotto, Squinzi
(ImagoE e Newpress)





Legge di stabilità
LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Bisogno di stabilità politica

«Mi auguro che il governo duri fino al 2015 visto che dopo la presidenza Ue c'è l'Expo»

Aggredire gli sprechi

«Le risorse sono limitate, ma sono necessari interventi urgenti come la riforma della Pa»

«Niente assalti in Parlamento»

Squinzi: più fondi per il cuneo, ma le Camere non stravolgono la manovra

Nicoletta Picchio

La legge di stabilità «è un passo nella giusta direzione ma è insufficiente». Alla vigilia dell'approdo della manovra a Palazzo Madama, Giorgio Squinzi continua nel suo pressing con il governo: «È buono il metodo, ma scarso il risultato». Mancano le risorse adeguate per far fare uno scatto alla ripresa economica. E il presidente di Confindustria ieri l'ha denunciato ancora, nel discorso all'assemblea di Anima (industrie meccaniche).

«Delude l'entità degli stanziamenti, che è molto lontana da quella in grado di garantire un forte impatto sull'economia. Le risorse messe in campo per il cuneo fiscale non sono in grado di stimolare la domanda», è l'analisi di Squinzi. Ora si tratta di rivedere i numeri in Parlamento. La legge di stabilità va migliorata. E il presidente di Confindustria vuole anche scongiurare il pericolo di «porcherie» o «porcate del passato», magari con spinte elettorali, come aveva paventato sabato, concludendo il convegno dei Giovani, a Napoli. «Mi auguro che questo non succeda, stiamo mandando con forza questo messaggio al governo». Governo al quale Squinzi augura di durare oltre la presidenza italiana della Ue: «Abbiamo bisogno di stabilità e mi auguro che il governo possa durare qualche mese più in là, visto che da maggio a ottobre 2015 abbiamo l'Expo e presentarsi in una situazione di instabilità politica non sarebbe positivo».

Confindustria, ha aggiunto, proseguirà il suo lavoro affinché le misure siano adattate alle reali necessità del paese e possano consentire di cogliere e soprattutto alimentare la ripresa. I dati Istat di ieri han-

no avuto un andamento positivo su ordinativo e fatturato di agosto, ma il presidente di Confindustria ha usato parole caute: «Sicuramente il clima economico a livello globale si sta orientando verso il positivo, ma voglio ricordare che i segnali sono riferiti a brevi periodi, confrontati con l'anno prossimo siamo di nuovo in zona negativa». Ed ancora: «Dipende dai settori, io non sono così positivo perché pur essendo un imprenditore chimico ho come riferimento il mercato dell'edilizia, che per il momento non sta affatto migliorando».

I CICLISTI NON MOLLANO

«Siamo ancora in una situazione difficile: ma io sono un ciclista, i ciclisti sanno soffrire e non mollano»

Per il cuneo fiscale, ha raccontato Squinzi, avevamo chiesto 10 miliardi, prima ne erano stati annunciati 5, poi 2,6-2,7. «Dobbiamo mantenere una forte pressione su questo punto perché in questo modo è impossibile far nascere nuove imprese e attirare investimenti dall'estero». Una pressione che i sindacati eserciteranno con uno sciopero: «Di quattro ore è gestibile a livello locale, non è di dimensioni apocalittiche».

Il peso del cuneo fiscale è anche un fattore che penalizza la competitività delle imprese italiane: siamo a quota 53%, peggio di noi fa solo il Belgio. Se si prendono i dati sulla facilità di fare impresa in Italia siamo al 73° posto, contro il 53° del-

la Germania. Italia e Germania sono i due paesi manifatturieri d'Europa. E ieri, dopo l'assemblea di Anima, Squinzi si è spostato a Bolzano, dove si è avviato l'incontro bilaterale tra la Confindustria italiana e quella tedesca.

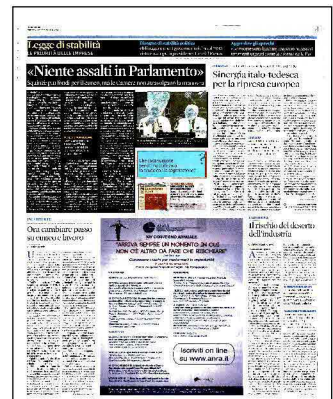
Squinzi aprendo i lavori si è soffermato anche su un altro fattore che penalizza la competitività italiana nei confronti dei tedeschi oltre al costo del lavoro, quello dell'energia. Affrontandolo anche in chiave europea: con gli Usa che stanno puntando sullo shale gas, se la politica europea dell'energia non sarà adeguata, i due principali paesi manifatturieri della Ue, Italia e Germania, ne saranno particolarmente penalizzati.

È l'industria il motore della crescita, in Europa e in Italia. «Se il paese tornerà alla normalità, si tornerà alla crescita e l'industria potrà ripetere il miracolo economico del Dopoguerra. Siamo consapevoli - ha aggiunto Squinzi - delle limitate risorse pubbliche e dei vincoli finanziari del paese, ma sono necessari interventi urgenti, come la riforma della Pubblica amministrazione che così com'è pesa su cittadini e imprese e causa sprechi».

Una «situazione complicatissima», quella dell'economia italiana, secondo Squinzi. Che ha fatto un riferimento anche sulla presidenza di Confindustria: «Non credevo di trovarmi in una situazione così complessa, se lo avessi saputo prima non mi sarei candidato. Ma è solo una battuta: sono un ciclista e i ciclisti sanno soffrire, non mollano mai. Credo di avere particolare voglia di far tornare questo paese competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa succede per chi ha utilizzato lo scudo con la segretezza?





Al Forum italo-tedesco. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria (a sinistra) e Ulrich Grillo, presidente di Bdi, ieri a Bolzano

Lavoro. Circolare del ministero

Debiti sui contributi e crediti verso la Pa: Durc rilasciabile

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le aziende che hanno dei debiti nei confronti degli Istituti previdenziali e assicurativi nonché verso le Casse edili ma, contemporaneamente, vantano crediti nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, possono ottenere il **Durc**. Lo chiarisce il ministero del Lavoro con la circolare 40 diffusa ieri. Nel documento vengono forniti i primi chiarimenti in merito alla disciplina contenuta nel decreto ministeriale del 13 marzo scorso. Si tratta delle disposizioni attuative delle previsioni contenute nel comma 5 dell'articolo 13-bis del Dl 52/2012 (convertito dalla legge 94/2012).

La norma regola il rilascio del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) in presenza di **crediti certificati** certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non an-

cora versati da parte di una stessa impresa.

La chiave

Dunque la certificazione dell'esistenza del credito verso la pubblica amministrazione è la chiave che apre la porta al Durc. Quella regolamentata dal Dm del 13 marzo 2013 (oggetto della circolare in commento) è una procedura speciale secondo cui le aziende possono ottenere la regolarità contributiva anche se, in realtà, presentano una posizione debitoria aperta, non avendo provveduto regolarmente al versamento dei contributi e/o dei premi assicurativi.

Va da sé che il particolare "salvacondotto" può operare solo qualora i crediti dell'impresa certificati verso la pubblica amministrazione siano di importo almeno pari alle somme non versate dalla stessa impresa agli Istituti e/o alle Casse.

Le due procedure

Il meccanismo è semplice se a chiedere il Durc è lo stesso sog-

getto che, poi, potrà avvalersene. Quando - al contrario - la regolarità contributiva viene richiesta d'ufficio, l'azienda dovrà dichiarare l'esistenza del credito, indicando la data di rilascio della certificazione, il numero di protocollo, l'importo del credito stesso e l'amministrazione che ha rilasciato la relativa certificazione. Dovrà, inoltre, fornire un codice che permetta, a tutti coloro che ne hanno interesse, di verificare l'esistenza della certificazione, attraverso la cosiddetta **piattaforma informatica**.

Quest'ultima è un archivio a cui accedono gli Istituti previdenziali e le Casse edili per verificare l'esistenza del credito. Dalla piattaforma si può stampare un documento con gli estremi del credito certificato con possibilità di verificare la sua effettiva disponibilità al momento della richiesta e dell'emissione del Durc.

Il regime transitorio

In attesa che tutto il procedimento vada a regime, il mini-

sterio ricorda che la verifica verrà effettuata sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma informatica trasmesse via Pec o direttamente esibite; in tal caso, il tutto soggiace alla responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato.

Pur trattandosi di una procedura speciale di rilascio del Durc, il ministero afferma che il suo termine di validità resta fissato in 120 giorni dalla data del rilascio. Il documento di regolarità che verrà emesso riporterà la dicitura «ex art. 13 bis, comma 5, D.L. n. 52/2012», unitamente alle altre informazioni identificative del credito.

Nel documento, i tecnici ministeriali ricordano - tra l'altro - che il credito certificato può essere ceduto o se ne può richiedere un'anticipazione ma solo se è stato estinto il debito indicato sul Durc. In tal caso, dovrà essere prodotto un ulteriore documento di regolarità contributiva aggiornato, alla banca o all'intermediario finanziario.

LA CESSIONE

Il credito può essere ceduto o usato per ottenere un'anticipazione solo quando l'impresa paga il dovuto

Unico «corretto», niente perdita
Il messaggio di rispetto per il sistema di società fuori del loro è il loro rispetto

L'integrativa agli Istituti recuperati

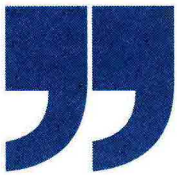
Storti in tilt: imprese salvate dai vecchi fornitori

VENDERE UNO STUDIO PROFESSIONALE HA LE SUE REGOLE NOI LE CONOSCIAMO

“Gli enti pubblici sono isolati I software non si parlano”

Il commissario Caio: “Spending review solo con fatture elettroniche”

Intervista



FRANCESCO SPINI
MILANO

Quanto si può risparmiare con la digitalizzazione del Paese? Il commissario governativo per l'attuazione dell'Agenda Digitale, Francesco Caio, cifre non ne fa: «Non c'è un numero definito - spiega -, su ogni capitolo di spesa si parla di miliardi di euro che si potrebbero portare a casa».

Nel corso del suo intervento all'«Italian digital agenda forum» ha però detto che non è etico gestire una spending review con le scartoffie. Cosa significa, dottor Caio?

«Tra le tre priorità che ci siamo dati c'è l'introduzione, a partire dal giugno 2014, della fatturazione elettronica come unico sistema per chi vende beni e servizi alla Pubblica Amministrazione».

Perché è importante?

«Rappresenta un input essenziale, un progetto centrale per assicurare che lo Stato faccia una spending review con cognizione di causa. Per

qualsiasi azienda non è immaginabile avere una gestione, e il relativo controllo, basato sulla collezione cartacea dei documenti. Nel momento in cui esiste un flusso di fatturazione elettronica lo Stato sa in ogni momento dove ha speso, cosa ha speso e quanto deve alle imprese da cui ha comprato».

Cosa che oggi non avviene...

«In assenza di questi strumenti, non dico sia impossibile, di certo è molto più complesso, più costoso e più lento individuare le inefficienze.

E quindi si deve andare a fare degli interventi su delle stime o su dei dati aggregati che a volte danno le informazioni giuste per far sì che il taglio sia produttivo ma a volte non sono grado di eliminare la strada del taglio lineare che produttiva non è».

A che punto siamo della «notte» digitale italiana?

«Non sono così pessimista. Siamo ben dopo l'alba, direi a metà di una mattina che presenta ancora delle nuvole. Dalla mia analisi di questi mesi emerge un profilo dell'Italia digitale un po' a macchie di leopardo. Aree di debolezza, che replicano il divario Nord-Sud dell'Italia «analogica», accanto ad aree di eccellenza. Penso a esperienze come quella di Infocamere, o alla digitalizzazione dell'Agenzia delle Entrate o di quella delle Dogane. E ad alcuni sistemi regionali come l'Emilia Romagna, la Toscana, la Lombardia, il Trentino Alto Adige. Ma anche il gap con le amministrazioni meno digitalizzate non è impossibile da colmare».

Qual è allora, secondo lei, il problema?

«C'è un'enorme duplicazione degli investimenti: spesso ognuno di questi sistemi digitali è costruito come un'isola, non parla con gli altri. Non c'è la Pubblica amministrazione digitalizzata, ma le Pubbliche amministrazioni digitalizzate che scaricano sul cittadino la necessità di raccordarsi tra di loro».

Anche qui ci sono possibilità di risparmio?

«Basta pensare che nel momento in cui lo Stato varerà un meccanismo

condiviso di identità digitale - altro nostro progetto prioritario -, i cittadini con una sola password entrano nel sistema della Pubblica Amministrazione senza dover ripetere procedure di accreditamento cambiando da sito a sito. E in ogni software, tra il 20 e il 30% del costo dello sviluppo è nella gestione degli accessi. Se se ne fa uno che gestisce l'accesso per tutti, vuol dire importanti somme di risparmio per la cassa pubblica nello sviluppo dei sistemi».

E minori complicazioni per i cittadini che, soprattutto a livello locale, spesso

di digitalizzazione ne vedono poca...

«Anche qui, ci sarà una svolta. Entro il 2015, ed è la nostra terza priorità, ci sarà un'unica banca dati centrale con i dati di tutti: nome cognome, indirizzo e codice fiscale. È il primo servizio che lo Stato informatizza su base nazionale centralizzata. Per erogare i propri servizi, i Comuni accederanno a una banca dati unica, aggiornata e allineata in tempo reale, più certa, pulita e robusta. Eliminerà duplicazioni e possibilità di errori. In prospettiva abbasserà i costi dei Comuni aumentando i livelli di servizio. Risparmi e più qualità».

Identità digitale

Entro il 2015 bisognerà creare una banca dati unica per l'identità di tutti i cittadini

LE TRE PRIORITÀ

«Presto fatturazione informatizzata, database e un unico accesso



Francesco Caio



AGENDA DIGITALE

IL DIVARIO CON L'EUROPA

Internet, 4 italiani su 10 non l'hanno mai usato

Siamo il fanalino di coda. Confindustria: investimenti da tutelare

PAOLO BARONI
ROMA

Che l'Italia sia in ritardo, in fortissimo ritardo, lo ammette senza incertezze Enrico Letta. «Il nostro ritardo è evidente», conferma il premier chiudendo i lavori del forum annuale promosso da Confindustria Digitale. Per «recuperare» ora bisogna «correre»: «la prima questione da affrontare - spiega - è quella dell'alfabetizzazione» e non è un caso se in cima a piani del governo c'è la dotazione di reti wifi a tutte le scuole italiane.

Il dossier presentato ieri a Roma fotografa bene la realtà italiana. In quanto a infra-

Caos a livello fiscale:

129 banche dati

La Pa spende, ma quasi

tutto per manutenzione

strutture non siamo messi male: il 96% delle case, grazie all'integrazione tra reti fisse, mobili e satellitari, è collegato (o collegabile, sarebbe meglio dire) alla rete Internet ad una velocità di almeno 2 megabyte al secondo (ma solo il 14% è

raggiunto da banda ultralarga) a fronte di una media europea del 95,5%. Ma è tutto il resto, nello Stato come nel privato, che stenta oppure non funziona proprio. Influenzando così anche i comportamenti dei singoli. E così in Italia solo il 53% usa regolarmente internet, contro una media Ue del 70%. Mentre il 38% non l'ha addirittura mai usato (22% nella Ue a 28).

Colpa di quelli che il viceministro allo Sviluppo Antonio Catricalà chiama «digital evaders», ovvero gli «evasori» digitali. Vedi il dirigente che stampa la mail per farla leggere al collaboratore» anziché inviarla, o «interi gruppi importanti» che fanno muro. E così a fronte di un obiettivo 2015 di far dialogare on line il 50% della popolazione con le pubbliche amministrazioni noi oggi siamo al 19%, ultimi in classifica, contro una media Ue del 44% e punte che nei Paesi scandinavi arrivano al 70. Idem per gli acquisti on line: siamo fermi al 17% contro una media Ue del 45%. Del resto come sorprendersi: in Italia solo il 4% delle imprese vende i propri prodotti via Internet contro una media del 20% di Paesi come Germania, Belgio,

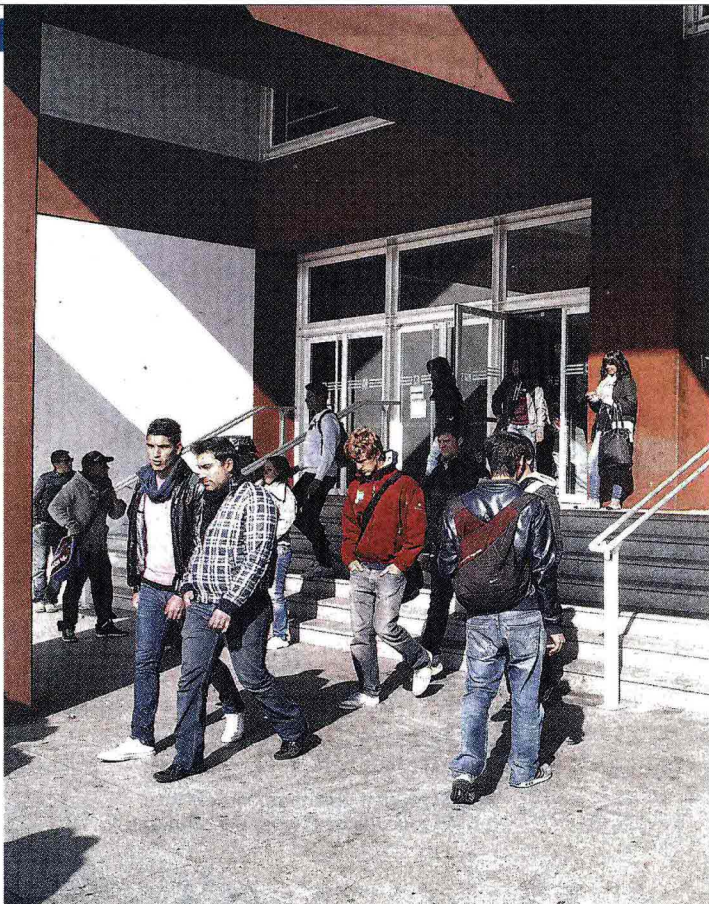
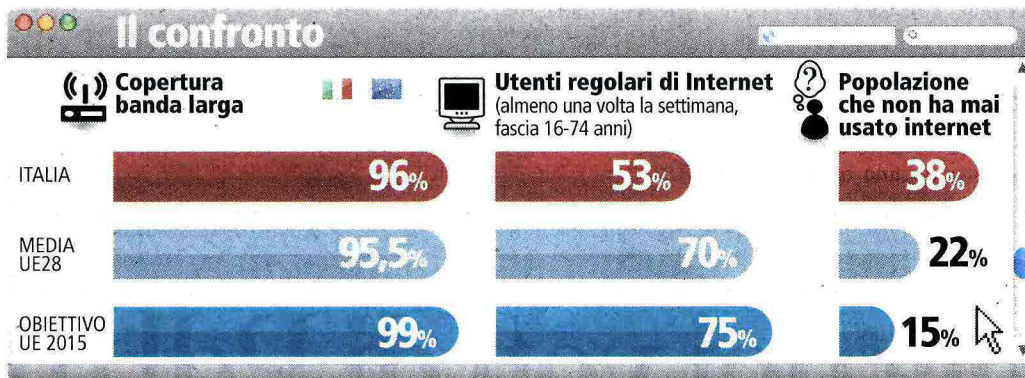
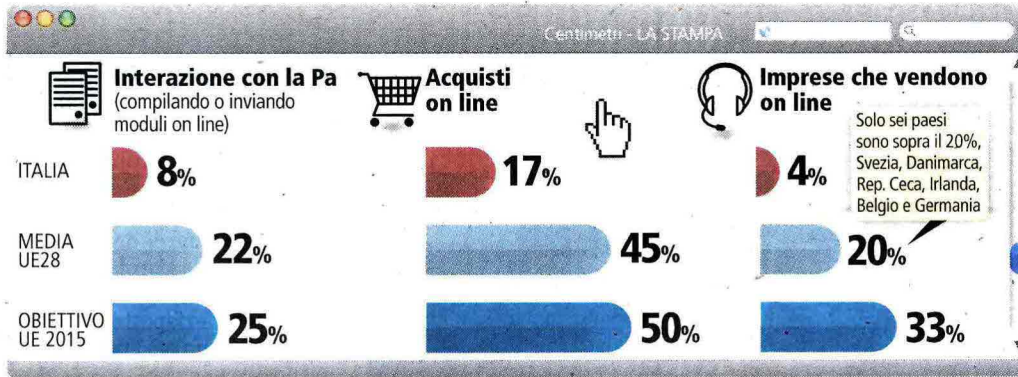
Svezia e Danimarca. Sempre entro il 2015 il 25% della popolazione dovrebbe poter interagire con la pubblica amministrazione compilando o inviando moduli on-line: la media è europea è al 22% ma ben 13 Paesi hanno già centrato questo target. Noi siamo appena all' 8%. Spiegano gli esperti di Confindustria Digitale: «Nonostante i diversi tentativi che si sono susseguiti dal 2000 a oggi (Bassanini, Stanca, Brunetta), siamo ancora ampiamente in ritardo nel processo di modernizzazione del sistema pubblico: solo il 5% dei Comuni consente di pagare le multe per infrazioni stradali on-line e appena il 37% degli enti ha attivato processi di integrazione con le banche dati gestite da altri enti. Il record del caos informatico spetta al sistema informativo fiscale: le banche dati sono addirittura 129, la maggior parte delle quali non interoperabili.

Detto questo non è che manchino i fondi, semmai manca una regia, mancano direttive chiare: oggi le Pubbliche amministrazioni italiane, centrali e locali, spendono infatti in modo fortemente frammentato più di 5 miliardi di euro all'anno in beni e servizi digitali, la maggior

parte dei quali è però finalizzata alla manutenzione dei propri sistemi informativi che continuano così a rimanere scollegati tra di loro, denuncia Confindustria Digitale. Che ieri col suo presidente, Stefano Parisi, ha lanciato due proposte: primo, occorre portare fuori dalla legge di stabilità gli investimenti in questo settore («altrimenti poi non si fanno più»); secondo, i capi di governo che si riuniranno il 24 a Bruxelles devono «vincolare i Paesi con un Digital compact», usando la stessa determinazione applicata nell'inseguire il risanamento dei conti. Ne va della nostra crescita: «con un 10% in più di banda larga il Pil può crescere dell'1-1,5%», ha stimato il commissario europeo Neelie Kroes. Per non parlare poi della trasparenza, dell'efficienza e della modernizzazione concreta dello Stato.

E se il commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale, Francesco Caio, ammonisce sul fatto che «senza strumenti digitali è impossibile fare una vera spending review», il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin quantifica in ben 7 miliardi di qui a cinque anni le economie possibili nel suo settore. Per non parlare poi di tutto il resto.

Twitter @paoloxbaroni



L'ingresso dell'università Bicocca di Milano



RICCARDO VENTURI/CONTRASTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Al via l'esame Ue sulle coperture ma Bruxelles rischia lo shutdown

►Passa la linea Merkel che chiede ancora più ►Barroso a Schulz: senza intesa, dal 15 novembre rigore e dà alla Commissione maggiori poteri non potremo pagare nemmeno i fondi strutturali

L'EUROPA

BRUXELLES Rigore e riforme: mentre l'Unione Europea rischia uno shutdown sul suo bilancio interno, dalla Commissione europea e dal Vertice dei capi di Stato e di governo di questa settimana arriva sempre lo stesso messaggio. L'esecutivo comunitario ieri ha iniziato la sua analisi della Legge di Stabilità dell'Italia: «abbiamo tutte le informazioni necessarie per formulare le prime valutazioni», ha confermato il portavoce del commissario agli Affari economici, Olli Rehn. La Commissione guarderà soprattutto «alla credibilità delle cifre», spiega un'altra fonte europea: «a prima vista ci sono dubbi sulle coperture, che potrebbero essere superati grazie alle clausole di salvaguardia» su aumenti di tasse e tagli alla spesa da far scattare automaticamente in caso di mancati introiti. Ma l'Italia sarà chiamata a fare di più anche sulle riforme. Ieri si è fatta più concreta la richiesta della cancelliera tedesca, Angela Merkel, di costringere i paesi membri della zona euro a spingere sull'acceleratore delle riforme strutturali: secondo l'ultima bozza di conclusioni del Vertice di giovedì e venerdì, i leader si impegneranno ad «aumentare il livello di impegni nell'implementazione delle riforme economiche», anche attraverso «accordi contrattuali» sotto-

scritti con Bruxelles.

LA DATA DEL GIUDIZIO

La data per il giudizio definitivo sulla Legge di Stabilità è fissata per il 15 novembre. E' la prima volta che la Commissione usa i poteri del «Two Pack» per valutare preventivamente i bilanci nazionali. Visto il miglioramento della situazione sui mercati e le polemiche sull'austerità «imposta» dall'Europa, l'esecutivo comunitario non ha intenzione di usare la mano pesante. «L'ultima parola spetta ai parlamenti nazionali», ripetono a Bruxelles. La Francia - per esempio - ha presentato un bilancio con un deficit superiore dello 0,2% rispetto a quello concordato in giugno. Ma, con il suo alto debito, l'Italia rimane sotto i riflettori. Tanto più che dal 2015 dovrà rispettare la regola che impone una riduzione di un ventesimo l'anno del debito superiore al 60% del Pil. Le clausole di salvaguardia, che erano già state utilizzate per l'abolizione dell'Imu e il pagamento degli arretrati della Pubblica Amministrazione, consentirebbero di assicurare almeno in parte la Commissione.

Sul fronte delle riforme strutturali, la bozza del Vertice prevede di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche dei paesi della zona euro attraverso «accordi contrattuali» e «meccanismi di solidarietà» per incentivare i governi ad adottare misure pro-competitività. Da oltre un an-

no si discute della possibilità di creare un bilancio autonomo della zona euro, dotato di qualche decina di miliardo di euro da destinare ai paesi che rispettano gli accordi contrattuali sulle riforme. Alla Commissione potrebbero essere affidati nuovi poteri per valutare «le performance del mercato del lavoro e dei servizi, l'efficienza dei servizi pubblici, l'istruzione e l'innovazione». Ma «serve una riforma del trattato», ricorda un diplomatico: difficilmente le nuove regole verranno adottate prima delle elezioni europee del prossimo maggio.

Il Vertice, tuttavia, rischia di essere travolto dall'emergenza immediata dello shutdown in versione europea: il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha avvertito che senza un accordo tra governi nazionali e Europarlamento, «non avrà più i soldi per pagare» le fatture attraverso cui vengono erogati i fondi europei. Secondo il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, a cui Barroso ha telefonato per accelerare un compromesso, il «buco» sarebbe stato creato dagli effetti della crisi: una diminuzione dei dazi della tariffa doganale comune e dei prelievi agricoli. Nelle prossime ore sono previste riunioni d'urgenza a Strasburgo e Lussemburgo. Ma senza un accordo entro giovedì lo shutdown dell'UE finirà sul tavolo dei leader.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI SULLA LEGGE DI STABILITÀ ITALIANA VERRÀ PUBBLICATA A METÀ DEL MESE PROSSIMO



Martin Schulz e José M. Barroso

www.ecostampa.it



100859



E ora è caccia a 2,4 miliardi per cancellare l'Imu di dicembre

IL CASO

ROMA Le certezze di Stefano Fassina («la seconda rata dell'Imu non si pagherà») non sono del tutto condivise in via XX Settembre. Ed anzi ai piani alti del ministero dell'Economia sponano con maggior convinzione la seconda parte del ragionamento del vice ministro. Quella nella quale l'esponente governativo del Pd dice che «si dovranno trovare risorse per sostituirla» riconoscendo però che i 2,4 miliardi che servono per chiudere la partita «sono molto difficili da trovare». Insomma, tra i collaboratori del ministro Saccomanni, ad ogni livello, si fa fatica a trovare qualcuno disposto a scommettere che, alla fine, l'Imu versione 2013 sarà cancellata definitivamente. Per la prima rata è stato così, per la seconda la questione è molto più spinosa. Il problema, ovviamente, sono le coperture. «Negli ultimi 5 mesi - ragiona una fonte tecnico-politica - tra rimborsi alle aziende, cassa integrazione, esodati e precari della scuola abbiamo fatto manovre per 11 miliardi di euro. Senza considerare che pochi giorni fa, per rientrare sotto il 3% nel rapporto deficit-Pil

come impone Bruxelles, abbiamo dovuto fare un'altra operazione da 1,6 miliardi di euro».

I VINCOLI

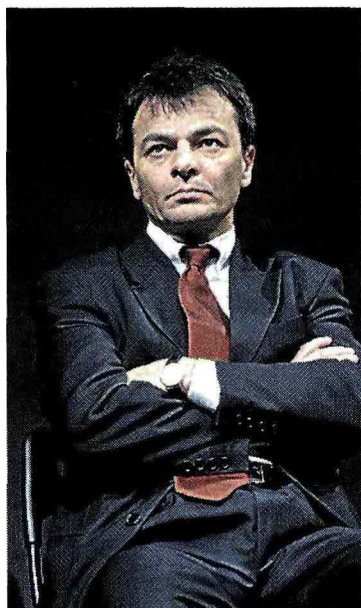
Un elenco di fardelli alle spalle chiuso da una realistica osservazione: «Non possiamo stampare moneta». Come a dire: i soldi sono questi e non c'è margine per fare tutto. Tanto più che, in queste ore, la concentrazione dei tecnici del Tesoro è tutta rivolta verso la definizione della legge di Stabilità. A farla breve, si chiarisce, il dossier seconda rata Imu è una pagina bianca ancora da aprire. Certo, il tempo incalza visto che, senza una soluzione, il 16 dicembre i contribuenti (già appesantiti dall'aumento dell'Iva) saranno chiamati a passare alla cassa per il versamento. Ma c'è la convinzione che aprire il capitolo a metà novembre (la data indicata per affrontare la questione lasci ampi margini di manovra. Di certo, le fonti governative del ministero dell'Economia, confermano che la soppressione definitiva della tassa non arriverà con aumenti di imposte già esistenti. Su questo, c'è un impegno formale di Palazzo Chigi che alcuni giorni fa ha votato un alla Camera un ordine del giorno promosso da Scelta civica. Dunque,

quando le componenti della maggioranza si siederanno intorno a un tavolo per mettere a fuoco le voci da mettere nel mirino dovrebbero essere esclusi ritocchi alle accise su tabacchi, alcol e giochi, oltre che una tassazione per le banche. Vale a dire ipotesi che, nelle ultime settimane, sono circolate in parlamento e negli uffici tecnici dei ministeri economici. «Il vero problema - dice apertamente una fonte governativa del Pd - è che la questione della seconda rata dell'Imu arriverà a fine anno quando tutte le coperture saranno state impegnate con la legge di Stabilità». Se non si osano alzare altre tasse («nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte», ammise però Fassina alcuni giorni fa), è necessario sforbicare la spesa. E, comunque, forse sarà necessario rinunciare all'idea di abolire l'Imu per tutti. Sarebbe questo, in definitiva, il progetto che accarezza l'ala più a sinistra della coalizione: far pagare la seconda rata al 10% degli immobili di pregio. Una soluzione che farebbe risparmiare circa 1,2 miliardi.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MOMENTO
LE COPERTURE
ANCORA NON CI SONO:
IN ASSENZA DI ALTRE
TASSE SERVONO
TAGLI DI SPESA**



Stefano Fassina





Fisco, bonus a rischio dal 2013 senza i tagli alle agevolazioni

►Può scattare subito la riduzione delle detrazioni dal 19% al 18%

►Dalla defiscalizzazione dell'Irap possibili 135.000 nuove assunzioni

LA RELAZIONE

ROMA La mossa sull'Irap può arrivare a toccare 135.000 nuovi assunti. L'incremento delle detrazioni da lavoro dipendente libererà 1,56 miliardi nel 2014, a fronte di 1 miliardo di costi in più da coprire per il taglio ai contributi Inail a carico delle imprese. Ma se il rimescolamento delle agevolazioni bonus fiscali non avrà portato i risparmi sperati entro gennaio, non ci sarà altra scelta: scatterà il taglio ai bonus fiscali (19%) previsti finora su spese mediche, interessi passivi e altre voci. Dall'operazione pensioni, poi, nonostante il ritorno all'indicizzazione, arriveranno effetti positivi spalmati dall'anno prossimo al 2017 (380 milioni nel 2014, 904 nel 2015, 1,415 miliardi nel 2016 e 1,407 miliardi nel 2017). Qualche dettaglio in più sugli effetti della Legge di Stabilità emerge dalla relazione tecnica pronta alla corsa ad ostacoli in Parlamento.

LAVORO E DETRAZIONI

In particolare, secondo i calcoli del governo, le norme sulla defiscaliz-

zazione Irap per la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato potrebbero interessare 135.000 nuovi assunti. Per quanto riguarda la Sanità, invece, non ci sarà nessun taglio nel 2014 ma una riduzione del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale nel 2015-2016 si e sarà pari a 1,150 miliardi, con tanto di blocco del turn-over e congelamento delle retribuzioni (la specializzazione sarebbe ridotta da 5 a 4 anni).

Quanto al capitolo detrazioni, è pari a 1.560,9 milioni nel 2014 l'effetto finanziario dell'incremento delle agevolazioni per reddito di lavoro dipendente. Ma se la razionalizzazione dei bonus fiscali non dovesse riuscire e l'obiettivo di taglio della spesa non dovesse essere centrato come nelle attese, un paracadute è già messo in conto. La clausola di salvaguardia inserita ad arte può portare infatti a un taglio secco e lineare, dal 19% al 18%, degli sconti previsti per spese mediche, interessi dei mutui, erogazioni liberali, università e palestre per i figli. Un'operazione che può produrre già per l'anno di imposta

2013 un maggior gettito Irpef di 281,2 milioni. Ma con un passaggio al 17% l'anno successivo il gettito salirebbe a 564 milioni. E poi con un semplice decreto, potranno arrivare tagli per tutti gli sconti e le agevolazioni fiscali pur di assicurare maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, per arrivare a 7 miliardi nel 2016 e a 10 miliardi dal 2017, si chiarisce nella stessa relazione.

Senza escludere riduzioni in «caso di maggiori risparmi di spesa». E' così articolato, invece, il taglio dei contributi Inail per le imprese: 1 miliardo per il 2014, 1,1 per il 2015 e 1,2 miliardi dal 2016.

TRASLOCO PA

Tra gli altri dettagli da sottolineare ci sono poi i numeri sull'ottimizzazione attesa nell'uso degli immobili pubblici, da spostare fuori dal centro città: la riduzione della spesa, in questo caso, dovrebbe essere non inferiore a 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi dal 2016. Infine, dall'imposta di bollo sul conto titoli destinata a salire al 2 per mille arriverà un incremento di gettito di 527 milioni a partire dal 2014.

R. Amo.

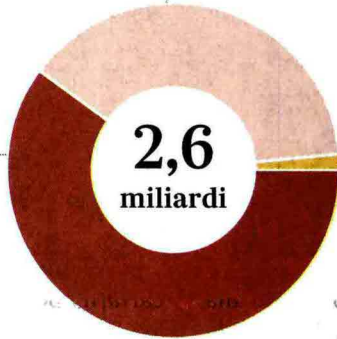
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NONOSTANTE
L'INDICIZZAZIONE
DALLE PENSIONI
EFFETTI POSITIVI
FINO A 1,4 MILIARDI
NEL 2017**



La riduzione del cuneo

Cifre note sui tagli al costo del lavoro previsti nel ddl Stabilità (in euro)



1.000 milioni diminuzione dei contributi delle imprese all'Inail

1.561 milioni aumento detrazioni sui redditi da lavoro dipendente (fasce medio-basse)

40 milioni Irap defiscalizzata in caso di neoassunti a tempo indeterminato (circa 135.000)

ANSA centimetri



Carlo Cottarelli



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Maradona, gestaccio contro Equitalia Fazio nella bufera

► Polemiche per le affermazioni dell'ex calciatore a "Che tempo che fa"
L'ira di Fassina e Brunetta. Le scuse del conduttore: «Si poteva evitare»

IL CASO

ROMA Il riferimento di Fabio Fazio era inevitabile. D'altronde un'intervista esclusiva a Diego Armando Maradona a "Che tempo che fa" non poteva non contemplare una domanda sulle pendenze fiscali dell'ex calciatore. Venerdì, appena sbarcato in Italia con la sua fidanzata, "el Pibe de oro" si era visto notificare nel suo albergo milanese da funzionari di Equitalia un avviso di mora da oltre 39 milioni di euro. «Non sono mai stato un evasore - ha risposto Maradona a Fazio - Non ho neppure firmato i contratti. Lo hanno fatto Coppola e Ferlaino. Equitalia si fa pubblicità venendo da me», ha concluso l'ex calciatore facendo, all'indirizzo della società di riscossione dei tributi, il classico gesto dell'ombrello.

LA PROVOCAZIONE

Sul gesto dell'ombrello di Maradona è cascato il mondo. Ha aperto i fuochi il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Ha detto: «E' un gesto da miserabile e credo che vada perseguito con grande determinazione. Stiamo parlando di quasi 40 milioni di euro, farebbe bene a imparare a rispettare le leggi». Subito dopo Fassina si è udita la voce del capo-

gruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che sul caso ha depositato un'interrogazione alla Commissione di vigilanza Rai definendo l'episodio «indecente». Brunetta ha stigmatizzato il gesto di Maradona «elevato così - come ha detto - a testimonial dell'evasione fiscale in casa di chi paga il canone per vedersi sbeffeggiato». Il capogruppo Pdl, che solo la scorsa settimana aveva duramente polemicizzato con Fabio Fazio per i suoi compensi milionari (due milioni il cachet annuo per tre anni di contratto) ha riattizzato il fuoco affermando: «Più grave del comportamento dell'ex calciatore appare quello di chi gli ha approntato il palcoscenico. Se Maradona è infatti noto per le sue intemperanze, davvero offensiva è la condiscendenza manifestata dal conduttore Fabio Fazio».

LE REPLICHE

Le repliche e le precisazioni, sia

**IL VICEMINISTRO
DELL'ECONOMIA:
«È UN MISERABILE»
LA REPLICA DI DIEGO:
«HO VOLUTO
SOLO SCHERZARE»**

di Maradona per bocca del suo avvocato, sia di Fabio Fazio e della stessa Rai, non si sono fatte attendere. Il conduttore televisivo ha dichiarato di trovare positivo il fatto che «Maradona abbia dichiarato di voler andare finalmente in fondo alla vicenda». Quanto al gesto dell'ombrello, ha convenuto Fazio, «si poteva evitare». Di «rammarico» per l'accaduto ha parlato il direttore di Rai3 Andrea Vianello mentre la presidente Rai Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi hanno stigmatizzato il gesto considerandolo «inaccettabile e offensivo». In serata è pure arrivata la bacchettata del premier Enrico Letta: «Maradona non mi è piaciuto per niente - ha detto - Chi paga le tasse va rispettato». L'avvocato Angelo Pisani, riportando le parole dell'ex calciatore, ripartito per Dubai, ha tentato di smorzare la polemica affermando che «il gesto non voleva essere offensivo ma solo satirico». Sulla vicenda è intervenuto pure Gianni Minà, anche lui domenica sera presente alla trasmissione "Che tempo che fa". «I politici italiani - ha detto - non perdonano occasione di fare demagogia. Il gesto dell'ombrello di Diego era chiaramente ironico».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN TV Il gesto dell'ombrello di Maradona davanti a Fazio a "Che tempo che fa"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agenda Digitale, il governo preme per colmare i ritardi

INTERNET

ROMA L'Italia è in ritardo. Lo sa, e lo dice, Enrico Letta che si batterà, al prossimo Consiglio europeo giovedì e venerdì, «per approdare subito al mercato europeo delle telecomunicazioni perché essere in 28 mercati nazionali rende più complessa la nostra capacità di essere più competitivi». Sul piano interno, invece, «il ritardo nell'attuazione dell'agenda digitale è strutturale e occorre un cambio culturale e di mentalità perché l'Agenda è la riforma dello Stato».

Il premier arriva al II Forum annuale organizzato da Confindustria Digitale e rilancia sull'Agenda nazionale, un asse con l'Europa di Neelie Kroes, di cui Francesco Caio è il braccio operativo. Stefano Parisi, presidente dell'associazione confindustriale, sollecita «un digital compact che renda fattibili le politiche di sviluppo», ossia un vincolo esterno che, come il fiscal compact sulle politiche di rigore, renda l'impegno digitale «vincolante per tutti i Paesi della Ue». Per ot-

tenere cosa lo spiega l'eurocommissaria Neelie Kroes: «Internet - sottolinea - crea cinque posti di lavoro ogni due persi. Dieci punti percentuali in più di banda larga aumentano la crescita dell'1-1,5%. E presto il 90% dei posti di lavoro richiederà competenze digitali». Invece, allo stato attuale solo il 14% delle abitazioni in Italia è raggiunta dalla banda ultralarga fissa. Un livello che si colloca a circa un quarto della media europea e che ci pone all'ultimo posto nella classifica Ue. Nel contempo, quasi un italiano adulto su quattro non ha mai usato Internet. Cifre allarmanti che danno allo stesso tempo la misura delle opportunità di sviluppo che si aprirebbero con la rivoluzione digitale. Tuttavia, «il partito dei nemici della digitalizzazione è abbastanza ampio», riconosce il vice ministro Antonio Catricalà che con Neelie Kroes ha avuto un incontro riservato confermando il sostegno italiano alla proposta di eliminazione del roaming dal 1° luglio 2014.

I RISPARMI

Il Digital Champion (così lo ha chiamato Kroes), Francesco Caio ha chiaro in mente che non è

«possibile fare la spending re-

view senza gli strumenti digitali». Perciò conferma due obiettivi: lo statuto dell'Agenzia entro fine anno ed entro giugno 2014 l'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori della Pa; poi l'anagrafe digitale. Ma resta, irrisolto, il problema degli investimenti sulla rete fissa. Il bando per il digital divide avanza con fatica. In Campania (270 milioni di capex di cui 120 circa di finanziamento pubblico) ha rivelato Oscar Cicchetti, si è presentata solo Telecom Italia. Le aziende dichiarano un aumento del 6% degli investimenti sulla rete fissa nel 2012 ma al Mise non risulta. E Franco Bassanini, presidente di Cdp, taglia corto: «Si faccia un public assessment per valutare se i piani di investimento delle imprese sono in linea con quelle europee. E poi si decida sull'unbundling della rete». E Andrea Rangone, del Politecnico di Milano, aggiunge un altro tassello: in Italia mancano all'appello 1,3 miliardi di venture capital per le start up rispetto ai Paesi-guida.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KROES: «DIECI PUNTI PERCENTUALI IN PIU' DI BANDA LARGA POTREBBERO AUMENTARE IL PIL DELL'1-1,5%»



Stefano Parisi





GIÙ LE MANI DALLA SANITÀ

GIORGIO RUFFOLO E STEFANO SYLOS LABINI

Mentre negli Stati Uniti si è consumato uno scontro feroce tra i democratici e l'ala più estrema della destra repubblicana sulla storica riforma sanitaria del Presidente Barack Obama, in Italia il governo ha deciso saggiamente di non procedere lungo la strada di ulteriori tagli alla spesa per la sanità, sebbene fossero in atto pressioni pesantissime in tal senso.

L'attacco alla sanità pubblica nasce dalla crisi dei bilanci statali della maggior parte dei paesi avanzati, una crisi che sta spingendo inesorabilmente verso l'adozione di politiche di drastico contenimento della spesa. E poiché è diffusa la convinzione che la sanità sia essenzialmente una voce di costo da ridurre, il diritto alla tutela della salute è messo sempre più a rischio. In Italia ciò potrebbe aprire la strada ad un nuovo sistema, peggiore e profondamente iniquo. Dobbiamo tener presente che in questa fase di crisi, con 8 milioni di cittadini in povertà e circa 15 milioni a rischio di esclusione sociale, la sa-

nità pubblica sta svolgendo un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale. Oggi la componente sanitaria copre circa il 25% della spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale erogate dalle amministrazioni pubbliche, dopo la previdenza che ne rappresenta la componente più rilevante con il 65%. Inoltre, l'articolo 32 della Costituzione Italiana, nel sancire la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, obbliga, di fatto, lo Stato a promuovere ogni opportuna iniziativa utile alla migliore tutela della salute. Ma da diversi anni in Italia sono in atto tendenze preoccupanti: nel 2011 la spesa sanitaria pubblica pro capite è stata del 22% inferiore alla media dei principali paesi europei, mentre la spesa farmaceutica pro-capite è stata del 14,5% al di sotto della media con un andamento in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'Unione. L'unico aspetto positivo riguarda la gestione dei conti della sanità italiana: dal 2005 al 2011 il disavanzo di esercizio è passato da 5,7 miliardi a 1,3 miliardi di euro. La fetta più grossa

del disavanzo è riconducibile a cinque regioni (Liguria, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna): è qui che si concentra oltre l'87% del deficit nazionale.

Ora, nessuno mette in dubbio che la sanità pubblica debba essere modernizzata e debba diventare più efficiente, ma è molto discutibile che ciò possa essere ottenuto attraverso una pesante restrizione della spesa, che metterebbe a rischio il funzionamento degli ospedali e la capacità di offrire un'assistenza adeguata alle fasce sociali più deboli.

Diversa è la situazione negli Stati Uniti, dove l'estrema destra repubblicana ha cercato di sabotare con tutti i mezzi la nascita di un forte sistema sanitario pubblico. L'occasione per sferrare l'attacco frontale è stata fornita dalla necessità di alzare il tetto dell'indebitamento federale, pari a 16.700 miliardi di dollari, per continuare a finanziare le spese governative e per rispettare gli impegni con i creditori. In cambio dell'innalzamento del tetto del debito, i repubblicani avrebbero voluto delle modifiche della riforma sanitaria che, nell'immediato, ne avreb-

bero bloccato l'attuazione e, nel medio-lungo periodo, ne avrebbero svuotato la portata. Ricordiamo che la riforma sanitaria di Obama permetterà a trentatré milioni di americani che ne sono privi di avere un'assicurazione sulla salute. Di questi, 17 milioni saranno associati a Medicaid, l'assistenza pubblica per i poveri; mentre altri 16 milioni fruiranno di una sovvenzione pubblica tramite un credito d'imposta correlato allivello di reddito. Per concludere, siamo convinti che in questa fase di crisi la priorità non sia quella di ridurre ulteriormente il finanziamento pubblico alla sanità, ma quella di potenziare gli investimenti pubblici per la modernizzazione delle infrastrutture ospedaliere, per l'innovazione delle tecnologie sanitarie, per la formazione professionale e per gli interventi di diagnostica e prevenzione. Si tratta di una strategia che non solo permetterà di aumentare l'efficienza della sanità pubblica, ma consentirà anche di offrire maggiore protezione sociale alle fasce più deboli, condizione fondamentale per rilanciare i consumi e quindi la produzione e l'occupazione nel nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

